

1.1.1 L'economia rurale e la qualità della vita

Premessa

Nella regione Marche il livello di benessere è discreto.

L'affermazione deriva dalla considerazione delle svariate misurazioni della qualità della vita e del benessere che la letteratura propone.

In termini di PIL pro-capite (anno 2004) le Marche si collocano a metà della graduatoria decrescente, preceduta da tutte le regioni del Nord, dalla Toscana e dal Lazio. Per quel che riguarda il reddito disponibile, ogni famiglia marchigiana nel 2002 ha avuto a disposizione, al netto delle imposte e contributi, mediamente 42.494 euro, valore che è superiore di 2.740 euro rispetto alla media nazionale e va messo in relazione anche con le caratteristiche socio-demografiche di questa regione, ovvero bassi tassi di disoccupazione e struttura demografica con quote di popolazione giovane contenute. Il reddito disponibile calcolato per abitante è pari a 15.814 euro, 325 euro in più del dato nazionale.

Nella ricerca dell'Irpet (Istituto regionale per la programmazione economica toscana) sul benessere, che utilizza un approccio multidimensionale, le Marche risultano la prima regione nella graduatoria sintetica finale, derivata dalla sintesi delle graduatorie di diversi aspetti.

Dall'analisi separata di tali

aspetti, emerge che i punti di debolezza marchigiani sono rappresentati dal Tenore di vita¹ e dal Disagio sociale², rispetto ai quali la regione occupa una posizione a metà della graduatoria. I punti di forza invece sono rappresentati dallo stato della criminalità³, dallo stato delle infrastrutture sociali e culturali⁴, dall'ambiente di vita e lavoro⁵ e dalla solidità dello sviluppo economico⁶.

Formattato: Giustificato

Graduatoria delle regioni italiane rispetto all'indicatore di benessere (*)							
Anno 2005 <i>Fonte: IRPET</i>							
	Benessere	Tenore di vita	Solidità dello sviluppo economico	Infrastrutture sociali e culturali	Ambiente di vita e lavoro	Disagio sociale	Criminalità
<i>Posizione in graduatoria</i>							
Marche	1	11	6	6	6	10	3
Emilia Romagna	2	3	2	2	14	19	11
Toscana	3	10	7	5	10	11	9
Veneto	4	9	4	11	11	9	7
Friuli V.G.	5	8	1	12	16	14	4
Abruzzo	6	13	11	8	5	7	5
Valle d'Aosta	7	2	13	3	20	8	6
Trentino A.A.	8	5	12	14	12	13	2
Umbria	9	12	9	10	4	12	10
Lazio	10	4	8	1	17	15	19
Lombardia	11	1	3	9	18	17	14
Molise	12	15	14	19	8	1	1
Liguria	13	7	5	4	13	20	13
Piemonte	14	6	10	7	15	18	15
Basilicata	15	19	15	17	2	5	8
Calabria	16	20	16	20	1	3	17
Puglia	17	18	18	18	2	6	16
Sicilia	18	17	20	16	7	4	18
Sardegna	19	14	19	13	9	16	12
Campania	20	16	17	15	19	2	20

(*) L'Irpet calcola due versioni dell'indicatore sintetico di benessere: una ponderata con il sistema di preferenze assegnato dai Toscani a ciascuna delle sei dimensioni del benessere e l'altra non ponderata; la seconda è quella qui riportata.

¹ Misurato attraverso indicatori riguardanti valore aggiunto, depositi bancari, stipendi, polizze vita, consumi.

² Misurato attraverso indicatori riguardanti casi di aids, suicidi, tossicodipendenza e farmacodipendenza.

³ Misurato attraverso indicatori riguardanti: omicidi volontari, rapine e furti d'auto per abitante.

⁴ Misurato da indicatori riguardanti gli asili nido, i posti letto ospedalieri, il tasso di mortalità evitabile, le associazioni, le librerie, la spesa pro capite per intrattenimenti culturali e tempo libero.

⁵ Misurato da indicatori inerenti il tasso di mortalità, le aspettative di vita alla nascita, i morti per tumore alle vie respiratorie, il prezzo delle case, il degrado ambientale, gli infortuni sul lavoro.

⁶ Misurato da indicatori inerenti la dotazione di infrastrutture economiche, gli occupati, gli addetti in alcuni settori, i laureati e diplomati.

Anche nella classifica finale della qualità della vita stilata dal Sole 24 Ore annualmente e pubblicata a dicembre 2006, tutte le province marchigiane sono piazzate nella prima metà della graduatoria, e dato forse ancora più rilevante, tutte aumentano significativamente.

Gli aspetti per i quali le province delle Marche risultano più deboli sono anche in questo caso il Tenore di Vita⁷ e la categoria denominata Servizi/Ambiente/Salute⁸.

Formattato: Giustificato

Posizioni occupate dalle province marchigiane nella graduatoria sulla qualità della vita del Sole 24 Ore
Fonte: Sole 24 Ore - 19/12/2006

	Sintesi finale	Tenore di vita	Affari/ Lavoro	Servizi/ ambiente/ salute	Criminalità	Popolazione	Tempo libero
Posizioni in graduatoria							
Pesaro Urbino	33	63	36	72	50	34	29
Ancona	20	43	26	23	78	55	24
Macerata	21	58	33	67	40	38	20
Ascoli Piceno	51	60	50	90	25	64	57

Il buon livello della qualità della vita nelle Marche, con particolare riferimento al legame con il territorio e il mondo rurale, viene evidenziato in un recente studio⁹ che valuta la qualità agro-territoriale delle regioni italiane, intesa come presenza di tessuti locali dotati di coesione economica, integrazione sociale, identità forte, vocazione plurima. Il territorio italiano è stato analizzato in base ad una serie di indicatori socio-economici che misurano la presenza di un patrimonio gastronomico diffuso e latente (prodotti tradizionali, DOP e IGP, vini DOC e DOCG e strade del vino), la valenza naturale e la sensibilità ambientale (aree protette, comuni OGM free, superficie a biologico), la vocazione al turismo rurale (agriturismi, posti letto ecc.), la sensibilità politica e la capacità amministrativa (spesa per lo sviluppo rurale), il presidio del territorio (presenza di popolazione nei piccoli comuni).

La graduatoria finale delle realtà regionali più virtuose vede le Marche al quarto posto, dietro Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Toscana. Tra gli elementi che maggiormente spiegano questa buona performance la presenza dei vini DOC e DOCG, il settore biologico, la capacità ricettiva.

L'esperienza di attuazione dell'A.C. LEADER nelle Marche ha mostrato come il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale, siano raggiungibili in maniera più efficace se perseguiti attraverso un approccio di programmazione e progettazione dal basso e con interventi integrati e multisettoriali. Tale assunto trova conferma nei risultati di uno studio promosso dall'Osservatorio Agroalimentare regionale volto ad approfondire i caratteri dei distretti rurali e sperimentare una metodologia di autoindividuazione da parte di un territorio quale distretto rurale, applicata in alcune aree pilota¹⁰ della regione.

Lo studio ha evidenziato come tra gli elementi necessari allo sviluppo delle aree rurali vi siano la presenza di una rete relazionale ossia di interconnessioni tra i soggetti pubblici e privati che operano nell'area e la capacità di autodeterminazione di tali soggetti. La compresenza di questi elementi comporta infatti la consapevolezza di far parte dello stesso sistema territoriale, la volontà di perseguire obiettivi comuni anche se non coincidono perfettamente con quelli individuali e la

⁷ (misurato da Valore aggiunto per abitante, Depositi bancari per abitante, Importo medio mensile delle pensioni, Premi del ramo vita per abitante, Spesa per abitante per auto/moto/elettrodomestici e mobili, Canone mensile di locazione di un appartamento)

⁸ (misurato da Indice sintetico di dotazione infrastrutturale, Indice sintetico sull'ecosistema urbano, Differenze temperature medie mensili, percentuale dimissioni di pazienti avvenute in regioni diverse da quella di residenza, Morti per tumore sul totale dei decessi, Rapporto tra procedimenti giuridici)

⁹ L'Italia delle qualità agroterritoriali, primo rapporto sulle qualità agro-territoriali delle regioni ed il contributo dei piccoli comuni, LEGAMBIENTE, Coldiretti, Roma, Febbraio 2005.

¹⁰ Strumenti e metodi per l'identificazione dei distretti rurali nelle Marche- Rapporto di analisi 2005 a cura del dott. Andrea Arzeni e INEA per l'Osservatorio Agroalimentare della Regione Marche.

capacità di elaborare una strategia condivisa di sviluppo in grado di valorizzare il know-how e le competenze, le peculiarità ed eccellenze, la cultura e l'identità del territorio attraverso una serie di azioni/progetti coerenti ed integrati.

Premesso quanto sopra per quanto concerne il contesto regionale nel suo complesso, è necessario approfondire l'analisi sui singoli elementi che esprimono i diversi aspetti dell'economia rurale marchigiana e che determinano la qualità della vita nella regione, andando ad evidenziare anche le differenziazioni territoriali con riferimento, laddove i dati lo permettono, alle diverse tipologie di aree rurali individuate nelle Marche.

1.1.1.1 La struttura economica delle aree rurali

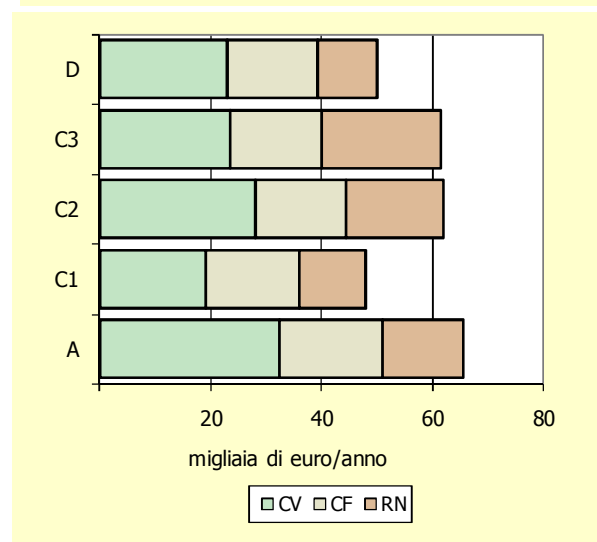
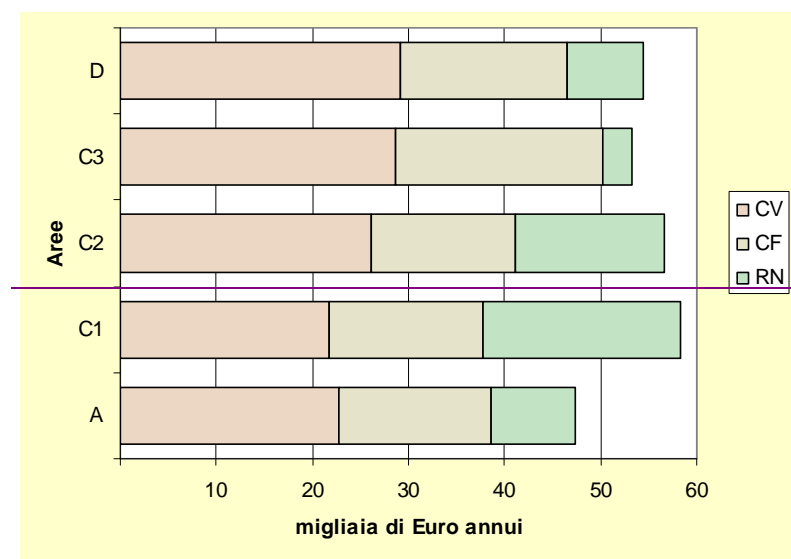
La struttura economica delle aree rurali marchigiane così come individuate nel presente Piano si evince per molti aspetti da quanto descritto nei paragrafi precedenti. In particolare le aree più interne, vale a dire l'area rurale con problemi di sviluppo (area D) e l'area rurale intermedia con vincoli naturali (C3) si caratterizzano per il calo demografico, il rilevante processo di invecchiamento, il basso tasso di attività a causa della minore quota di popolazione in età lavorativa che rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale. Gli ostacoli naturali in queste aree, dove peraltro si concentrano le zone a maggior valenza ambientale della regione oltre ai boschi, impediscono un adeguato accesso ai servizi, non solo da parte delle imprese, il che determina un rischio di marginalizzazione non solo economica. L'area rurale intermedia a bassa densità abitativa (C2) è caratterizzata da una tenuta demografica ma penalizzata da una morfologia del territorio (collinare) che rende comunque difficoltosa la comunicazione tra aree di produzione e di commercializzazione. L'area rurale intermedia industrializzata (C1) così come i poli urbani (A) sono caratterizzati da una tendenza alla concentrazione della popolazione e da un tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle regioni del Centro. La pressione urbana associata alla marginalità socio-economica dell'agricoltura fa passare in secondo piano l'importanza delle manutenzione del territorio perturbano (gestito nell'area C! per oltre l'80% da aziende agricole). Occupazione

Tessuto imprenditoriale (micro-imprese, imprese agricole con altre attività remunerative, imprese artigiane)

Focalizzando l'attenzione sulle aziende agricole nelle aree rurali marchigiane emerge che la diminuzione delle aziende agricole, che ha riguardato in generale tutto il territorio, è stata particolarmente significativa nelle aree C3 e D con quest'ultima ad evidenziare un vero tracollo con la fuoriuscita del 27% delle unità produttive tra i due censimenti. Sotto il profilo della gestione del territorio c'è da sottolineare che nell'area C3 sono avvenute variazioni relative di superficie ancora maggiori rispetto alle zone montane in quanto gli svantaggi agronomici derivanti dalla morfologia alto-collinare si traducono in un più rapido abbandono delle coltivazioni.

Le differenti performance economiche delle aziende agricole tra le aree non sono particolarmente evidenti se si considera la sola produzione lorda vendibile ma si manifesta valutando la redditività come appare dalla figura X.

Figura X 6 Composizione della PLV aziendale 6 medie aziendali 2002-2004



A fronte di una PLV media aziendale attestata attorno ai 55 mila Euro, dimensione in ogni caso modesta in valore assoluto, le differenze tra aree appaiono evidenti comparando i valori dei redditi netti (RN) ottenuto dalla differenza tra PLV (l'intero istogramma) e i costi fissi (CF) e variabili (CV).

Nelle aree D e C3 si nota la modesta redditività aziendale che è chiaramente insufficiente a remunerare il lavoro di un imprenditore a tempo pieno. Si consideri inoltre che nel computo della PLV sono compresi i premi e sovvenzioni per cui senza di essi la redditività risulterebbe negativa.

Il permanere di numerosissime unità produttive al di sotto della soglia di convenienza economica è stato possibile quindi grazie alle politiche di incentivazione ma è stato determinato anche il forte legame con il territorio della popolazione, specie in età più avanzata, che ha scelto di continuare l'attività al di fuori di una razionale logica imprenditoriale.

La loro azione, anche se non valorizzata dal mercato, è però estremamente utile in contesti dove non ci sono altri soggetti al di fuori degli agricoltori in grado di agire direttamente sul territorio per prevenire o ripristinare situazioni di degrado ambientale.

La dinamica demografica evidenziata precedentemente e la recente riorganizzazione dei regimi di aiuto amplificheranno nei prossimi anni la fuoriuscita di aziende in particolare in quei territori dove sono più difficili le condizioni che permettono lo sviluppo delle attività imprenditoriali.

Se da un lato questo processo di adattamento consentirà il permanere di imprese di dimensioni strutturali ed economiche adeguate, dall'altro produrrà non solo la perdita di superfici agricole ma un ridimensionamento delle società rurali con una conseguente difficoltà di mantenere un adeguato livello di servizi ed in definitiva il presidio su ampie porzioni di territorio.

Gli elementi che ostacolano la permanenza delle attività agricole non sono solo riconducibili alla loro sostenibilità economica ma si aggiungono altre questioni tra le quali:

- gli ostacoli naturali accrescono le difficoltà di comunicazione e rendono difficoltosi i rapporti sociali e quindi peggiorano la vivibilità delle aree interne specie per i giovani e le loro famiglie
- le condizioni di lavoro in agricoltura sono rese più difficili sia dai fattori ambientali (es. clima) che dalle tipologie produttive che meglio si adattano a questi contesti territoriali (zootecnica estensiva) che richiedono un impegno lavorativo spesso non commisurato ai risultati economici
- la seppur difficile ricerca di una dimensione strutturale adeguata è ulteriormente ostacolata dai valori fondiari che non sono proporzionali alla reale capacità reddituale dei terreni agricoli; in generale il rendimento più basso dei capitali aziendali aumenta il rischio d'impresa e diminuisce la propensione all'investimento
- la minore presenza di giovani nelle aree marginali rende più difficile la diffusione di una cultura imprenditoriale agricola più aperta alle opportunità offerte dalle attività connesse quali il turismo, l'artigianato ma anche i servizi ambientali

Formattato: Rientro: Sinistro: 0,5 cm, Sporgente 0,5 cm, Puntato + Livello:1 + Allinea a: 2,25 cm + Tabulazione dopo: 2,89 cm + Rientra di: 2,89 cm, Tabulazioni: Non a 2,89 cm

Microimprese, artigianato

Il tessuto imprenditoriale marchigiano è costituito da piccole e medie imprese, specializzate in produzioni di tipo "tradizionale" a basso contenuto tecnologico e distribuite piuttosto omogeneamente su tutto il territorio. Su un totale di circa 158.000 imprese registrate presso la Camera di Commercio nel 2005, circa l'88% non supera i 5 addetti (ma il dato si riduce al 68% considerando il solo settore manifatturiero).

L'Istat nella definizione dei sistemi locali del lavoro ha evidenziato che le Marche sono la seconda regione dopo la Toscana maggiormente caratterizzata dalle microimprese cioè quelle imprese che occupano meno di 10 addetti (il 53,3% dei sistemi locali manifatturieri sono di microimpresa).

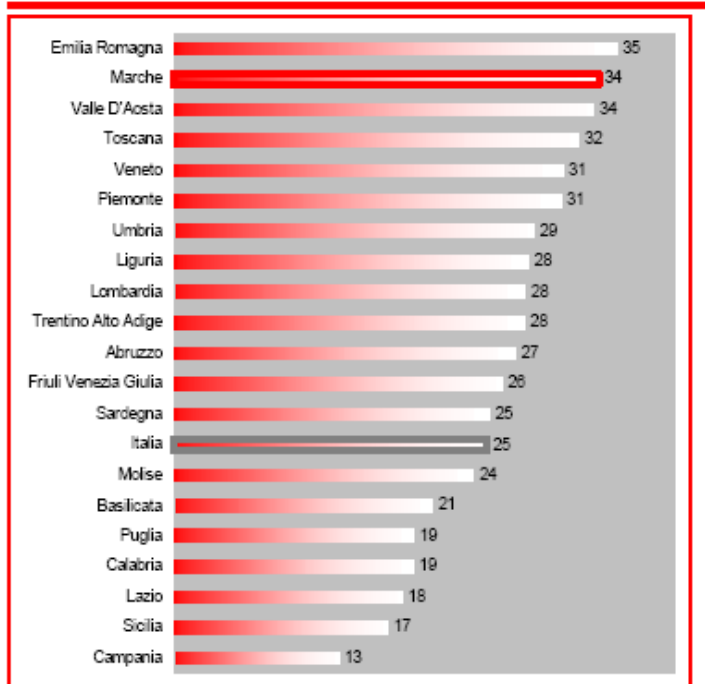
All'interno del sistema produttivo marchigiano l'artigianato svolge un ruolo rilevante. Se si guarda alla diffusione delle imprese artigiane in base al numero di imprese artigiane attive ogni 1.000 abitanti la regione Marche, con 34 imprese ogni 1.000 abitanti, figura al secondo posto a livello nazionale, dietro l'Emilia Romagna e a fronte di un dato medio nazionale di 25 imprese artigiane ogni 1.000 abitanti¹¹.

Anche in termini di peso relativo del settore artigianale sul tessuto imprenditoriale, le Marche si collocano ben sopra la media nazionale con un'incidenza di imprese artigiane del 32,6% sul totale delle imprese attive (confronta figure sotto).

¹¹ Da "Il sistema produttivo marchigiano 6 Analisi del posizionamento competitivo", Regione Marche, Giunta Regionale 6 Sistema Informativo Statistico, Ottobre 2006.

Secondo quanto riportato nel «Rapporto sulle imprese artigiane nel 2005»¹² l'artigianato nelle Marche è le imprese marchigiane registrata all'Albo delle imprese artigiane (escludendo le imprese dei settori agricoltura e selvicoltura) superano quota 51.000 e l'andamento nel periodo 2000-2005 è stato crescente. A livello territoriale il numero di imprese artigiane è massimo nelle province di Pesaro-Urbino e Ascoli-Piceno (con quasi 14.000 imprese in ciascuna provincia) segue Ancona con circa 11.500 imprese artigiane e infine Macerata con poco più di 11.000. Per quanto concerne i settori, la componente industria (attività manifatturiere e settore costruzioni), in assoluto la più rilevante con circa 35.000 imprese, è in crescita e prevalente nelle province di Ascoli e Pesaro, mentre continuano a calare le imprese del commercio e delle riparazioni (comprendenti anche le attività di ristorazione e ricettive) che contano meno di 4.000 unità. Infine il comparto servizi, che comprende l'artigianato dei trasporti, dell'informatica e dei servizi alla persona e conta circa 12.000 imprese, ha un andamento pressoché costante nel periodo 2000-2005 con l'eccezione dell'ascolano in cui cresce.

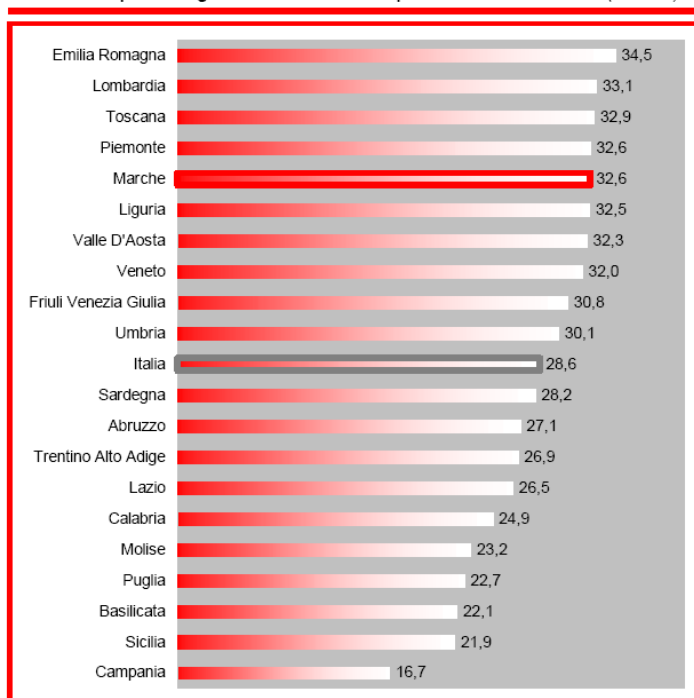
Imprese artigiane attive su 1000 abitanti – Anno 2005



Fonte dei dati: Infocamere - Movimprese

¹² Regione Marche 6 Assessorato Industria Artigianato-CRA, Commissione regionale per l'Artigianato.

Peso delle imprese artigiane attive sul totale imprese attive – Anno 2005 (valori %)



Fonte dei dati: Infocamere - Movimprese

In termini di distribuzione territoriale delle imprese artigiane l'analisi riportata nelle tabelle sottostanti, che utilizza i dati censuari ISTAT 2001, riferita alle aree rurali così come individuate nel presente Piano, mostra che la gran parte delle imprese artigiane marchigiane (oltre il 70%) si localizza nelle aree C1 e C2, ma in termini relativi rispetto alle unità locali totali operanti in ciascuna area, le imprese artigiane svolgono un ruolo particolarmente rilevante nelle aree C2 e C3 dove esse rappresentano oltre il 40% del totale delle unità presenti. Nelle aree geograficamente estreme costiera e montana il peso relativo delle imprese artigiane ricalca la media regionale mentre nei poli urbani il peso relativo è significativamente inferiore.

UNITA' LOCALI DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI PER ZONA - MARCHE, ANNO 2001

Zone PSR	Unità locali totali	Unità locali con meno di 10 addetti	Unità locali artigiane	Unità locali artigiane con meno di 10 addetti
A	30.429	28.434	6.916	6.628
C1	62.221	57.651	20.807	19.376
C2	36.479	33.977	14.806	13.938
C3	6.707	6.318	2.804	2.689
D	9.929	9.183	3.306	3.094
Totale	145.765	135.563	48.639	45.725

Fonte: elaborazioni P.F. sistema Informativo Statistico su dati Istat - Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001

Zone PSR	%unità locali artigiane su tot. unità locali	% unità locali artigiane con meno di 10 addetti su tot. unità locali
A	23%	22%
C1	33%	31%
C2	41%	38%
C3	42%	40%
D	33%	31%
media regione	33%	31%

Nell'ambito delle produzioni artigianali l'artigianato tradizionale marchigiano è strettamente legato, per motivi storici e sociali, al mondo rurale, dove spesso ha rappresentato un'attività integrativa al reddito della famiglia contadina. La tutela e la riscoperta dei mestieri tradizionali artigianali rappresenta un'importante opportunità per le aree rurali regionali, coerente con le radici storico-culturali locali e con gli obiettivi di uno sviluppo integrato con le altre attività presenti sul territorio. Lo sviluppo incentrato sulle produzioni tipiche, agroalimentari e artigianali, inoltre, è in grado di rafforzare l'identità delle comunità locali, di consolidare l'immagine delle aree rurali marchigiane e accrescerne l'attrattività turistica. Le stime attuali indicano la presenza di oltre 2.500 botteghe di artigianato artistico e tradizionale con circa 4.000 addetti nei settori dell'abbigliamento su misura, lavorazione del cuoio, grafica, tappezzeria, tessitura, ricamo, ferro battuto, oggetti sacri, strumenti musicali, restauro, ebanisteria ecc.

La Regione Marche, attraverso la Legge Regionale n. 20/2003 «Testo unico delle norme in materia industriale, artigiana e dei servizi alla produzione» prevede espressamente tra le proprie finalità prioritarie la valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale marchigiano. A tal fine la Regione ha previsto una serie di interventi, a partire dalla individuazione della attività ascrivibili al settore dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale e alla istituzione di un marchio «dell'Eccellenza Artigiana» volto ad individuare e valorizzare le produzioni artigianali di qualità regionali e al contempo rilanciare lavorazioni di antico pregio. Le imprese artigiane che vorranno fregiarsi del marchio di qualità artigiana regionale dovranno adottare un disciplinare di produzione approvato da un'apposita commissione regionale.

Anche con l'obiettivo di quantificare precisamente e monitorare lo sviluppo dell'artigianato artistico e tradizionale nella regione inoltre è stata istituita, con D.G.R. 1504 del 28/12/2006, un'apposita sezione speciale dell'Albo delle imprese artigiane cui dovranno iscriversi le imprese artigiane appartenenti a tale settore che vorranno utilizzare il marchio di eccellenza e partecipare ai bandi previsti per la salvaguardia e lo sviluppo del settore stesso.

Turismo

Il settore turistico nelle Marche ha avuto negli ultimi anni una rilevanza crescente. Dal punto di vista economico il settore turismo può essere valutato attraverso il valore aggiunto della sezione «Alberghi e ristoranti»¹³, che nella regione rappresenta il 4% del PIL (contro un 3,4% a livello nazionale). La sezione occupa mediamente in un anno 39 mila unità di lavoro, il 6% sul totale delle attività economiche.

Dal lato della domanda nel periodo 1993-2003 gli arrivi di turisti sono aumentati del 48% passando da 1,4 a 2 milioni circa (la regione è al 12° posto nel panorama nazionale), il trend negli ultimi anni

¹³ La sezione «Alberghi e ristoranti» comprende alberghi, hotel, pensioni e simili; ostelli della gioventù, rifugi di montagna, campeggi e altri alloggi; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche e simili; mense; catering e banqueting.

sta tuttavia attraversando una fase di stallo. A livello provinciale il maggior numero di arrivi riguarda la provincia di Ancona (che arriva quasi a quota 700.000 arrivi nel 2003) seguita da Pesaro e Ascoli Piceno (tra 500.000 e 600.000) e infine Macerata, di parecchio distaccata con quasi 300.000 arrivi nel 2003.

In termini di presenze turistiche (numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi) tra il 2003 e il 2005 si è registrato un aumento del 15% passando da 13.449.366 a 15.996.303 presenze.

La distribuzione provinciale delle presenze turistiche invece vede Ascoli al primo posto (quasi 4,5 milioni nel 2003) seguita da Pesaro e Ancona e da ultimo Macerata (poco più di due milioni).

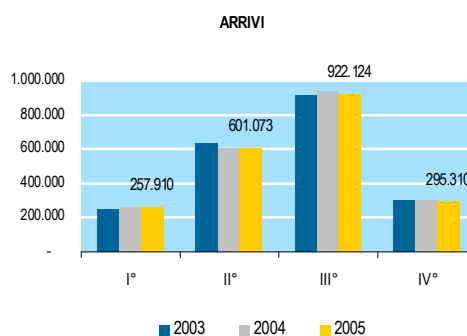
I primi dati della stagione turistica 2006 sembrano indicare un andamento positivo con una crescita nel periodo gennaio-settembre del 2,8% negli arrivi e del 3,5% nelle presenze, il trend di crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente risulta migliore per gli alberghi (rispettivamente + 3,4% e + 6,6%) che per le altre strutture. A livello provinciale rispetto al precedente anno l'aumento di turisti ha riguardato in particolare Pesaro e Macerata mentre Ancona ha registrato la crescita minore.

Importante rilevare che in termini di permanenza media (rapporto tra presenze e arrivi) la regione è la prima d'Italia con più di 6 giorni di permanenza, seguita dalla Calabria e dal Trentino Alto Adige. Analizzando il dato più in dettaglio si evidenzia che la permanenza media dei turisti è massima negli esercizi cosiddetti "complementari" ossia agriturismi, Bed & Breakfast, campeggi ecc., arrivando a circa 14-15 giorni per i turisti italiani, e 9-10 per gli stranieri, a fronte di una permanenza di 4-6 giorni nelle strutture alberghiere.

Ben l'84% dei turisti che arrivano nelle Marche sono italiani. Il dato si differenzia fortemente dalla media nazionale caratterizzata per oltre il 40% da turismo straniero. Tra gli stranieri comunque al primo posto figurano i turisti tedeschi, seguiti (dati 2006) dai turisti provenienti dalla Repubblica Ceca e dagli olandesi, questi ultimi due in forte crescita.

Dall'indagine Istat del 2004 sui viaggi di vacanza o di lavoro in Italia, risulta che il 3% di essi hanno come destinazione le Marche; la regione da questo punto di vista si colloca al 15° posto. Il 76% dei viaggiatori si reca nelle Marche per vacanza, il 24% per motivi di lavoro.

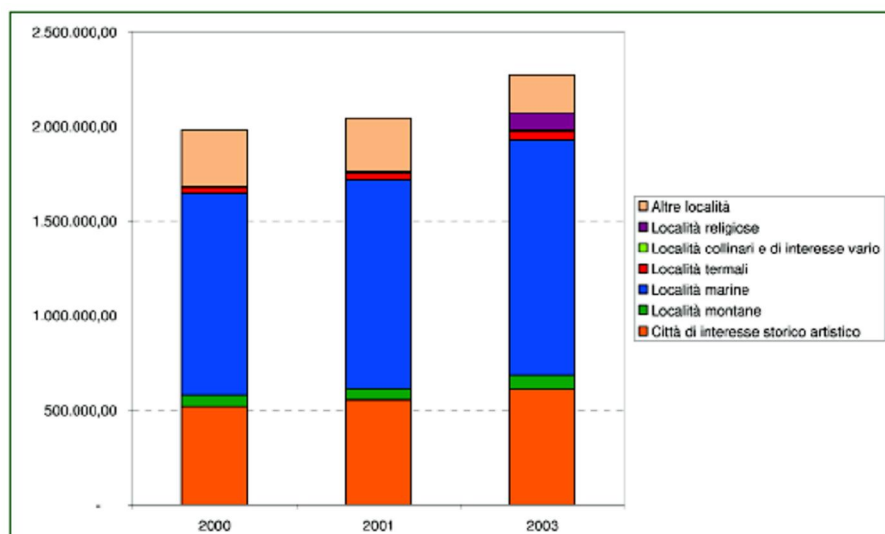
La regione Marche è caratterizzata da un turismo prevalentemente estivo (il 44% degli arrivi è tra luglio e settembre), ma una buona percentuale di arrivi, il 29%, si verificano anche in primavera.



Interessante è l'analisi del flusso turistico per tipologia di località, considerato che a partire dal 2000 i comuni marchigiani sono stati classificati secondo tipologie di località turistiche. Standardizzate.¹⁴

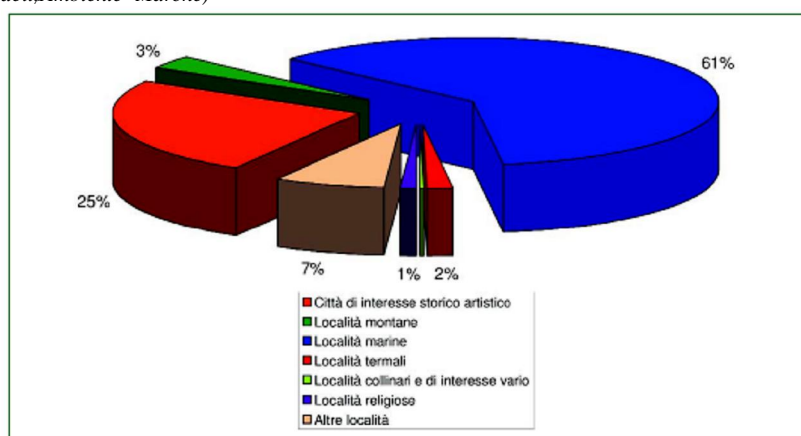
Arrivi per località di interesse turistico 2000-2003 (da 2° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente- Marche)

¹⁴ La classificazione adottata a livello regionale individua le seguenti categorie: città di interesse storico artistico, località montane, marine, termali, collinari e di interesse vario, religiose, e altre località (comuni che non hanno specifiche attrazioni turistiche).



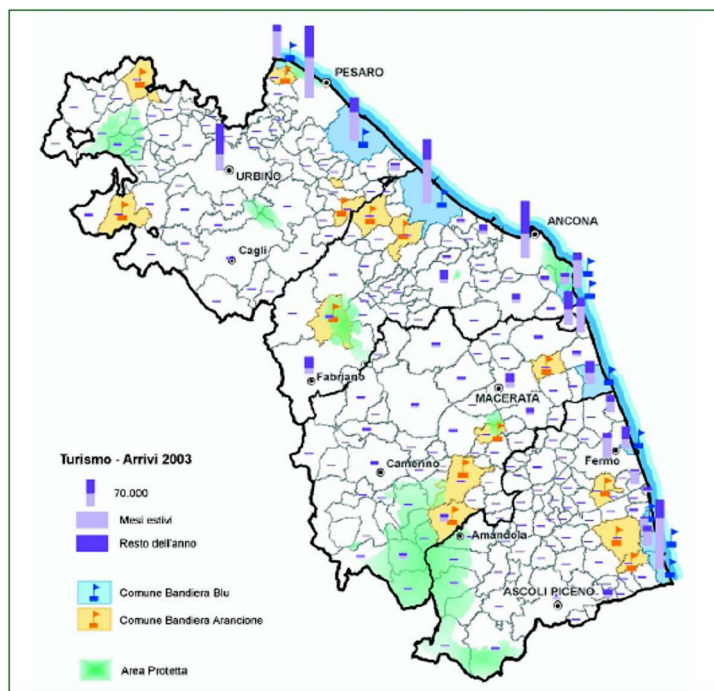
Guardando all'andamento degli arrivi turistici nel periodo 2000-2003 rappresentato sopra risulta evidente la preponderanza delle località balneari ma si può osservare anche un costante incremento degli arrivi nelle località montane ed un significativo incremento degli arrivi nelle città d'arte. Il grafico sottostante che riporta la distribuzione percentuale delle presenze per tipologia di località turistica nel 2003 ribadisce la forte preminenza del turismo balneare (61% delle presenze) ma anche la rilevante attrattività delle città d'arte (25%).

Distribuzione percentuale delle presenze 2003 per tipologia di meta turistica (da 2° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente - Marche)

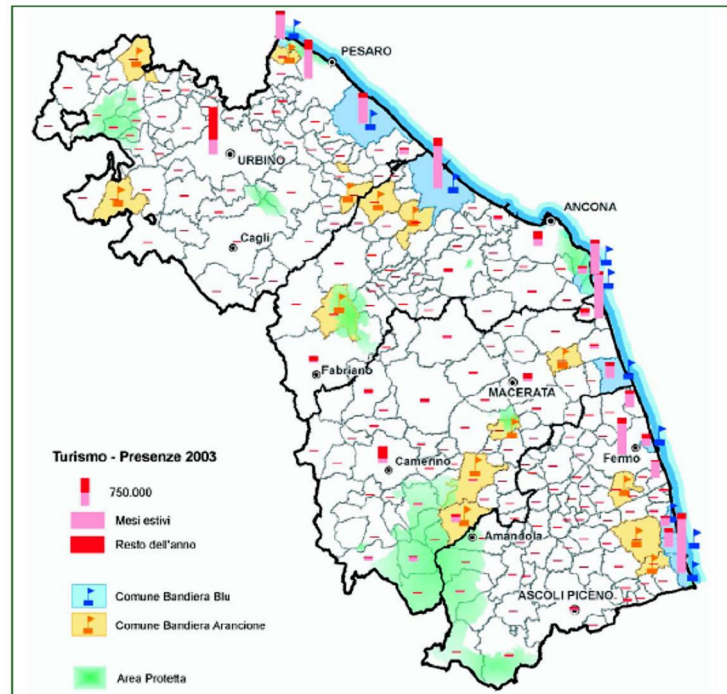


L'analisi della distribuzione territoriale dei flussi turistici tra i comuni marchigiani, distinguendo anche tra turismo estivo e non, permette di effettuare una serie di considerazioni. La lettura delle cartine sotto riportate conferma l'assunto che la domanda turistica verso le Marche è essenzialmente di tipo balneare e concentrata nei mesi estivi ma evidenzia anche che le stesse località presentano comunque un'attrattiva anche nel resto dell'anno soprattutto in termini di arrivi. Inoltre si segnala la presenza di una componente turistica stagionalizzata e rivolta alle aree interne con motivazioni di carattere culturale e ambientale. In particolare si evidenzia la presenza di 4 poli coincidenti con i maggiori centri storici dell'area montana che, con le loro attrattive di carattere prevalentemente culturale, fungono anche da porta di accesso alle principali aree protette e quindi ad un turismo di tipo ambientale: Urbino o Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, Fabriano- Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi, Camerino, Amandola- Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Ascoli Piceno- Parco Nazionale dei Monti Sibillini/Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Infine le cartine evidenziano anche i 14 comuni cui è stata riconosciuta la bandiera arancione, che premia la capacità di conservazione e valorizzazione turistica dell'entroterra e le 10 spiagge cui è stata riconosciuta la bandiera blu. Non vi sembra essere una correlazione rilevante tra flussi turistici nei comuni delle aree interne e Bandiere Arancioni mentre la correlazione sembra esistere nel caso dei comuni con bandiera blu, dove vi è una forte concentrazione di turismo.

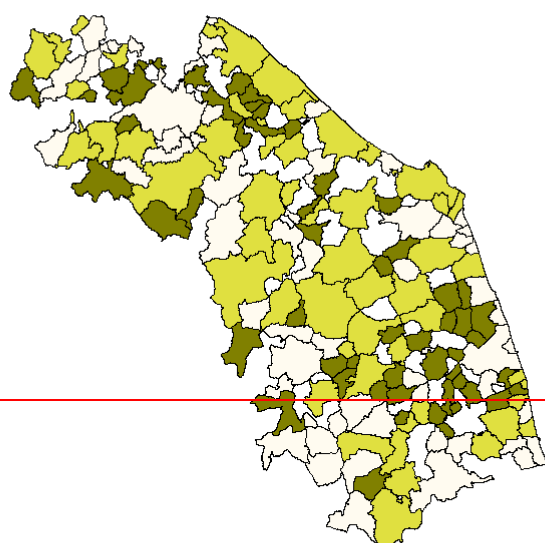


Presenze turistiche nei comuni delle Marche 2003 (da 2° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente- Marche)



L'elaborazione dei dati inerenti i flussi turistici nel periodo 1999-2004 nelle aree rurali identificate nel presente programma evidenzia, nonostante l'incoraggiante risultato di alcune aree interne sopra evidenziato, il permanere di un sostanziale gap tra i maggiori centri urbani e la fascia costiera da un lato (aree A e C1) e le aree più interne dall'altro, con riguardo in particolare alla fascia di media alta collina e alle zone montane (aree C3 e D) che evidenzia un andamento seppur positivo di gran lunga più modesto in termini di crescita dei flussi turistici nel periodo considerato.

Turismo - variazione arrivi 1999-2004



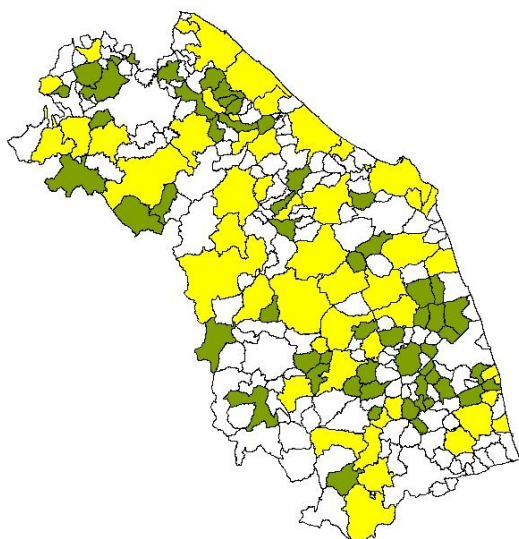
Variazione arrivi anni 1999-2004

	-100 - 8,52
	8,52 - 207,55
	207,55 - 999

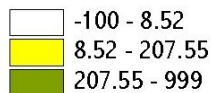
A	23,72
C1	44,00
C2	11,13
C3	10,05
D	3,99
TOTALE	13,61

D+C3	7,48
A+C1	36,06
C2	11,13
TOTALE	13,61

Variazione arrivi 1999-2004



variazione arrivi 1999-2004

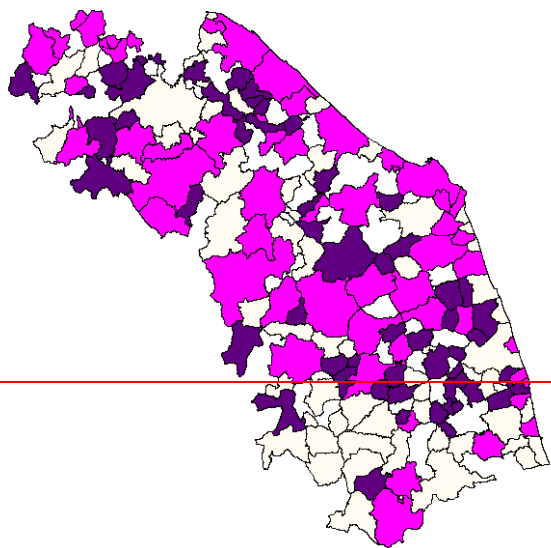


A	23,72
C1	44,00
C2	9,57
C3	9,83
D	3,92
TOTALE	13,05

D+C3	7,33
A+C1	36,06
C2	9,57
TOTALE	13,61

Le cartine evidenziano altresì una significativa variabilità di performance turistiche tra comuni anche limitrofi. Il dato inerente la dotazione di posti letto nella totalità degli esercizi ricettivi delle diverse aree mostra invece un andamento opposto a quello evidenziato per i flussi turistici, con una crescita particolarmente rilevante di posti letto nelle aree rurali interne (D e C3) nel periodo 1999-2004 a fronte di uno stallo nella fascia costiera. Tale dato può essere visto come segnale positivo di vivacità imprenditoriale in queste aree che ha portato a colmare una carenza di strutture ricettive. La maggiore capacità ricettiva acquisita è certamente un elemento necessario, ma di per sé non sufficiente, ad accrescere significativamente l'attrattiva turistica e i relativi flussi nelle aree interne regionali.

Turismo - variazione presenze anni 1999-2004



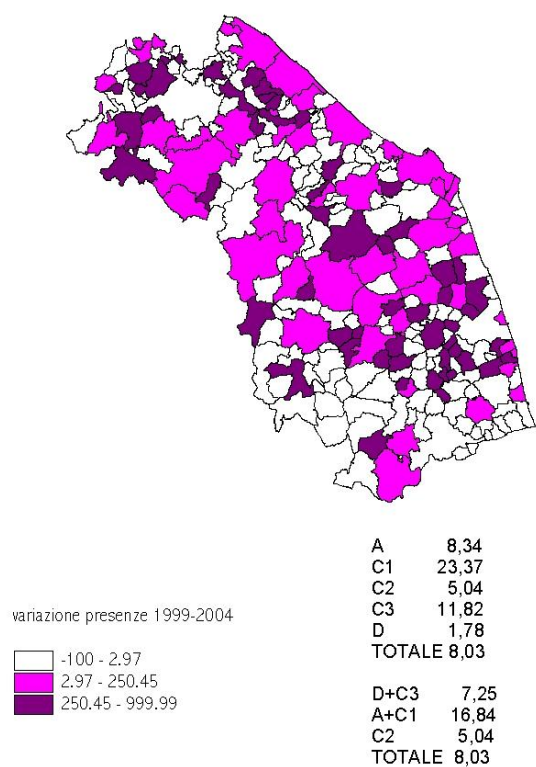
variazione presenze 1999-2004

	-100 - 2,97
	2,97 - 250,45
	250,45 - 999

A	8,34
C1	23,37
C2	6,00
C3	12,11
D	1,84
TOTALE	8,47

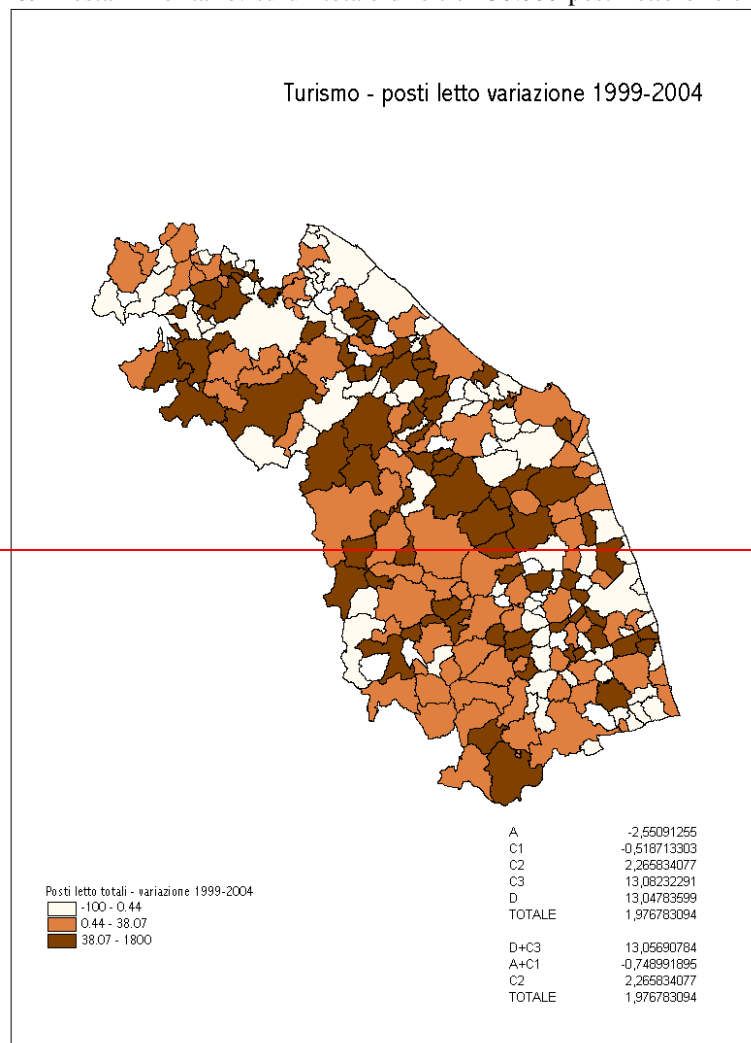
D+C3	7,44
A+C1	16,84
C2	6,00
TOTALE	8,47

Variazione presenze 1999-2004

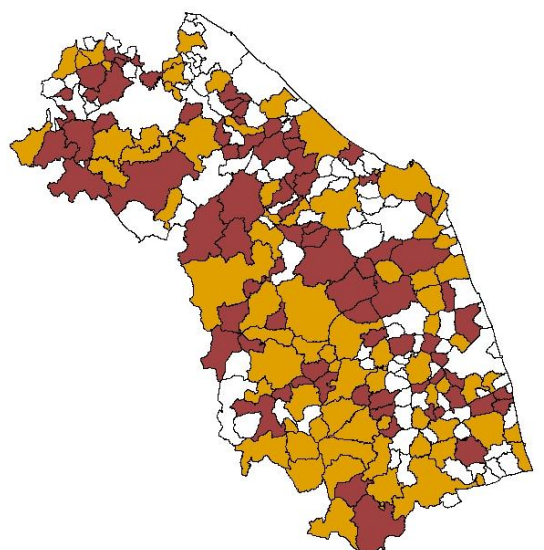


Il dato sopra riportato è coerente con quello inerente l'offerta di strutture ricettive: nel periodo 1999-2003 i posti letto presso le strutture alberghiere sono cresciuti del 5% (raggiungendo quota 59.798) mentre una crescita molto maggiore si è registrata nelle strutture complementari di più recente diffusione (agriturismi, country house e B&B) dove l'offerta di posti letto è aumentata del 30% circa.

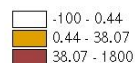
Occorre rilevare che nonostante tale trend positivo, in termini di posti letto il ruolo di agriturismi e B&B resta minoritario: su un totale di oltre 150.000 posti letto offerti dall'insieme delle strutture



Turismo - posti letto variazione 1999-2004



Posti letto totali - variazione 1999 - 2004



A	2,55
C1	-0,52
C2	2,27
C3	13,89
D	13,15
TOTALE	1,96
D+C3	13,33
A+C1	-0,75
C2	2,27
TOTALE	1,96

complementari marchigiane nel 2003 quelli classificati come alloggi agroturistici hanno circa 5.600 posti letto e i B&B 2.200, mentre ruolo largamente preponderante hanno gli alloggi in affitto (oltre 72.000 posti letto) e i campeggi e villaggi turistici (con più di 57.000 posti letto).

Si ritiene a questo punto opportuno focalizzare l'attenzione in particolare sul fenomeno agriturismo che non solo rappresenta una delle tipologie ricettive maggiormente confacenti ad uno sviluppo integrato e sostenibile del turismo, ma un'attività particolarmente rilevante soprattutto nelle aree rurali come opportunità reddituale integrativa per le aziende agricole. Una recente rilevazione sull'agriturismo in Italia curata dall'ISTAT¹⁵ pur presentando dati al 2003 è utile per un confronto interregionale e anche per una visione dinamica dell'evoluzione degli agriturismi offerta dall'analisi per il periodo 1998-2003. In Italia, le aziende agricole autorizzate all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività), al 2003, sono poco più di 13 mila (Tabella 1).

¹⁵ ISTAT 2005. La fonte utilizzata per la raccolta dei dati è quella degli archivi amministrativi di Regioni e Province autonome e di altre amministrazioni pubbliche.

Tabella 1 ó Aziende agrituristiche autorizzate per tipo di attività, 1998-2003

Tipologia attività	Marche	Italia	% Marche
Alloggio			
Aziende (1998)	287	8.034	3,6
Aziende (2003)	336	10.767	3,1
Variazione %	17,1	34,0	-
Indice specializzazione* (1998)	1,2	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	1,0	1,0	-
Ristorazione			
Aziende (1998)	20	4.724	0,4
Aziende (2003)	216	6.193	3,5
Variazione %	980	31,1	-
Indice specializzazione (1998)	0,1	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	1,1	1,0	-
Degustazione			
Aziende (1998)	0	1.117	0,0
Aziende (2003)	0	2.426	0,0
Variazione %	0	117,2	-
Indice specializzazione (1998)	0,0	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	0,0	1,0	-
Altre attività			
Aziende (1998)	267	4.088	6,5
Aziende (2003)	123	7.436	1,7
Variazione %	-53,9	81,9	-
Indice specializzazione (1998)	2,2	1,0	-
Indice specializzazione (2003)	0,5	1,0	-
TOTALE			
Aziende (1998)	291	9.718	3,0
Aziende (2003)	407	13.019	3,1
Variazione %	39,9	34,0	-

* L'indice di specializzazione è calcolato come: $(x_k^t/x_N^t)/(x_k/x_N)$, dove x esprime il numero di aziende, T è la tipologia di attività svolta, R indica la regione Marche, N indica la nazione.

Fonte: nostra Osservatorio Agroalimentare Marche su dati ISTAT, 2005

Il servizio maggiormente offerto è l'alloggio (83% del totale delle aziende), seguito dalle altre attività (equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi, sport e varie) con il 57%, la ristorazione (48%) ed infine la degustazione (19%). Rispetto al 1998, il fenomeno agrituristicò è cresciuto del 34%. Dal lato dell'offerta, aumentano notevolmente i servizi di degustazione (+117%) e le attività ricreative e culturali (+82%). L'alloggio e la ristorazione aumentano invece in modo più contenuto, rispettivamente del 34% e del 31%.

Nelle Marche, nel 2003 le aziende agrituristiche ammontano a 407 unità, pari al 3% dell'universo Italia. Come riscontrato a livello nazionale, predominano le aziende che offrono ospitalità (83%), cui seguono, però, le aziende autorizzate alla ristorazione (53%) e le aziende che offrono possibilità di svago (30%). Inesistenti sono invece le aziende che prevedono l'assaggio di prodotti agricoli e agroalimentari realizzati in loco. In rapporto alle aziende complessive, non si riscontra una spiccata specializzazione delle aziende marchigiane nell'offerta dei servizi. Difatti, l'incidenza delle aziende che offrono ristoro e alloggio risulta grossomodo analoga a quelle delle aziende nazionali. Al contrario, emerge una evidente de-specializzazione nell'offerta di servizi ricreativi e culturali.

Nel periodo 1998-2003 nelle Marche si assiste ad un incremento di aziende agrituristiche del 40%, superiore quindi a quello nazionale, che ha riguardato in maniera consistente le aziende di ristorazione e, in misura di gran lunga inferiore, gli agriturismi che offrono ospitalità. Di rilievo è la diminuzione di aziende che forniscono servizi ricreativi e culturali, in netta controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. Anche il grado di specializzazione nell'offerta di servizi si modifica: da una situazione di forte specializzazione nella fornitura di servizi ricreativi e culturali, si è passati ad una di pesante de-specializzazione. La riduzione del grado di specializzazione ha riguardato anche il servizio di ospitalità, raggiungendo i livelli di incidenza nazionale. Il fenomeno opposto ha invece interessato il servizio di ristorazione, riguardo al quale le aziende marchigiane hanno accresciuto i loro livelli di specializzazione fino a superare la media nazionale.

A livello locale, la Regione Marche ha iniziato ad elaborare statistiche separate per tenere disgiunto il fenomeno delle fattorie didattiche da quello dell'agriturismo inteso tradizionalmente considerato l'emergere e il consolidamento del fenomeno della fattoria didattica non solo come una delle possibili estensioni dell'attività agriturbistica ma anche come fenomeno a se stante, a prescindere dall'esistenza o meno di una azienda agriturbistica.

Il dato aggiornato al 2005 rilevato dalla Regione, registra la presenza di 498 agriturismi nelle Marche, equivalenti allo 0,8% delle aziende agricole rilevate nel 2000 (Tabella 2). Si stima che il fatturato realizzato nel 2004 possa essere nell'ordine dei 27,5 milioni di euro pari al 3% del fatturato nazionale¹⁶.

Tabella 2 6 Aziende agrituristiche distinte per provincia, Marche, 2004-2005

	2004			2005			Var % 2004-05	Var % 1999-2005
	Aziende	%	% aziende agricole	Aziende	%	% aziende agricole		
Pesaro e Urbino	160	35,8	1,05	180	36,1	1,18	12,5	39,5
Ancona	83	18,6	0,55	95	19,1	0,63	14,5	20,3
Macerata	115	25,7	0,75	123	24,7	0,80	7,0	21,8
Ascoli Piceno	89	19,9	0,44	100	20,1	0,49	12,4	78,6
Marche	447	100,0	0,67	498	100,0	0,75	11,4	36,4

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura, 2000; Regione Marche, 2001, 2004, 2005

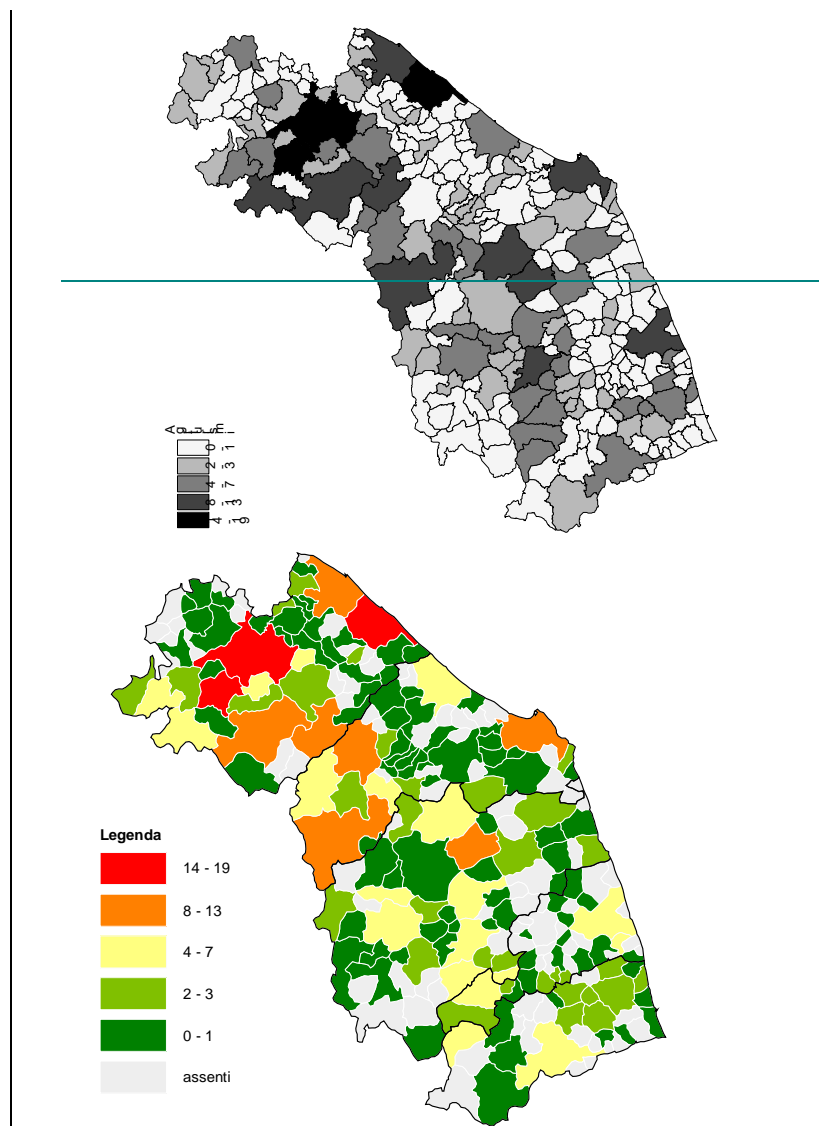
A livello provinciale, Pesaro e Urbino e Macerata si contraddistinguono per una maggiore presenza di agriturismi, seguite da Ascoli Piceno ed Ancona. Anche in rapporto alle aziende agricole esistenti, l'incidenza del fenomeno agriturbistico risulta più forte nelle province di Pesaro e Urbino e Macerata, cui seguono Ancona e Ascoli Piceno. Rispetto al 2004, si nota un incremento di 51 agriturismi, corrispondente ad una crescita dell'11%, ed un lieve aumento della percentuale di agriturismi sulle aziende totali dello 0,1%. L'aumento di agriturismi coinvolge tutte le 4 province. In ben tre realtà provinciali (Pesaro e Urbino, Ancona e Ascoli Piceno), l'incremento supera il 12%, rispetto al 1999, la provincia di Ascoli Piceno è quella che più delle altre è stata interessata da una crescita vistosa del fenomeno agriturbistico (+80%). Prime stime regionali al 2006 indicano un ulteriore significativo incremento delle aziende agrituristiche cui è stata rilasciata l'autorizzazione all'esercizio delle attività, probabilmente anche grazie all'effetto incentivo del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, che porterebbe il totale di agriturismi presenti nelle Marche a circa 700.

Dall'analisi della distribuzione geografica delle aziende agrituristiche nelle Marche, emerge, conformemente ai risultati provinciali, una più alta concentrazione del fenomeno nei comuni della Provincia pesarese, in particolare ad Urbino, Fano, Urbania e Pergola. Un dato più interessante è che, salvo alcune eccezioni corrispondenti ai comuni costieri di Pesaro, Ancona e Fermo, il fenomeno agriturbistico tende a concentrarsi nelle aree interne, a testimonianza di come le aziende agricole dei

¹⁶ La stima del fatturato regionale, di nostra elaborazione, è stata derivata moltiplicando il fatturato medio nazionale per la percentuale di agriturismi esistenti nelle Marche. I dati relativi al fatturato e alle aziende agrituristiche nazionali sono di fonte Coldiretti.

comuni dell'entroterra ricorrono in misura maggiore all'agriturismo allo scopo di integrare il reddito prodotto in agricoltura, relativamente più basso rispetto a quello delle aziende che operano nelle zone pianeggianti, con quello proveniente dall'attività agrituristica. Questo ultimo risultato enfatizza il ruolo strategico che l'agriturismo, e in generale la multifunzionalità, è in grado di svolgere sia a supporto della redditività delle aziende agricole, sia a tutela del paesaggio, della cultura e delle tradizioni, specie nelle zone meno sviluppate e a rischio di spopolamento.

Figura 1 6 Distribuzione territoriale delle aziende agrituristiche, Marche, 2005



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2005

Con riguardo ai servizi offerti, il 76% delle aziende svolge attività ricettiva, il 60% fornisce servizi ristorativi e il 31% offre la possibilità di svolgere attività ricreative (Tabella 3). Infine, il

14% degli agriturismi dichiara di produrre e somministrare prodotti biologici. Dal punto di vista provinciale, anche se non emergono sostanziali differenze fra gli agriturismi nell'offerta di servizi, risulta che l'attività ristorativa e ricettiva è più diffusa fra le aziende di Ascoli Piceno. Le aziende pesaresi sono invece quelle che in misura maggiore offrono la possibilità di svolgere attività ricreative ed affiancano alla normale funzione agrituristica una produzione agricola all'insegna della naturalità.

Tabella 3 6 Aziende agrituristiche distinte per provincia e per tipologia di attività svolta, Marche, 2005

	Somministrazione pasti e bevande		Ospitalità		Attività ricreative		Aziende Biologiche		Totale
	Aziende	%	Aziende	%	Totale	%	Numero	%	
Pesaro e Urbino	104	57,8	136	75,6	58	32,2	34	18,9	180
Ancona	54	56,8	71	74,7	30	31,6	6	6,3	95
Macerata	74	60,2	92	74,8	33	26,8	17	13,8	123
Ascoli Piceno	67	67,0	78	78,0	32	32,0	10	10,0	100
Marche	299	60,0	377	75,7	153	30,7	67	13,5	498

Fonte: elaborazione OAM su dati Regione Marche, 2005

Nel periodo 2004-2005, si riscontra un aumento solo delle aziende marchigiane che somministrano pasti e bevande da consumare sul posto (+12%), mentre diminuiscono significativamente le unità che prevedono attività ricreative (-18%), e in misura più contenuta, le aziende che propongono prodotti biologici (-3%). Il numero di aziende che invece offrono servizi di ospitalità rimane grossomodo invariato (Tabella 4).

In tutte le realtà provinciali, aumentano le aziende che somministrano pasti e bevande, specie nelle province di Ascoli Piceno e Pesaro e Urbino. In questa ultima, si assiste ad una diminuzione delle aziende che offrono servizi di ospitalità, che è comunque compensata dalla crescita che si registra nelle altre tre province. L'offerta di servizi ricreativi diminuisce in tutte le realtà sub-regionali ad eccezione della provincia ascolana dove non si registrano variazioni. Infine, solo a Macerata si contrae il numero di aziende che producono e somministrano prodotti biologici, mentre nelle altre province non si verifica alcun cambiamento.

Tabella 4 6 Aziende agrituristiche distinte per provincia e per tipologia di attività svolta, Marche, 2004-2005 (variazione percentuale)

	Somministrazione pasti e bevande	Ospitalità	Attività ricreative	Aziende biologiche
Pesaro e Urbino	18,2	-5,6	-14,7	0,0
Ancona	1,9	2,9	-28,6	0,0
Macerata	8,8	3,4	-26,7	-10,5
Ascoli Piceno	17,5	2,6	0,0	0,0
Marche	12,4	-0,3	-18,2	-2,9

Fonte: elaborazione OAM su dati Regione Marche, 2004, 2005

I dati elaborati dalla Regione Marche¹⁷ a settembre 2006 indicano un andamento molto positivo sia in termini di arrivi che di presenze negli alloggi agrituristiche marchigiani. Come evidenziato nella tabella sottostante settembre 2006 si sono registrati in senso assoluto oltre 47.000 arrivi e 236.900 presenze con una crescita sia rispetto al dato 2005 sia rispetto al 2004. Aspetto particolarmente rilevante appare l'incremento in termini di arrivi ma soprattutto di presenze del turismo straniero.

MOVIMENTO TURISTICO REGISTRATO NEGLI AGRITURISMI DELLA REGIONE MARCHE

¹⁷ Servizio Promozione, Internazionalizzazione, Turismo e Commercio.

	dati assoluti 2006		Variazioni % 2006/2005		Variazioni % 2006/2004	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Tot. Paesi esteri	8.107	54.273	2,4	9,7	14,4	11,2
Italia	39.100	182.643	1,5	6,2	12	3,9
Totale	47.207	236.916	1,6	7	12,4	5,5

dati Serv. Promozione, Internazionalizzazione, Turismo e Commercio

Ciò significa una tendenziale crescita del periodo di permanenza presso le strutture agrituristiche dei turisti stranieri con particolare riferimento a quelli provenienti dal Nord Europa, tedeschi al primo posto, seguiti da inglesi e olandesi. L'aumento delle presenze dei turisti provenienti dal Regno Unito è stato particolarmente rilevante nel triennio in considerazione (da 6.500 presenze nel 2004 a oltre 11.100 nel 2006) il che potrebbe indurre a ritenere che si stia dirottando sulle Marche parte del flusso turistico che prima privilegiava altre mete italiane, in particolare, per il mercato anglosassone, la Toscana.

In conclusione nonostante si riscontri una continua crescita del fenomeno agrituristico, prosegue il processo di semplificazione dell'offerta di servizi, come dimostra la riduzione di aziende agrituristiche che offrono prodotti biologici e forniscono possibilità di svago. Si direbbe che l'agriturismo tende sempre più ad assomigliare ad un comune esercizio ristorativo o alberghiero e sempre meno a quel centro multifunzionale capace di internalizzare una molteplicità di funzioni produttive, culturali e ambientali. Analizzando l'andamento del fenomeno a livello nazionale, si evince che questo processo non è il risultato di una tendenza generale, ma è peculiare della regione Marche.

L'opportunità rappresentata dalla crescita dei flussi turistici indirizzati alle strutture agrituristiche marchigiane potrebbe invece essere colta proprio andando a migliorare la qualità e varietà dei servizi offerti tenendo in considerazione sia la tipologia di domanda proveniente dal turismo italiano e straniero, sia le caratteristiche dell'offerta dei principali competitori delle regioni limitrofe.

Le statistiche riguardanti il fenomeno delle fattorie didattiche mostrano che le fattorie al 2003 sono in numero di 73, di cui il 78% si impegna anche in attività agrituristiche e il 40% realizza prodotti agricoli biologici (Tabella sottostante).

Tabella 5 6 Fattorie didattiche distinte per provincia e per tipologia, Marche, 2003

	Numero	%	Tipologia			
			Agriturismo		Azienda biologica	
			Numero	%	Numero	%
Pesaro e Urbino	19	26,0	19	100,0	6	31,6
Ancona	13	17,8	12	92,3	8	61,5
Macerata	17	23,3	15	88,2	8	47,1
Ascoli Piceno	24	32,9	11	45,8	8	33,3
Marche	73	100,0	57	78,1	30	41,1

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche, 2003

Questo implica che 16 unità, ossia il 22% circa delle fattorie didattiche, svolgono primariamente attività didattica e non derivano invece, come nella maggior parte dei casi, dalla scelta dell'azienda agrituristica di ampliare l'offerta di servizi.

Sebbene la distribuzione di fattorie didattiche nelle varie realtà provinciale sia grossomodo uniforme, si nota comunque una leggera prevalenza di fattorie nella provincia di Ascoli Piceno,

seguita da Pesaro e Urbino, Macerata e infine Ancona. In tutte le province predominano le fattorie che svolgono anche attività agrituristiche, ad eccezione di Ascoli Piceno, dove più della metà delle fattorie non offre servizi agrituristiche. Con riguardo alla produzione biologica, Ancona è la provincia con la più alta percentuale di fattorie didattiche impegnate nella realizzazione di prodotti biologici (62%). La minore presenza si riscontra a Pesaro e Urbino con il 32% delle fattorie che dichiara di offrire prodotti naturali.

Patrimonio culturale

Le Marche sono caratterizzate dalla presenza diffusa di borghi di piccole e piccolissime dimensioni (su 246 comuni solo 67 hanno più di 5.000 abitanti) e molti di questi sono caratterizzati da centri storici antichi e di pregio: sono presenti oltre 900 centri murati o comunque di impianto storico e sono stati censiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche 9.000 beni immobili tra chiese, case, palazzi, mura, portali, castelli, pievi, abbazie, torri, teatri storici ecc.

Tra questi figurano 120 case coloniche, 1272 tra rocche e castelli, 450 tra palazzi e ville storiche, oltre 2.000 chiese.

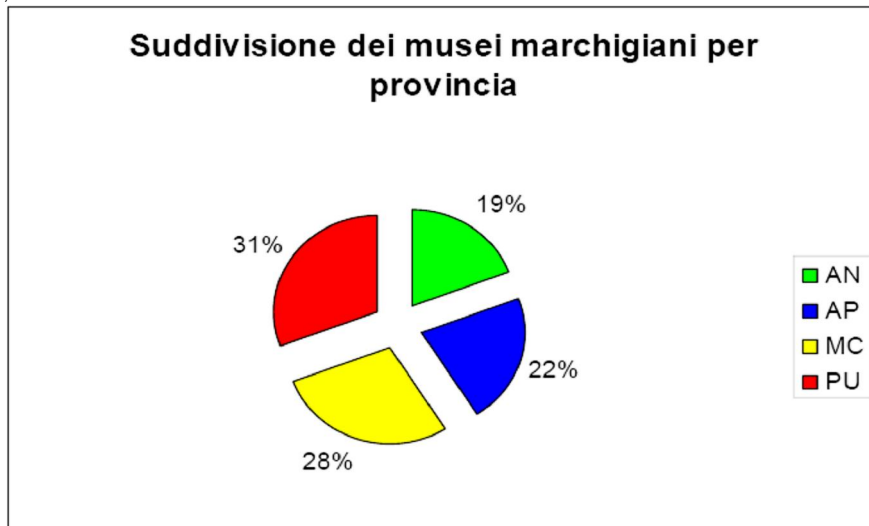
Un'analisi dello status dei beni e delle attività culturali nella regione Marche è offerta dal Bilancio sociale della cultura nella regione Marche¹⁸ che presenta un quadro aggiornato dello stato attuale del settore in termini sia di offerta che di domanda di beni e attività culturali nelle Marche evidenziando criticità e punti di forza.

Dal lato dell'offerta con i suoi 344 musei le Marche si qualificano come la regione d'Italia con il più elevato rapporto tra popolazione e musei presenti nel territorio. Il patrimonio museale, ricco ed eterogeneo, è distribuito uniformemente sul territorio, a livello provinciale (vedi grafico sottostante).

Per quanto concerne la qualità e la vitalità anche economica del sistema museale marchigiano il monitoraggio di 15 musei statali nel periodo 1995-2006 mostra una crescita di quasi il 25% dei visitatori e al contempo un peggioramento dell'equilibrio economico di dette strutture dovuto al calo delle entrate derivanti dalla bigliettazione, in linea con quanto avviene nel resto d'Italia, non adeguatamente compensato dalla capacità di generare introiti alternativi ad esempio attraverso

¹⁸ Il Bilancio sociale della cultura nella regione Marche+ è un documento di monitoraggio e valutazione delle politiche regionali del settore curato dall'Osservatorio Regionale per i beni e le attività culturali, presentato nel corso della Conferenza programmatica regionale *CULTURA: SPARSI E CONNESSI PER UN PROGETTO UNITARIO E CONDIVISO*, Abbazia di Fiastra, 20 - 21 Ottobre 2006. Da questo documento sono tratti dati e grafici riportati nel presente paragrafo.

l'offerta di servizi avanzati al pubblico.



L'analisi della presenza di spazi e strutture di servizio al pubblico nei 15 musei statali marchigiani indagati evidenzia infatti come circa un terzo dei musei sia dotato di book-shop, ma ancora molto minoritarie siano le strutture attrezzate con servizi avanzati quali bar caffetteria (3%), ristorante (1%), baby parking (meno dell'1%), mentre migliore risulta l'offerta di strumenti volti a migliorare la fruizione della visita quali depliant illustrativi, pubblicazioni, cataloghi.

I musei comunali rappresentano la quota largamente maggioritaria dell'offerta museale marchigiana: sono 201, distribuiti piuttosto capillarmente sul territorio regionale, basti pensare che il 47,5% dei comuni ha sul proprio territorio almeno un museo civico. Un'analisi effettuata nel 2001 su 117 musei civici comunali ha evidenziato che il 13,6 % di questi risultava chiuso, e che i musei chiusi si localizzavano prevalentemente in comuni con meno di 8.000 abitanti. Il flusso medio annuo di visitatori aumenta laddove è garantito l'orario di apertura fisso rispetto a quello a richiesta ed è direttamente proporzionale alla dimensione del museo (l'affluenza media dei visitatori passa da 0,68 visitatori/ora nei musei piccoli a 8 visitatori/ora nei musei grandi). I musei di minori dimensioni risultano anche quelli con il minor grado di diversificazione delle entrate. L'analisi registra inoltre un basso ricorso dei musei comunali a servizi (accoglienza, guide, attività didattiche ecc.) svolti da soggetti terzi spiegato con la difficoltà di reperire partner con adeguata professionalità.

Da uno studio sul Polo Museale di Macerata emerge inoltre che l'affluenza di pubblico è fortemente condizionata dalla stagione estiva (luglio-settembre) durante la quale è quattro volte quella che si registra negli altri periodi dell'anno.

Per quanto concerne il sistema bibliotecario i dati regionali indicano la presenza di 315 biblioteche di pubblica lettura (a fronte delle 300 presenti in Toscana) dato notevole di per sé e anche in rapporto con la popolazione regionale (1/4.821 ab.). L'ultimo monitoraggio sulle biblioteche marchigiane, risalente al 1998, effettuato su 138 biblioteche, rilevava che la gran parte delle biblioteche marchigiane sono giovani (il 64% istituito dopo il 1970 e il 19% nel decennio 1988-98) e che la maggior parte delle biblioteche di nuova istituzione si concentrano nei comuni di

piccole dimensioni (tra 2.000 e 5.000 abitanti) segno dell'impegno delle istituzioni locali nel settore. Tra gli altri dati rilevati risulta che: il 36% circa del patrimonio librario è costituito da fondi antichi precedenti il 1900, è molto bassa la quota di patrimonio librario destinata alla pubblica lettura rispetto agli abitanti ed è scarsa la dotazione di patrimonio bibliografico destinato alla popolazione tra 0 e 18 anni.

I dati 2005 dell'anagrafe delle biblioteche italiane gestita dal Ministero per i Beni e le attività Culturali rilevano la presenza di 567 biblioteche (considerando oltre alle biblioteche pubbliche di base, anche le biblioteche storiche e le biblioteche private riconosciute), dato che ribadisce l'elevata concentrazione rispetto ai residenti, con un massimo nella provincia di Macerata (31% delle strutture regionali), un minimo nella provincia di Ascoli (16%) mentre Ancona e Pesaro si attestano entrambe sul 26-27%. Per quanto concerne la diffusione di servizi aggiuntivi presso le strutture censite, molta bassa è la presenza di postazioni internet (solo nello 0,88% delle biblioteche) mentre relativamente più diffusi i servizi di informazione bibliografica sia interna che esterna.

Il sistema teatrale marchigiano conta ben 72 teatri storici molti dei quali rappresentano dei veri e propri gioielli architettonici e 63 dei quali sono stati riportati alla pubblica fruizione attraverso interventi di recupero realizzati nel periodo 1994-2004 con l'importante concorso dei finanziamenti comunitari. Il recupero dei teatri storici non solo ha permesso il rilancio delle attività culturali ma ha anche avuto positive ricadute in termini di conservazione e recupero dei centri storici di diverse località marchigiane. Ai teatri storici occorre aggiungere 49 tra teatri moderni, cinema e sale attrezzate e, considerando anche le altre strutture e gli spazi all'aperto, nel complesso si contano nelle Marche 852 siti destinati ad attività teatrali e di spettacoli.

Il patrimonio archeologico marchigiano consta di sette parchi archeologici regionali, 24 aree archeologiche e due antichi percorsi viari ed è stato anch'esso oggetto di importanti interventi, in particolare nell'ambito del DOCUP Ob.2 2000-2006, volti principalmente alla costruzione di un vero e proprio sistema archeologico di interesse regionale.

Da un punto di vista più strettamente economico il settore di ricreazione e cultura nelle Marche rappresenta l'1,42% in termini di volume di lavoro impiegato, a fronte di una media nazionale dell'1,59% e del 2,11% delle regioni del centro Italia.

La domanda di cultura è piuttosto elevata nella regione Marche, infatti, la spesa per ricreazione e cultura rappresenta il 9% dei consumi (anno 2004); la regione è la terza in graduatoria con un punto in più rispetto alla media italiana (vedi grafico sottostante). Se guardiamo l'andamento della spesa delle famiglie marchigiane osserviamo che dal '95 al '03 per le attività culturali e ricreative essa cresce del 58,78% e raggiunge il valore 1.667 mil euro mentre la spesa pro-capite nel settore dello spettacolo è aumentata del 35% nel quinquennio '99 - 2003. Il grado di partecipazione del pubblico agli spettacoli teatrali e musicali, misurato dalla spesa per abitante per attività teatrali e musicali risulta di medio livello: 9 euro in media per abitante nelle Marche contro gli 8,50 euro in media per abitante in Italia.

Anche se si considera il numero di biglietti venduti per attività teatrali e musicali ogni 100 abitanti, le Marche sono ad un buon livello con 54 biglietti ogni 100 abitanti a confronto di una media italiana di 43.

Nonostante il trend di crescita registrato nel periodo 95-2006, piuttosto basso nella regione è invece il numero medio di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte: 32 mila visitatori per istituto a fronte di una media nazionale di quasi 76 mila (ancora maggiore il dato del Centro Italia).

Il dato, che considera solo i musei statali, potrebbe essere attribuibile alla maggiore diffusione dei musei sul territorio regionale oppure ad una minore capacità di attirare visitatori da parte dei musei stessi. Per quanto concerne i musei civici comunali il numero medio annuale di visitatori nel 2001 è di 4.454 mentre l'affluenza oraria, come già evidenziato, varia in base alle dimensioni dei musei.

Il peso economico del settore cultura nelle Marche si può indirettamente misurare anche attraverso una stima della rilevanza del fenomeno del turismo culturale. L'analisi dei dati su arrivi e presenze nel 2003 evidenzia che oltre il 25% delle presenze totali è stato registrato presso città di interesse storico o artistico o presso località religiose. Il dato, considerabile come indicatore del turismo culturale, risulta particolarmente elevato.

L'analisi contenuta nel bilancio sociale della cultura fa emergere quali elementi di forza:

- l'avvenuta realizzazione di un vasto ed articolato programma di interventi di recupero e conservazione del patrimonio che ha riguardato in particolare il sistema museale diffuso, i teatri storici, il sistema archeologico e il rafforzamento dei centri di produzione artistica e culturale
- la forte crescita dei consumi culturali e del turismo culturale nella regione
- l'accresciuta sussidiarietà verticale nella programmazione e realizzazione delle politiche di settore con il rilevante impegno delle Province nella mobilitazione del tessuto locale e nella promozione di reti tra attori locali
- la rilevante crescita della «sussidiarietà orizzontale» che equivale al crescente impegno finanziario dei privati, in particolare delle Fondazioni Bancarie, per la cultura.

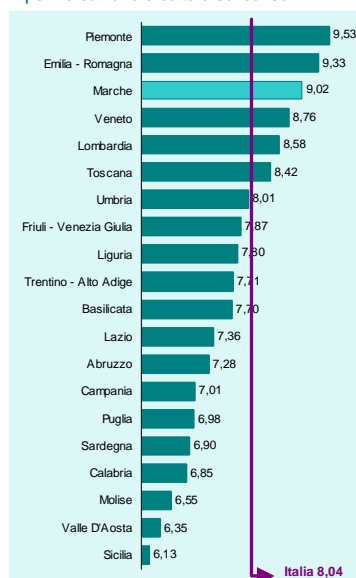
A ciò si può aggiungere la presenza nelle Marche di un sistema culturale (museale, teatrale, ecc.) capillarmente diffuso sul territorio, dato che può essere considerato positivamente come elemento di vitalità culturale e attrattività turistica anche delle aree più «marginali» della regione ma che ha al contempo risvolti negativi come sotto meglio specificato.

I principali punti di debolezza

- La contrazione delle risorse disponibili determina difficoltà a sostenere la progettualità del territorio che rischia di essere enfatizzata dalla frammentazione dell'offerta culturale e quindi dal rischio conseguente di dispersione dei finanziamenti
- debole offerta di servizi avanzati ai visitatori e limitata diffusione di sistemi di offerta che si traducano anche in sistemi promozionali e gestionali volti al perseguimento di economie di scala
- insufficiente progettualità orientata all'integrazione tra offerta culturale e offerta turistica, artigianale, delle produzioni agricole locali ecc.
- scarso presidio del processo di sussidiarietà orizzontale sopra descritto con particolare riguardo al ruolo delle Fondazioni Bancarie

Gli elementi sopra descritti fanno emergere alcuni *fabbisogni* prioritari:

Incidenza (%) della spesa per ricreazione e cultura sui consumi



Formattato: Con punti elenco immagine + Livello:1 + Allinea a: 0,63 cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm + Rientra di: 1,27 cm

Formattato: Con punti elenco immagine + Livello:1 + Allinea a: 0,63 cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm + Rientra di: 1,27 cm

- ▶ creare un'organizzazione per sistemi o reti volta a qualificare l'offerta culturale, ad agevolare economie di scala attraverso l'utilizzo di fattori produttivi comuni a più soggetti, a promuovere forme di integrazione permanenti tra le attività connesse alle cultura e quelle specificamente produttive, in particolare il turismo
- ▶ formazione e aggiornamento permanente degli operatori del settore
- ▶ rafforzamento della sussidiarietà verticale e delle progettualità locale
- ▶ sostegno allo sviluppo della sussidiarietà orizzontale con la partecipazione attiva, non solo finanziaria, di soggetti non pubblici.
- ▶ sviluppo dei nessi di interdipendenza funzionale tra le componenti socio economiche presenti sul territorio

Formattato: Con punti elenco immagine + Livello:1 + Allinea a: 0,63 cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm + Rientra di: 1,27 cm

A tali fabbisogni si è già cercato di dare una risposta ad esempio attraverso la messa in rete dei musei con il programma "museo diffuso" che ha raggiunto risultati positivi soprattutto in provincia di Ancona e di Macerata con la costituzione di due reti museali. Tale impostazione va ulteriormente perseguita nella consapevolezza che la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale oltre ad essere un obiettivo imprescindibile di per sé è un importante elemento di rilancio economico, di stimolo per l'occupazione qualificata e di riequilibrio territoriale.

Lo sviluppo di azioni sinergiche tra cultura e spettacolo, turismo, ambiente, attività produttive e il sostegno a forme di partenariato pubblico/privato, finalizzate non solo alla attivazione di nuovi canali di finanziamento delle iniziative ma anche alla promozione di alternative e proficue modalità di gestione del patrimonio culturale, sono interventi particolarmente necessari nei centri minori delle aree interne. In questi centri, spesso emarginati rispetto ai grandi flussi turistici estivi della fascia costiera ed esclusi dall'ampio ventaglio di servizi offerto dai maggiori centri urbani, le difficoltà di gestione delle strutture sono maggiori e legate, come visto sopra, ai ridotti orari di apertura, alle difficoltà nel reperire personale qualificato, alla necessità di sviluppare servizi avanzati per i visitatori che compensino le minori entrate derivanti dalla bigliettazione ecc.

1.1.1.2 L'offerta dei servizi alla popolazione

Tra gli elementi in grado di misurare la qualità della vita in un territorio, secondo l'approccio multidimensionale oggi prevalentemente utilizzato, si considerano in maniera rilevante gli aspetti inerenti l'area cosiddetta "sociale" analizzabili in termini di dotazione, qualità e accessibilità ai servizi "di base", quali quelli socio-sanitari e scolastici.

Come visto sopra nel contesto nazionale la regione Marche si posiziona piuttosto bene in termini di infrastrutture sociali e culturali, trovandosi al 6° posto rispetto alla 20 regioni italiane nella graduatoria stilata annualmente dall'IRPET. Il parametro che misura la dotazione di infrastrutture sociali e culturali utilizzato dall'Istituto di Ricerca considera indicatori riguardanti gli asili nido, i posti letto ospedalieri, il tasso di mortalità evitabile, le associazioni, le librerie, la spesa pro capite per intrattenimenti culturali e tempo libero.

Volendo approfondire l'analisi a livello di aree rurali marchigiane si possono in premessa fare alcune considerazioni di contenuto che possono considerarsi valide a livello generale per tutte le aree marginali del territorio italiano:

- ▶ tra il 1951 e il 1981 molti Comuni italiani, e prevalentemente quelli di dimensioni ridotte, hanno conosciuto una drastica riduzione demografica dovuta alle emigrazioni prima e al

Formattato: Con punti elenco immagine + Livello:1 + Allinea a: 0,63 cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm + Rientra di: 1,27 cm

calo della natalità causato dall'invecchiamento della popolazione poi. Ciò ha determinato una caduta della domanda di servizi pubblici e privati seguita da un troppo rapido adeguamento dei servizi pubblici e privati che a sua volta ha ingenerato una riduzione della qualità della vita in questi Comuni e quindi un ulteriore incentivo all'emigrazione o comunque all'abbandono. L'adeguamento/riduzione dell'offerta di servizi è continuato nei decenni successivi anche come conseguenza di una tendenza generale alla razionalizzazione finanziaria;

- il tema dello sviluppo locale è diventato sempre più rilevante in Italia negli ultimi anni anche sulla spinta delle politiche dell'Unione Europea a favore dell'equilibrio territoriale. Lo sviluppo delle comunità locali e il recupero socio-economico-ambientale delle aree marginali sono una priorità politica perseguita ormai in modo generalizzato;
- la valutazione dei costi/benefici dei servizi collettivi viene effettuata considerando i costi e benefici conseguiti dagli enti pubblici (razionalità economica della spesa pubblica) e non dai costi/benefici conseguiti dalla collettività nel suo insieme
- il dimensionamento dei servizi viene condotto sulla base della domanda attuale e tendenzialmente di un'aspettativa di ulteriore declino economico e non con riferimento alla promozione dello sviluppo locale.

Per quanto concerne nello specifico le aree rurali marchigiane si può evidenziare che¹⁹:

- il carattere socio territoriale delle aree rurali non è uniforme ma presenta un elevato grado di differenziazione: sono presenti sistemi locali in cui il declino demografico continua in maniera tale da determinare situazioni prossime al collasso socio-funzionale, altri in cui la dinamica demografica è diventata invece positiva, l'asimmetria territoriale si manifesta anche in termini di scala e struttura delle singole località. La popolazione è frammentata, dispersa su un numero elevato di Comuni di dimensioni limitate o molto limitate
- l'eterogeneità socio-territoriale dei sistemi locali delle aree rurali marchigiane comporta la necessità di programmare la quantità e qualità dell'offerta di servizi in maniera adeguata alle specifiche esigenze e al ruolo che i diversi sistemi locali possono svolgere per lo sviluppo socio-economico non solo locale ma anche regionale, in funzione ad esempio della loro posizione geografica o degli equilibri territoriali presenti nelle diverse aree (alcuni sistemi locali sono localizzati in punti di snodo importanti ad esempio per gli itinerari turistici, altri sono fondamentali per la stabilità ecologica di certi territori, o per l'identità culturale di un'area).
- l'offerta di servizi alla popolazione è ancorata al livello comunale ed è necessario accelerare il processo di aggregazione dell'offerta di servizi a livello di sistema locale attraverso forme di cooperazione tra enti locali (Comuni, Comuni e Comunità Montane, Comuni e Province)
- tra i benefici sociali dell'offerta locale di servizi per le aree rurali, in particolare per quelle marginali, figurano il mantenimento della popolazione sul territorio, la conservazione del patrimonio storico-architettonico diffuso attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, lo sviluppo basato sul turismo (culturale, ambientale ecc.), l'equilibrio ambientale ed ecologico, lo sviluppo di servizi ricreativi per la popolazione residenti nei poli urbani e nei centri di medie dimensioni in ambito provinciale e regionale

Infine da un punto di vista prettamente metodologico l'analisi dell'offerta di servizi e la valutazione della sua adeguatezza in termini di quantità, varietà e accessibilità dovrebbe essere svolta, secondo le indicazioni delle più recenti metodologie, per "sistemi locali" ossia non a livello di singolo comune ma di area sovracomunale caratterizzata da una comune centroide (dove si concentrano i servizi) e dalla sua area di gravitazione. Occorre inoltre tener presente che il livello di adeguatezza dell'accessibilità ai diversi servizi (in termini di distanze e di tempi di percorrenza) varia a seconda

Formattato: Con punti elenco
immagine + Livello: 1 + Allinea a: 0,63
cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm +
Rientra di: 1,27 cm

¹⁹ Vedi nota precedente.

della tipologia degli stessi: i servizi di base (scolastici, sanitari ecc.) dovrebbero cioè essere più accessibili rispetto a i servizi superiori e ancora più quelli avanzati (quali le Università per il sistema scolastico).

Considerata la non disponibilità di un'analisi di questo tipo per l'intero territorio regionale, si è svolta un'analisi della dotazione di alcuni servizi per aree in rapporto tanto alla popolazione che alla dimensione geografica e della spesa dei comuni tratta dai bilanci comunali e si sono successivamente approfonditi gli aspetti inerenti i servizi socio-assistenziali ed educativi.

Per l'analisi delle dotazioni di servizi di ciascuna area si sono utilizzati, sulla base dei dati disponibili, alcuni parametri che si possono considerare esemplificativi, in particolare la dotazione rispetto al dato complessivo regionale di farmacie, sportelli bancari e autobus circolanti, raffrontando tale dotazione al peso relativo dell'area in termini di numero di comuni inclusi, superficie e popolazione. Dalla tabella risulta manifesta la correlazione diretta tra la dotazione di detti servizi nei diversi territori e la popolazione residente. Ciò riguarda in maniera particolarmente evidente la distribuzione degli sportelli bancari e la distribuzione delle farmacie mentre per quanto concerne il numero di autobus circolanti il dato mostra una notevole differenza tra aree rurali intermedie (in particolare C2 e C3) ben servite rispetto alla popolazione residente e anche rispetto all'ampiezza del territorio e l'area montana che appare decisamente più penalizzata.

SERVIZI NELLE AREE RURALI MARCHIGIANE ²⁰						
	comuni	superficie	popolazione	farmacie	sportelli bancari	autobus circolanti
-	-	-	-	-	-	-
A - poli urbani	2%	5%	19%	17%	22%	23%
-	-	-	-	-	-	-
C1-rurale intermedia industrializzata	21%	16%	42%	32%	40%	23%
-	-	-	-	-	-	-
C2-rurale intermedia a bassa densità abitativa	45%	35%	26%	32%	25%	30%
-	-	-	-	-	-	-
C3-rurale intermedia con vincoli naturali	14%	13%	5%	9%	4%	17%
-	-	-	-	-	-	-
D-rurale con problemi di sviluppo	18%	31%	8%	11%	8%	7%
-	-	-	-	-	-	-
Totale Marche	100%	100%	100%	100%	100%	100%

SERVIZI NELLE AREE RURALI MARCHIGIANE						
	comuni	superficie	popolazione	farmacie	sportelli bancari	autobus circolanti
-	-	-	-	-	-	-
A - poli urbani	2%	5%	20%	17%	22%	24%
-	-	-	-	-	-	-
C1-rurale intermedia industrializzata	22%	16%	43%	31%	41%	25%

²⁰ I dati, forniti dal Servizio Sistema Informativo Statistico della Regione Marche, provengono dalle seguenti fonti: Popolazione da Censimento della Popolazione 2001, Farmacie da Censimento dell'Industria 2001, Sportelli bancari da Istituto Tagliacarte 2004, Autobus circolanti da ACI ISTAT 2004.

-	-	-	-	-	-	-
C2-rurale intermedia a bassa densità abitativa	46%	36%	26%	33%	26%	32%
-	-	-	-	-	-	-
C3- rurale intermedia con vincoli naturali	12%	11%	4%	7%	3%	11%
-	-	-	-	-	-	-
D- rurale con problemi di sviluppo	18%	31%	7%	11%	8%	7%
-	-	-	-	-	-	-
totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*1 dati su popolazione e farmacie sono al 2001, gli altri dati al 2004 e si riferiscono al nuovo assetto territoriale (senza Valmarecchia)

Andando ad analizzare lo stesso dato per aree aggregate si evidenzia ancora di più come rispetto alla popolazione residente, a parte che per quanto riguarda gli sportelli bancari, la dotazione di servizi nelle aree interne sia maggiore che nelle fascia costiera. D'altra parte, se si considera il dato territoriale, ossia la superficie in kmq si evidenzia una situazione assolutamente opposta: la dotazione di servizi rispetto al territorio da servire e quindi l'accessibilità fisica agli stessi è molto più bassa nelle aree interne rispetto alla fascia costiera.

Aggregazioni per aree						
-	comuni	superficie	popolazione	farmacie	sportelli bancari	autobus circolanti
-	-	-	-	-	-	-
A+C1	23%	21%	61%	48%	62%	46%
-	-	-	-	-	-	-
C2+C3+D	77%	79%	39%	52%	38%	54%
-	-	-	-	-	-	-
C3 + D	32%	44%	13%	19%	12%	24%

Aggregazioni per aree						
-	comuni	superficie	popolazione	farmacie	sportelli bancari	autobus circolanti
-	-	-	-	-	-	-
A+C1	24%	21%	63%	48%	63%	49%
-	-	-	-	-	-	-
C2+C3+D	76%	78%	37%	52%	37%	50%
-	-	-	-	-	-	-
C3 + D	30%	42%	11%	18%	11%	18%

I dati si riferiscono al nuovo assetto territoriale (senza Valmarecchia)

Esemplificativa in tale senso è la tabella sottostante che mostra la dotazione di farmacie, sportelli bancari e autobus per km² nelle 5 aree oggetto di analisi. Anche senza considerare i poli urbani, il gap tra aree interne e fascia costiera è evidente e diventa particolarmente significativo raffrontando le aree rurali con problemi di sviluppo (D) rispetto alle aree rurali intermedie industrializzate (C1): nelle prime sono presenti 2 farmacie ogni 100 chilometri, dato che si quintuplica nelle seconde.

L'area C1 ha una dotazione di autobus circolanti per km² che è più di 6 volte quella dell'area D mentre la dotazione di sportelli bancari km² arriva ad essere di quasi 10 volte superiore.

DOTAZIONE DI SERVIZI PER AREE PER km²

Area	Superficie km ²	Farmacie per km ²	autobus per km ²	sportelli bancari per km ²
D	3.022	0,02	0,07	0,03
C3	1.224	0,04	0,39	0,04
C2	3.413	0,05	0,25	0,08
C1	1.537	0,10	0,43	0,28
A	501	0,17	1,28	0,47
dato regionale	9.693	0,05	0,29	0,11

DOTAZIONE DI SERVIZI PER AREE PER KM²

Area	Superficie km ²	Farmacie per km ²	sportelli bancari per km ²	autobus per km ²
D	2.903	0,02	0,03	0,07
C3	1.012	0,03	0,03	0,29
C2	3.413	0,05	0,08	0,25
C1	1.537	0,10	0,28	0,43
A	501	0,16	0,47	1,28
dato regionale	9.366	0,05	0,11	0,28

Tabella formattata

I dati si riferiscono al nuovo assetto territoriale (senza Valmarecchia).

I dati sopra esposti diventano tanto più rilevanti se si considerano i maggiori ostacoli naturali delle aree interne dovuti alla conformazione e morfologia del terreno e allo stato delle infrastrutture viarie che, come sotto meglio evidenziato, penalizza le aree interne in particolare quelle montane, non favorendo i collegamenti di molti comuni dell'entroterra alle strutture e ai servizi concentrati nella fascia costiera e nei poli urbani.

In merito alla spesa pubblica comunale, utilizzabile come parametro di riferimento della disponibilità di alcuni servizi alla popolazione, è stata effettuata un'analisi degli impegni di spesa in conto corrente e in conto capitale dei comuni marchigiani e la loro disaggregazione per funzione amministrativa nel periodo 2000-2004²¹. In termini di spesa corrente l'andamento risulta crescente (in termini nominali) e relativamente migliore per le aree D e C3. Quanto alle funzioni cui è destinata la spesa, la quota che riguarda l'amministrazione generale è la più rilevante (35,2% nel 2004) e in crescita nel periodo considerato mentre si contrae il peso della spesa corrente relativa alla gestione del territorio e dell'ambiente. Andando all'analisi per aree, le principali differenze si ravvisano nella spesa corrente a favore dei servizi produttivi, massima nelle aree C1 (9,9%) e A (6,3%) e minima nelle aree C3 (1,8%) e D (3,9%) e nella spesa nel settore culturale che cresce

²¹ L'analisi è stata effettuata dalla RTI Ecoter & Resco nell'ambito delle attività connesse alla valutazione ex ante del Programma. I dati dei bilanci comunali sono stati resi disponibili dal Servizio programmazione, controllo di gestione e nucleo di valutazione della Regione Marche.

progressivamente passando dalle aree interne alla fascia costiera (dal 2,9% dell'area D al 4,1% in C1 e al 5,9% in A).

Per quanto concerne invece l'andamento della spesa dei comuni in conto capitale si registra un generale calo nel periodo 2000-2004. A livello complessivo le voci di spesa più rilevanti sono quelle inerenti la gestione del territorio e ambiente (28,7%) seguite dall'amministrazione generale e viabilità e trasporti (attorno al 20% ciascuno). Il settore sociale assorbe l'8-10%, poi l'istruzione (circa 6-7%) cultura e sport e attività ricreative (circa 4% ciascuno) e infine il turismo. Di rilievo la differenza nella quota di spesa relativa ai servizi e alle strutture (istruzione pubblica, cultura, sport, turismo, viabilità e trasporti, settore sociale, sviluppo economico, servizi produttivi) tra la più fascia costiera e i poli urbani dove è alta (58,4% nelle C1 e 58,4% in A) e le aree interne dove è significativamente più ridotta (29,8% in C3, 36,1% in D). L'analisi per singole aree mostra alcune differenze importanti nel peso relativo delle diverse voci di spesa: l'area D si caratterizza per la particolare rilevanza della voce di spesa inerente la gestione del territorio e dell'ambiente (pesa per oltre il 40%, circa il doppio delle aree A e C1) seppure decrescente nel periodo considerato, un buon livello di spesa per il settore sportivo e ricreativo (in tendenziale crescita), una quota minoritaria di spesa per la cultura e minima per lo sviluppo economico e il turismo. Nell'area rurale C3 particolare peso ha la spesa per l'amministrazione generale, un buon livello l'istruzione pubblica mentre bassa risulta la spesa per viabilità e trasporti e minima quella destinata al settore turistico e allo sviluppo economico. L'area C2 mostra un buon livello di spesa inerente il settore sociale e lo sviluppo economico e una quota bassa di spesa per il settore sportivo ricreativo e per il turismo. Nella fascia costiera C1 è alta la spesa per viabilità e trasporti, si registra un buon livello di spesa sociale e per lo sviluppo economico, un incremento della spesa per il turismo (che qui ha un peso relativo molto più alto rispetto alle altre aree) mentre minoritaria rimane la quota per la cultura. Infine nei poli urbani risulta massima la spesa per cultura e settore sportivo e ricreativo, alta quella per viabilità e trasporti minima la spesa per il settore produttivo e turistico.

Servizi Socio assistenziali

In attuazione della Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n. 328/2000 la Regione Marche ha approvato il Piano Regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali (con Deliberazione Amministrativa del 1° marzo 2000) che di fatto rappresenta una riforma del sistema dei servizi alla persona nelle Marche e si pone alcuni obiettivi prioritari:

- ▶ individuare il livello di governo locale per la pianificazione delle politiche sociali attraverso la costituzione degli **ambiti territoriali**, formati da aggregazioni di comuni capeggiate da un ente capofila (Comune o Comunità Montana)
- ▶ promuovere la **programmazione dal basso** delle politiche sociali attraverso i **Piani di Zona** redatti dagli stessi Ambiti Territoriali
- ▶ definire la rete dei servizi sociali essenziali
- ▶ favorire l'integrazione in particolare con la politica sanitaria.

In attuazione del Piano Regionale sono stati individuati 24 Ambiti Territoriali Sociali (vedi cartine allegate) che rappresentano per l'appunto il livello amministrativo-territoriale di riferimento per le politiche sociali e che sono stati costruiti tenendo presenti le caratteristiche del territorio marchigiano e la necessità di semplificare e armonizzare zonizzazioni già presenti.

Per questo motivo nel 2003 la legge regionale 13 di riordino del sistema sanitario ha previsto la riduzione dei Distretti Sanitari da 39 a 24 in coincidenza con gli ambiti territoriali proprio nell'ottica di favorire la massima integrazione programmatica e attuativa degli interventi socio-sanitari.

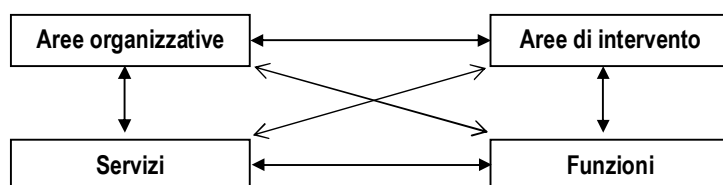
Formattato: Con punti elenco
immagine + Livello:1 + Allinea a: 0,63
cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm +
Rientra di: 1,27 cm

L'organismo di governo politico dell'Ambito Territoriale Sociale (e quindi del Distretto sanitario) è il Comitato dei Sindaci (composto dai Sindaci dei Comuni appartenenti all'Ambito) che si avvale del supporto tecnico di un Coordinatore d'Ambito per la redazione dei Piani di Ambito sociale.

I Piani di Ambito sociale costituiscono lo strumento di programmazione attraverso cui viene progettata e realizzata la rete dei servizi e interventi sociali, con il coinvolgimento delle realtà locali pubbliche e private e dei semplici cittadini, e attraverso una forte integrazione con la Zona sanitaria ASUR di riferimento per garantire il raccordo con i documenti di programmazione locali del settore sanità (il Programma delle Attività Territoriali di Distretto e il Piano Strategico Aziendale).

Dall'approvazione dei 24 Ambiti Territoriali (Delibera di Giunta Regionale n.337 del 13/02/2001) la Regione ha provveduto ad approvare una serie di Linee Guida per la predisposizione dei Piani di Ambito sociale che hanno di volta in volta tenuto conto anche delle problematiche attuative e delle esigenze emerse negli anni precedenti. Le reti dei Servizi Sociali essenziali è stata impostata secondo il seguente modello organizzativo²²

Modello organizzativo del sistema integrato dei servizi sociali nella Regione Marche



Aree organizzative

- **Promozione sociale e comunitaria**
- **Servizi a domicilio**
- **Servizi semiresidenziali**
- **Servizi residenziali**
- **Interventi per l'emergenza**

Formattato: Rientro: Sinistro: 0 cm, Prima riga: 1 cm, Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0,7 cm + Tabulazione dopo: 1,4 cm + Rientra di: 1,4 cm

Aree di intervento

- **Famiglia**
- **Infanzia, adolescenti, giovani**
- **Disabili**
- **Salute mentale**
- **Disagio adulto (dipendenze, contrasto all'esclusione, povertà)**
- **Anziani**
- **Immigrati**
- **Altri soggetti**

Formattato: Rientro: Sinistro: 0 cm, Prima riga: 1 cm, Puntato + Livello:1 + Allinea a: 4,14 cm + Tabulazione dopo: 4,84 cm + Rientra di: 4,84 cm

n.b. Per garantire una maggiore analiticità nei flussi informativi collegati alle Aree di intervento, a livello di Ambito territoriale è possibile prevedere delle disaggregazioni ricomprese nelle sette aree individuate

²² Regione Marche- Assessorato Servizi Sociali 6 Linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei Piani di zone 2003.

Funzioni <ul style="list-style-type: none"> ▪ Cura-Assistenza ▪ Accompagnamento-Abilitazione ▪ Promozione ▪ Educazione ▪ Informazione-consulenza 	Formattato: Rientro: Sinistro: 0 cm, Prima riga: 1 cm, Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: 0,7 cm + Rientra di: 0,7 cm, Tabulazioni: Non a 0,7 cm
Servizi riferiti al contesto amministrativo sanitario <ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi di promozione sociale e comunitaria (quali Centro di Aggregazione Giovanile, Centro Sociale per Anziani, Centro Servizi Immigrati, Servizio di Integrazione Scolastica Servizio Adozioni ecc.) 	Formattato: Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: -0,6 cm + Rientra di: 0,6 cm
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi di Assistenza domiciliare 	Formattato: Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: -0,6 cm + Rientra di: 0,6 cm
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi semiresidenziali o a ciclo diurno (quali nidi d'infanzia, centri diurni per anziani) <ul style="list-style-type: none"> ○ Servizi residenziali (comunità familiari per minori, comunità alloggio, centri di accoglienza, case famiglia, case di riposo ecc.) 	Formattato: Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: 0 cm + Rientra di: 0,6 cm
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi di promozione sociale e comunitaria /consultori familiari ecc.) 	Formattato: Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: -1,8 cm + Rientra di: 0,6 cm
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi di Assistenza domiciliare 	Formattato: Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: -0,6 cm + Rientra di: 0,6 cm
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi semiresidenziali o a ciclo diurno (centri diurni psichiatrici, per tossicodipendenti,ecc.) 	Formattato: Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: -1,8 cm + Rientra di: 0,6 cm
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi residenziali (case alloggio per malati di ADIS, per tossicodipendenti, per disabili ecc.) 	Formattato: Puntato + Livello:1 + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: -1,8 cm + Rientra di: 0,6 cm

Sulla base delle indicazioni soprariportate sono stati approvati a tutt'oggi Piani di ambito sociale per l'anno 2003/2004 e per il triennio 2005/2007 da parte dei 24 ambiti territoriali sociali attraverso percorsi di partecipazione di organismi del terzo settore e dell'associazionismo in genere.

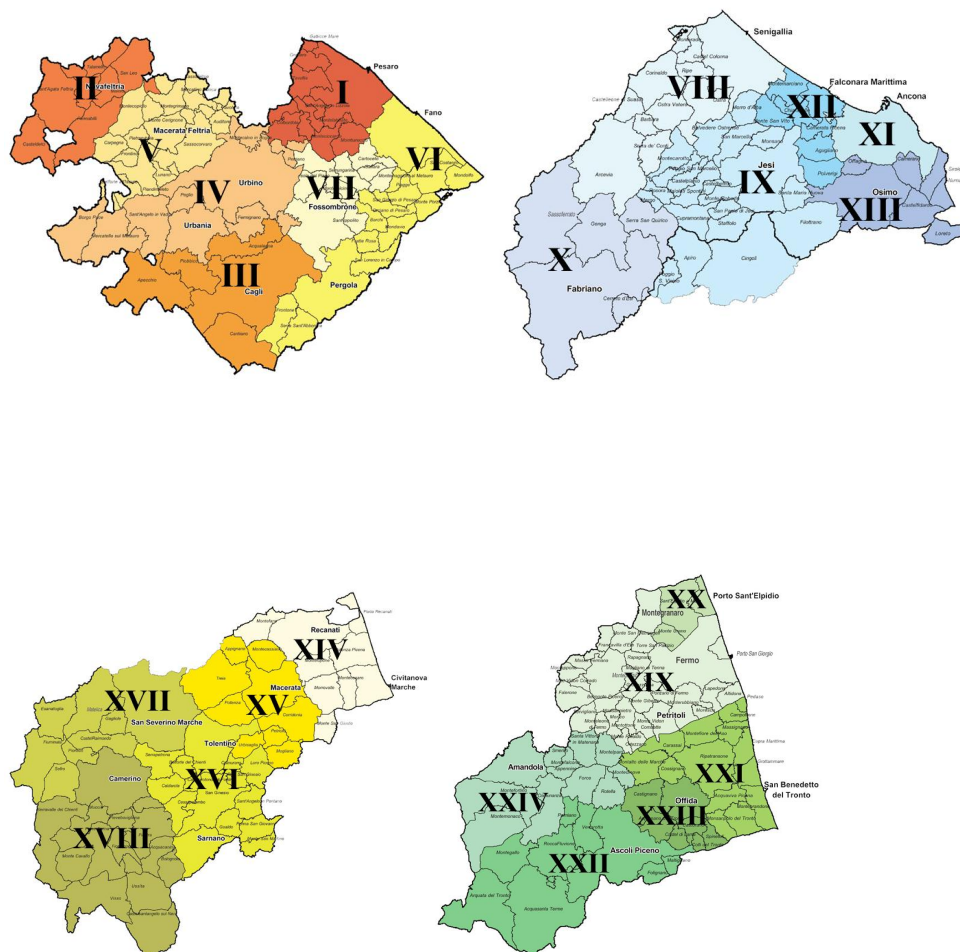
La logica della partecipazione è l'elemento qualificante per gli atti di programmazione locale così come riportato nelle linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei piani di Zona 2003 in una specifica parte dedicata all'avvio della concertazione e della progettazione partecipata utilizzate poi anche nei piani successivi.

In questo atto vengono riportate le varie fasi della concertazione che prevedono la costituzione di tavoli di lavoro che, raccordati con il Coordinatore di ambito in collaborazione con l'Ufficio di Piano, avviano il processo di conoscenza e di elaborazione rispetto a specifiche aree di intervento sviluppandole nelle varie aree organizzative. Nella continuità del processo vengono inoltre distinte tre fasi: 1. consultazione per la fase conoscitiva; 2. concertazione per la individuazione degli obiettivi e delle priorità condivise; 3. progettazione per la elaborazione vera e propria delle diverse sezioni del piano di ambito sociale

In questo modo i Piani di Ambito Sociale diventano gli strumenti atti a leggere la realtà in termini tanto di domanda o fabbisogni di servizi che di offerta degli stessi prendendo a riferimento tale

modello organizzativo nell'ottica di ottimizzare il processo di riorganizzazione e riqualificazione del sistema dei servizi sociali.

AMBITI TERRITORIALI SOCIALI DELLE MARCHE PER PROVINCIA



La spesa sociale dei Comuni

I dati disponibili a livello regionale riguardano la spesa sociale sostenuta dai Comuni a livello complessivo e per ambito sociale e lo stato dell'offerta di alcune tipologie di servizio per ambito sociale.

In termini di spesa sociale sostenuta dai Comuni una recente pubblicazione a cura del Servizio Informativo Statistico regionale²³ analizza i dati inerenti la spesa per servizi sociali dei Comuni singoli e associati nelle Marche rispetto al resto d'Italia. Il dato al 2003 mostra una spesa media pro-capite di 86 euro collocando le Marche leggermente al di sotto rispetto alla media nazionale di 91 euro e al dato del Centro Italia di 102 euro. Le Marche si distinguono per il fatto che il 95% della spesa sociale è gestita dai Comuni in forma singola e solo il 5% da associazioni di comuni (Comunità Montane, Unioni di Comuni) contro una dato medio italiano rispettivamente del 75% e

²³ STAT Marche Marzo 2006, «La spesa sociale dei Comuni» www.sistar.marche.it.

del 18% (il dato medio nazionale presenta anche un 7% di spesa sociale gestita dai distretti socio-sanitari delle ASL, assente nelle Marche). Occorre rilevare tuttavia che il processo di gestione associata della spesa sociale, auspicato dalle linee guida regionali per i Piani di Zona, è in fase di espansione e che se si considerano anche le associazioni di Comuni non ufficialmente costituite in forma di Enti ma realizzate ad esempio in convenzioni o protocolli di collaborazione, il dato della spesa sociale associata nelle Marche sale al 12,4%. In termini di aree di utenza la composizione della spesa sociale dei comuni marchigiani presenta caratteri sostanzialmente simili alla media nazionale, con una netta concentrazione nelle aree famiglia-minori (33,5% del totale della spesa sociale), anziani (18,9% dato inferiore alla media nazionale pari al 24,9%) e disabili (26,9% dato superiore alla media nazionale di 20,9%) e quote piuttosto contenute nei comparti disagio-adulto, immigrati e dipendenza.

L'analisi della spesa sociale dei Comuni e delle Associazioni di Comuni (Comunità Montane, Unioni di Comuni ecc.) per Ambito Territoriale Sociale (ATS) sempre al 2003, riportata nella tabella sottostante, è di complessa lettura in particolare se la si vuole interpretare in relazione alla zonizzazione delle aree rurali proposta nel presente Piano. Infatti se alcune ATS sono riconducibili prevalentemente ad una o due tipologie di area, come nel caso delle aree di montagna e di collina interne (D e C3), quali l'ATS Val Marecchia, Catria e Nerone, Montefeltro nel pesarese, Fabriano nell'anconetano, Monti Azzurri, Alte Valli Potenza e Esino e Camerino nel maceratese, Amandola nell'ascolano, altre aggregano comuni classificati in tutte e 4 le tipologie di area rurale oltre che includere le aree urbane. In termini di spesa sociale pro capite risulta in generale penalizzato l'ascolano, dove tale spesa risulta inferiore alla media regionale in tutti gli ambiti tranne uno. Anche la lettura di altri dati disponibili per Ambito (quali la dotazione di servizi residenziali, sia per anziani che non, e la dotazione di nidi d'infanzia) esprime una situazione variegata ed eterogenea con una situazione che appare comunque in generale più negativa nell'ascolano.

Spesa sociale dei Comuni e delle Associazioni comunali (Comunità Montane, Unioni dei Comuni, ecc.) <i>Spesa comprensiva dei trasferimenti regionali e al netto della compartecipazione utenti - Anno 2003</i> Spesa pro capite per residente - Valori in "	
	Spesa pro capite per residente
ATS 01 - Pesaro	" 109
ATS 02 - Alta Val Marecchia	" 81
ATS 03 - Catria e Nerone	" 78
ATS 04 - Urbino	" 115
ATS 05 - Montefeltro	" 74
ATS 06 - Fano	" 97
ATS 07 - Fossombrone	" 102
ATS 08 - Senigallia	" 94
ATS 09 - Jesi	" 65
ATS 10 - Fabriano	" 105
ATS 11 - Ancona	" 113
ATS 12 - Falconara Marittima	" 106
ATS 13 - Osimo	" 78
ATS 14 - Civitanova Marche	" 68
ATS 15 - Macerata	" 76
ATS 16 - Monti Azzurri	" 90
ATS 17 - Alte Valli Potenza-Esino	" 93
ATS 18 - Camerino	" 117
ATS 19 - Fermo	" 63
ATS 20 - Porto Sant'Elpidio	" 59

ATS 21 - San Benedetto del Tronto	"	94
ATS 22 - Ascoli Piceno	"	76
ATS 23 - Spinetoli	"	53
ATS 24 - Amandola	"	19
Marche	Ø	86
Fonte: Elaborazioni SIS su base dati ISTAT raccordata con classificazione regionale		

La complessità ed eterogeneità nella distribuzione degli interventi e dei servizi nel territorio regionale viene indicata come ragione principale della necessità di costruzione di una rete dei servizi essenziali. In tale ottica, e anche nella logica di un più razionale utilizzo delle risorse pubbliche, viene individuato come prioritario l'obiettivo di favorire l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni, sviluppando anche la gestione associata dei servizi a livelli di ambito. Tra le esigenze emerse anche quelle di;

1. migliorare gli strumenti di analisi dei bisogni dei cittadini da un lato e della qualità e adeguatezza dell'offerta di servizi dall'altro,
2. rafforzare la partecipazione attiva dei cittadini e degli attori della governance locale nella pianificazione degli interventi,
3. accrescere l'integrazione tra politica sociale e sistema del welfare complessivo (interventi socio sanitari e socio-educativi) anche all'interno di programmazioni regionali più rivolte allo sviluppo economico e produttivo

Formattato: Numerazione automatica + Livello:1 + Stile numerazione: 1, 2, 3, ... + Comincia da:1 + Allineamento: A sinistra + Allinea a: 0 cm + Tabulazione dopo: 0,63 cm + Rientra di: 0,63 cm

Servizi educativi

L'importanza dell'istruzione e delle formazione per lo sviluppo socio-economico è fondamentale e riconosciuta..

Nello specifico dello sviluppo di sistemi locali nelle aree rurali a rischio di marginalizzazione, spopolamento, declino economico, la presenza di un adeguato sistema di servizi educativi e formativi assume carattere vitale per una serie di motivi:

- la presenza di servizi di istruzione e formazione determina in misura rilevante le scelte residenziali di quegli individui (adulti con figli) che si trovano nelle classi di età centrali, ossia quelle in cui è maggiore la capacità lavorativa e la propensione imprenditoriale. La permanenza di tali individui nelle aree rurali è elemento chiave per il potenziale di sviluppo della comunità locale;
- la presenza e la qualità dei servizi di formazione sono importanti perché determinano la qualità del capitale umano presente nelle comunità locali, fattore fondamentale per il suo sviluppo di lungo periodo
- la valorizzazione economica delle aree con un elevato valore di capitale naturale e storico-architettonico poggia sulla produzione di beni e servizi ad elevato valore di conoscenza che richiedono competenze di qualità elevata (si pensi alla produzione agricola di qualità, o alla gestione del capitale naturale e storico).

Formattato: Con punti elenco immagine + Livello:1 + Allinea a: 0,63 cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm + Rientra di: 1,27 cm

La distribuzione territoriale dei luoghi di formazione e i livelli qualitativi dell'offerta formativa sono pertanto fondamentali per lo sviluppo socio economico dei sistemi locali rurali.

La tabella sotto esposta mostra attraverso l'utilizzo di indicatori piuttosto elementari la distribuzione territoriale delle scuole dei diversi gradi nelle aree rurali marchigiane²⁴.

²⁴ I dati, forniti dal Servizio Sistema Informativo Statistico della Regione Marche, sono di fonte MIUR, A.S. 20005/2006.

Area	Superficie km ²	Totale scuole dell'Infanzia	scuole dell'infanzia per km ²	Numero Scuole Primarie	scuole primarie per km ²	Totale scuole I° grado	scuole di I° grado per km ²	Scuole II° grado	scuole di II° grado
D	2.903	49	0,02	51	0,02	32	0,01	16	0,01
C3	1.012	32	0,03	33	0,03	16	0,02	10	0,01
C2	3.413	163	0,05	151	0,04	81	0,02	33	0,01
C1	1.537	174	0,11	160	0,10	66	0,04	50	0,03
A	501	69	0,14	72	0,14	24	0,05	38	0,08
dato reg.le	9.366	487	0,05	467	0,05	219	0,02	147	0,02

I dati si riferiscono al nuovo assetto territoriale (senza Valmarecchia)

Tabella formattata

Formattato: Giustificato

Area	Superficie km ²	Totale scuole dell'Infanzia	scuole dell'infanzia per km ²	Numero Scuole Primarie	scuole primarie per km ²	Totale scuole I° grado	scuole di I° grado per km ²	Scuole II° grado	scuole di II° grado per km ²
D	3.022	53	0,02	54	0,02	33	0,01	16	0,01
C3	1.221	44	0,03	44	0,03	49	0,02	42	0,01
C2	3.413	163	0,05	154	0,04	81	0,02	33	0,01
C1	1.537	174	0,11	160	0,10	66	0,04	50	0,03
A	501	69	0,14	72	0,14	24	0,05	38	0,08
dato regionale	9.693	500	0,05	478	0,05	223	0,02	149	0,02

Area	Superficie km ²	Bambini scuola dell'infanzia	Bambini scuola dell'infanzia per km ²	Alunni Primarie	Alunni primarie per km ²	Alunni I° grado	Alunni I° grado per km ²	Alunni II° grado	Alunni II° grado per km ²
D	3.022	2.424	0,80	4.576	1,51	2.907	0,96	3.329	1,10
C3	1.221	1.757	1,44	2.978	2,44	1.873	1,53	2.899	2,37
C2	3.413	9.267	2,72	17.298	5,07	10.622	3,11	12.218	3,58
C1	1.537	14.546	9,46	28.778	18,72	18.473	12,02	25.676	16,71
A	501	5.190	10,36	11.812	23,58	7.484	14,94	23.537	46,98
dato regionale	9.693	33.184	3,42	65.442	6,75	41.359	4,27	67.659	6,98

Area	Superficie km ²	Bambini scuola dell'infanzia	Bambini scuola dell'infanzia per km ²	Alunni Primarie	Alunni primarie per km ²	Alunni I° grado	Alunni I° grado per km ²	Alunni II° grado	Alunni II° grado per km ²
D	2.903	2.345	0.81	4.418	1.52	2.819	0.97	3.329	1.15
C3	1.012	1.408	1.39	2.421	2.39	1.489	1.47	2.205	2.18
C2	3.413	9.267	2.72	17.298	5.07	10.622	3.11	12.218	3.58
C1	1.537	14.546	9.46	28.778	18.72	18.473	12.02	25.676	16.71
A	501	5.190	10.36	11.812	23.58	7.484	14.94	23.537	46.98
dato reg.le	9.366	32.756	3.50	64.727	6.91	40.887	4.37	66.965	7.15

I dati si riferiscono al nuovo assetto territoriale (senza Valmarecchia).

Il dato del tutto evidente è la minore dotazione di strutture scolastiche nelle aree rurali più interne che mostrano un forte differenziale rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera, differenziale crescente muovendosi verso l'interno (l'area rurale D corrispondente alla fascia montana è quella in assoluto più penalizzata).

La disponibilità locale di scuole è particolarmente rilevante per le scuole di grado inferiore (infanzia, primarie e scuola media) tenuto conto della maggiore mobilità degli studenti delle scuole superiori. Il problema fondamentale per le aree rurali in particolare delle aree C3 e D sembra pertanto quello di garantire la disponibilità/accessibilità a tali scuole tenuto conto da una lato dei processi di concentrazione che, per motivi di economicità e ottimizzazione dell'impiego delle risorse pubbliche, non sembrano evitabili, e dall'altro anche della maggiore dispersione sul territorio degli utenti di tali servizi, cioè i bambini e gli alunni, la cui concentrazione per Km² risulta di gran lunga inferiore nelle aree rurali interne e, nuovamente, minima nelle aree rurali con problemi di sviluppo. Una serie di elementi potrebbero concorrere a ridurre i disagi e i costi della marginalità contribuendo ad evitare i trasferimenti delle famiglie per motivazioni legate ai percorsi formativi dei figli:

- la localizzazione delle scuole e l'organizzazione dei servizi di trasporto dovrebbero pertanto assicurare agli studenti, in particolare come detto a quelli in età di obbligo scolastico, tempi e modalità di accesso accettabili.
- in termini di offerta potrebbe risultare strategico lo sviluppo di servizi ulteriori presso l'edificio scolastico quali attività di socializzazione fuori dall'orario scolastico che potrebbero concorrere anche al superamento di problemi di isolamento sociale dei bambini e ragazzi residenti in centri di dimensione particolarmente ridotte.
- il livello qualitativo dei servizi educativi offerti dovrebbe essere uguale se non superiore agli standard medi.

Formattato: Con punti elenco
immagine + Livello:1 + Allinea a: 0,63
cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm +
Rientra di: 1,27 cm

1.1.1.3 Le infrastrutture rurali e la diffusione della banda larga

VALMARECCHIA

Considerato che nello schema d'intesa fra le due Regioni, approvato con la delibera del 9 febbraio 2010 si è convenuto di lasciare in capo alla Regione Marche fino alla fine della programmazione 2007-2013 senza alcuna modifica gli interventi dell'Asse 4 e l'attuazione di tutti quegli interventi per i quali sono stati emanati specifici bandi prima del 30 aprile 2010, anche le correlate parti dell'analisi di contesto sono rimaste invariate. In particolare rimane in capo alla Regione Marche l'attuazione degli interventi inerenti la banda larga e pertanto l'analisi di cui al presente paragrafo non ha subito modifiche.

Formattato: Bordo: Casella : (Singola, Automatico, 0,5 pt Larghezza della riga)

Le infrastrutture materiali

Il sistema infrastrutturale marchigiano presenta una dotazione inferiore alla media nazionale, l'indice relativo infatti registra un valore pari a 92,5 a fronte di un dato medio nazionale pari a 100. Le Marche non sono una regione molto accessibile in termini di reti di trasporto, evidenziando carenze sia nelle grandi reti stradali che nella rete viaria secondaria, nella rete ferroviaria, nella infrastrutture aeroportuali. Le ipotesi di aggiornamento del Programma delle Infrastrutture Strategiche di cui alla L. 443 del 2001, anche per le Marche impongono una diversa organizzazione delle priorità di infrastrutturazione del territorio regionale, vista l'esigenza determinata dall'attuale situazione finanziaria nazionale di pervenire alla individuazione di un numero limitato di opere prioritarie, da selezionarsi secondo criteri di efficacia nell'utilizzo delle risorse.

Le ipotesi avanzate dalla Regione Marche muovono dalla presa d'atto della storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio, sentita tuttora come uno dei principali ostacoli ad un rilancio competitivo del sistema economico regionale; il quadro delle opere prioritarie assunto a riferimento si colloca su una base consolidata definita dallo Studio di Fattibilità per il Corridoio Adriatico e dalle intese Stato-Regione e conseguenti accordi di programma (Intesa Istituzionale di Programma e Intesa Generale Quadro del 2002).

Tra gli obiettivi prioritari vi è quello di risolvere definitivamente l'isolamento delle aree interne marchigiane, tale obiettivo strategico viene perseguito sia migliorando l'interconnessione tra la dorsale adriatica e quella interna (ad esempio con il programma di raddoppio e potenziamento della linea ferroviaria Falconara-Orte), sia attraverso il miglioramento dei collegamenti Nord-Sud attraverso una serie di assi viari intervallivi tra le direttrici di penetrazione lungo le quattro valli principali della regione e l'ammodernamento e miglioramento di alcuni tracciati viari per risolvere problemi di accessibilità particolarmente rilevanti che riguardano aree specifiche (come l'area montana dell'alto pesarese).

Tale priorità trova riscontro nel Piano Operativo FESR 2007-2013 in corso di elaborazione che riconosce come punto di debolezza regionale la carenza della rete intervallive e, nell'ambito delle principali linee di intervento da implementare, prevede il completamento e ampliamento di interventi volti a favorire il collegamento del territorio regionale con le principali direttrici nazionali ed europee del traffico, con particolare riferimento al potenziamento di infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e aeroportuali.

Per risolvere il problema della mobilità nelle aree interne oltre al miglioramento della rete viaria e dei collegamenti ferroviari è rilevante il sistema di trasporto pubblico. Come già evidenziato la dotazione di autobus circolanti rispetto alla superficie territoriale da servire nelle diverse aree, riportata nella tabella sottostante, penalizza fortemente le aree rurali interne con particolare riguardo all'area D, area rurale con ritardo di sviluppo, corrispondente alla fascia montana.

Area	autobus per km²
D	0,07
C3	0,39
C2	0,25
C1	0,43
A	1,28
dato regionale	0,29

Area	Superficie km²	autobus per km²
D	2.903	0,07
C3	1.012	0,29
C2	3.413	0,25
C1	1.537	0,43
A	501	1,28
dato regionale	9.366	0,28
I dati si riferiscono al nuovo assetto territoriale (senza Valmarecchia)		

Tabella formattata

Le problematiche di mobilità nell'alta fascia collinare e montana sono riconosciute da tempo, tanto che già nel Piano Regionale dei Trasporti approvato nel 1994 era stato previsto uno specifico intervento, vale a dire l'istituzione di servizi di trasporto a chiamata che permettevano la sostituzione di tratti di linea e la realizzazione di servizi alternativi a quelli di linea mediante l'utilizzo del parco autobus già esistente e ampliando l'impiego dei servizi di scuolabus a tutta l'utenza con i necessari adeguamenti.

Tale intervento è risultato efficace ed è stato pertanto riproposto nell'ambito del DOCUP ob.5b a favore di 36 comuni tutti ricadenti in area montana e nella programmazione ob.2 2000-2006 con il finanziamento di 43 progetti per lo più localizzati in area montana.

L'Italia ha un'orografia particolarmente eterogenea: più della metà del territorio è costituito da aree rurali o semi-rurali, che di solito corrispondono a zone montuose o collinari, isolate e meno densamente popolate. Queste zone sono spesso prive delle infrastrutture necessarie alla diffusione della banda larga, in quanto il mercato non ha un interesse economico ad aggiornare l'infrastruttura di rete esistente, poiché i ritorni commerciali non coprirebbero le spese data la scarsa densità abitativa. Si parla in questi casi di digital divide, ovvero del fenomeno per cui parte della popolazione ha accesso alle nuove tecnologie digitali (connessione a internet in particolare), mentre la restante frazione ne resta esclusa. L'unica soluzione praticabile per dare accesso ai servizi a banda larga ai comuni periferici sarebbe il cablaggio con fibra ottica. Nonostante tale investimento in infrastrutture sia in questi casi molto meno costoso rispetto alle aree urbane, la posizione periferica e lo scarso numero di potenziali utenti rende queste aree economicamente poco appetibili agli operatori, che preferiscono concentrare gli investimenti in aree metropolitane.

Formattato: Colore carattere: Automatico

Il livello di copertura della banda larga in Italia appare oggi sostanzialmente allineato ai paesi europei più avanzati per quanto concerne le aree urbane e sub-urbane, mentre permane un divario significativo nelle aree rurali, con una condizione di rilevante digital divide infrastrutturale.

Formattato: Colore carattere: Automatico

A livello europeo vi è un vivo dibattito politico sul contributo dello sviluppo rurale alla strategia di Lisbona e sulla politica comunitaria in materia di TIC. La comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo C(2009)103 "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali" e l'accordo raggiunto dal Consiglio europeo del 20 marzo rilancia la banda larga nelle zone rurali, considerandola come uno dei mezzi fondamentali per costruire un'Europa più forte e sostenibile nel lungo periodo nel più ampio quadro delle azioni previste dal piano europeo di ripresa

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

economica (European Recovery Plan) approvato dal Consiglio Europeo a dicembre 2008 per sostenere le economie degli Stati Membri a fronte della crisi economico-finanziaria in atto.

Col reg.CE 473/2009, pertanto, lo sviluppo delle infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali si è aggiunto alle nuove priorità (sfide) da perseguire con la politica di sviluppo rurale, individuate a seguito dello Health Check della PAC, attraverso una quota di risorse aggiuntive dedicate. Molteplici i potenziali benefici derivanti da un migliore accesso alle moderne TIC (es. Internet) per i singoli individui e le imprese nelle zone rurali. Sulla base di quanto emerso nello studio della Commissione europea sulla "Disponibilità dell'accesso alle reti informatiche nelle zone rurali", che evidenzia come la copertura della banda larga raggiunga in media il 98% della popolazione delle aree urbane ma solo il 70% della popolazione delle zone rurali dell'U.E. a 27, viene anche richiesto agli Stati membri e alle regioni (comprese le autorità locali) di valutare la possibilità di modificare i propri programmi di sviluppo rurale per dare il giusto rilievo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e alla connettività Internet.

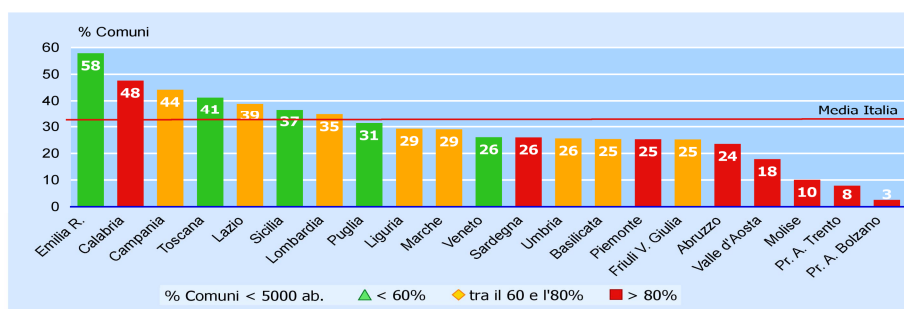
Le infrastrutture immateriali²⁵

La disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga nelle Marche costituisce un insostituibile fattore abilitante per l'attuazione e lo sviluppo della Società dell'Informazione ed è essenziale per lo sviluppo del sistema regionale, sia in termini di crescita economica, sociale e culturale, sia in termini di qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese²⁶.

Le Marche sono caratterizzate da carenza di diffusione della banda larga e delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale, causa del fenomeno del digital divide - cioè del fatto che alcuni soggetti ed alcune aree non accedono ai servizi offerti da internet - in particolare nelle zone geograficamente svantaggiate.

Il confronto a livello nazionale (Figura 1), manifesta un differenziale consistente della Regione Marche in tema di diffusione della Banda Larga. Inoltre, tutte le regioni caratterizzate da una maggiore presenza di grandi comuni (indicate nella figura con barre di colore verde) presentano valori uguali o superiori alla media nazionale. Tuttavia, oltre la variabile dimensionale, altri fattori incidono sulle traiettorie di diffusione della banda larga, a partire dall'offerta di banda larga degli operatori di telecomunicazione, che non è omogenea in tutte le aree, e da aspetti localizzativi (aree montane o geograficamente disagiate) che aggiungono a questo anche problemi di natura tecnologica.

Figura 1 - Comuni dotati di connessioni a banda larga (> 2Mbps)



Fonte: Istat, Rilevazione sperimentale sulle ICT nella PAL (2005)

Dai dati contenuti nel Piano Telematico Regionale per lo sviluppo della banda larga e il superamento del

Formattato: Non Evidenziato

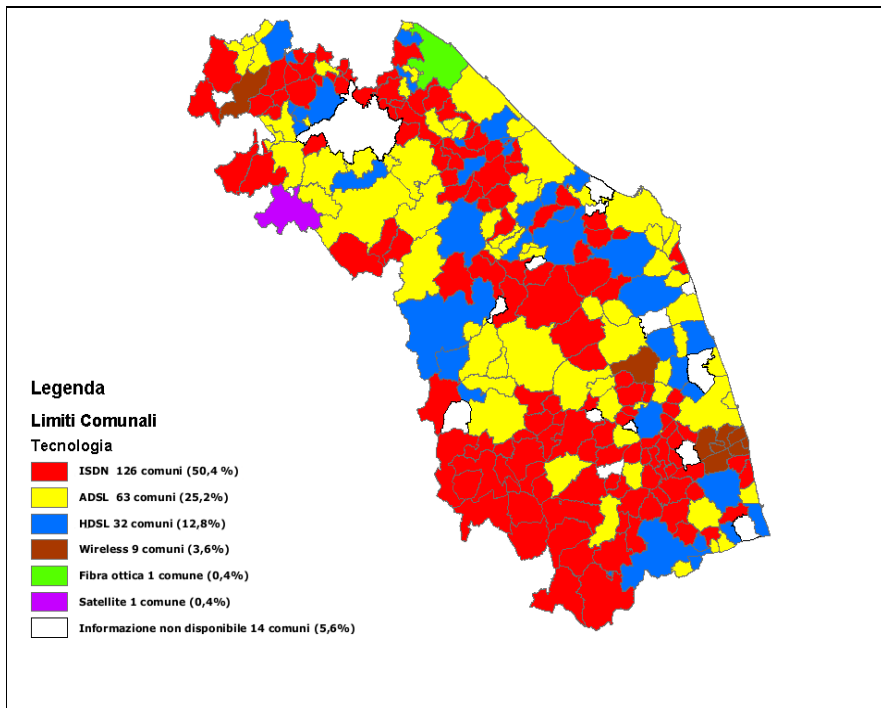
²⁵ Da Documento Strategico Regionale: i Fondi Europei 2007-2013 e le politiche di sviluppo regionali - Giunta Regione Marche 6/31/08/2006.

²⁶ Sulla base di quanto individuato dal Rapporto sulla Larga Banda pubblicato dalla Task Force istituita dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e dal Ministro per le Comunicazioni nel settembre 2001 e dal Piano d'azione Europe 2005: preparing the broadband future, la banda larga è un obiettivo prioritario di politica economica.

digital divide, nel 2007 la copertura a banda larga nelle Marche ha raggiunto quasi il 90% della popolazione, con 147 comuni che presentano un livello di copertura superiore all'85%, restano comunque 40 amministrazioni locali praticamente prive di copertura a banda larga, che scontano una situazione di digital divide totale (vedi Figura 3). L'11% (154.000 abitanti) della popolazione regionale si trova, quindi, in una situazione di digital divide infrastrutturale di rete fissa.

Come indicato nella Figura 2, i comuni marchigiani utilizzano differenti tecnologie di collegamento: quella più adottata è la tecnologia ISDN (banda stretta) che rappresenta oggi la principale modalità di collegamento rispetto quella a banda larga; inoltre è palese il distacco tecnologico presente tra i comuni dell'entroterra e quelli della costa.

Figura 26 Tipologie di collegamento a Internet nei comuni delle Marche



Fonte: Regione Marche (2005)

I servizi a larga banda possono essere veicolati tramite diverse tecnologie che utilizzano sistemi su fibra ottica, rame o radio. Il migliore indicatore per la copertura dei servizi a larga banda è quello relativo alla copertura del servizio ADSL, che risulta disponibile anche nelle zone servite con collegamenti in fibra ottica direttamente presso le sedi dei clienti.

Nella tabella 1 si rappresenta lo stato della copertura ADSL regionale al 31 dicembre 2008 nei 4 livelli di copertura:

- ADSL a 20 Mbit/s;
- ADSL a 7 Mbit/s;

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Normale, Rientro:
Sinistro: 0 cm

Formattato: Non Evidenziato

- ADSL light o LITE a 0,64 Mbit/s²⁷;
- Aree in Digital Divide senza alcuna copertura ADSL.

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Regione	%ADSL2+ (20 Mbps)	%ADSL (7Mbps)	%ADSL Lite (640kbps)	% Digital Divide	Copertura ADSL Totale
Marche	46,4%	44,5%	4,4%	4,8%	95,2%

Tabella 18: copertura del servizio adsl al 31 dicembre 2008

La condizione abilitante per l'offerta e la diffusione dei servizi con velocità di accesso elevate è la **connessione in fibra ottica (FO) della centrale telefonica** alla rete di trasporto. Inoltre, condizione tecnica necessaria per la fornitura di servizi a banda larga attraverso la rete fissa è la **presenza di apparati DSLAM nelle centrali telefoniche**.

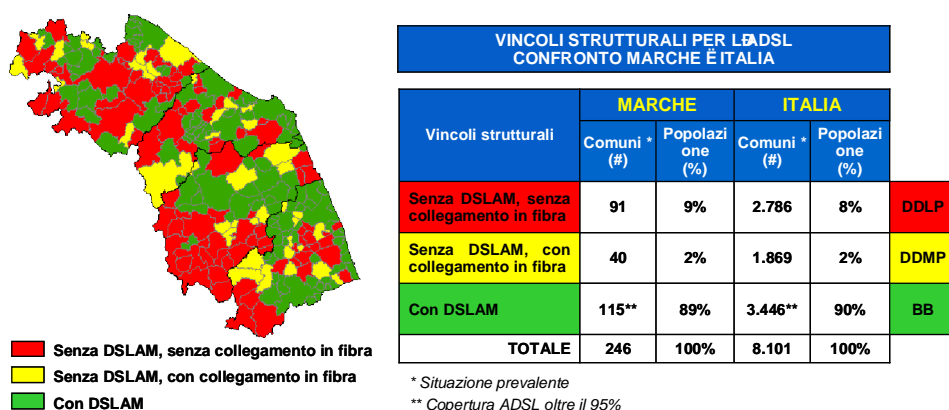
Utilizzando queste due variabili (presenza del DSLAM e collegamento in fibra ottica) è possibile differenziare il territorio regionale in relazione alla complessità e onerosità degli interventi necessari per la risoluzione del problema del digital divide infrastrutturale di rete fissa. Risulta, quindi, possibile suddividere il territorio regionale in tre zone:

- **Aree in Digital Divide di Lungo Periodo (DDLDP):** servite da centrali telefoniche prive di DSLAM e di collegamenti in fibra ottica. L'abilitazione dei servizi ADSL di tali centrali richiede interventi costosi, lunghi e complessi, come la posa di nuove infrastrutture in fibra ottica;
- **Aree in Digital Divide di Medio Periodo (DDMP):** servite da centrali telefoniche prive di DSLAM, ma dotate di collegamenti in fibra ottica. Tali aree sono comunque considerate in una situazione di digital divide di medio periodo, in quanto potrebbero essere abilitate in tempi brevi e con minori risorse, una volta che si decida di intervenire in tal senso;
- **Aree in copertura ADSL:** servite da centrali telefoniche attrezzate con DSLAM. In tali centrali sono disponibili servizi a banda larga nell'intera gamma di velocità attualmente commercializzate sul mercato.

Figura 3 - Segmentazione del territorio per tipologia di Digital Divide

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Centrato



La **Figura 3**, mette in evidenza come la copertura del servizio ADSL dell'Operatore Telecom Italia viene fornita solo nelle aree geografiche con una localizzazione territoriale favorevole e/o con un

27 Si evidenzia che il servizio ADSL lite presenta pesanti limitazioni in termini di velocità e numero di utenti collegabili, e quindi può considerata una soluzione temporanea in attesa dell'upgrade ai servizi almeno a 7 Mbit/s.

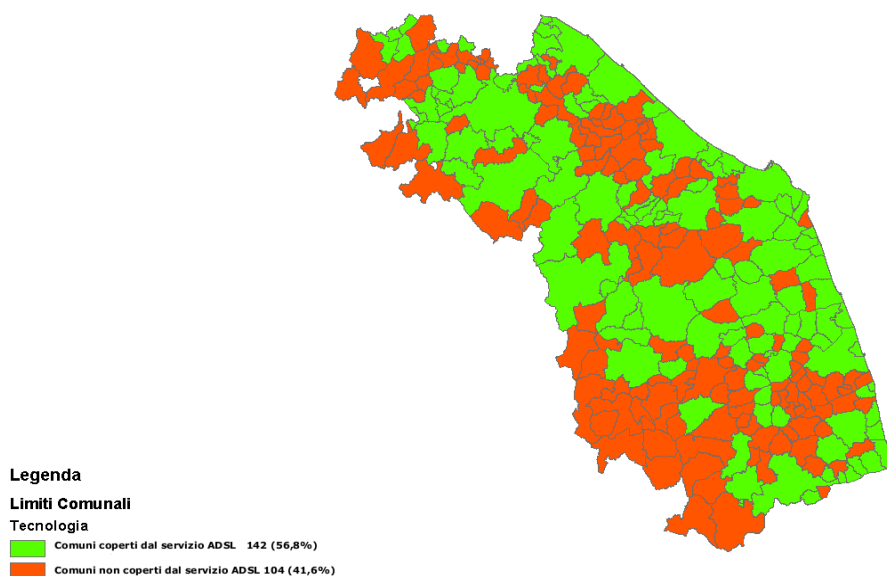
buon bacino di utenza finale (in termini di numerosità delle famiglie e delle imprese).

Se si guarda al dato della copertura ADSL per area PSR appare del tutto evidente la forte discrepanza tra poli urbani (A) e area costiera (C1) da una parte, e aree rurali intermedie e interne dall'altra con una carenza particolarmente significativa nell'area montana (D) in cui solo il 27% dei comuni ha l'ADSL.

Il dato critico che emerge dalla lettura della **Figura 4** è che ancora oggi una famiglia marchigiana su due possiede un PC in casa. Questo è un risultato negativo, sebbene in linea con l'andamento nazionale, in quanto il PC rappresenta oramai una dotazione informatica "matura" e anche uno strumento abilitante all'utilizzo di una molteplicità di tecnologie e/o servizi ICT. Una scarsa dotazione di questi strumenti informatici nelle famiglie marchigiane influenzerà in modo sostanziale i possibili percorsi di utilizzo dei servizi innovativi che possono essere veicolati attraverso le reti di telecomunicazione.

Figura 3 - Copertura territoriale del servizio ADSL di Telecom Italia nelle Marche

Fonte: elaborazioni su dati Telecom Italia (2005)



Dotazione ADSL per area PSR -2006

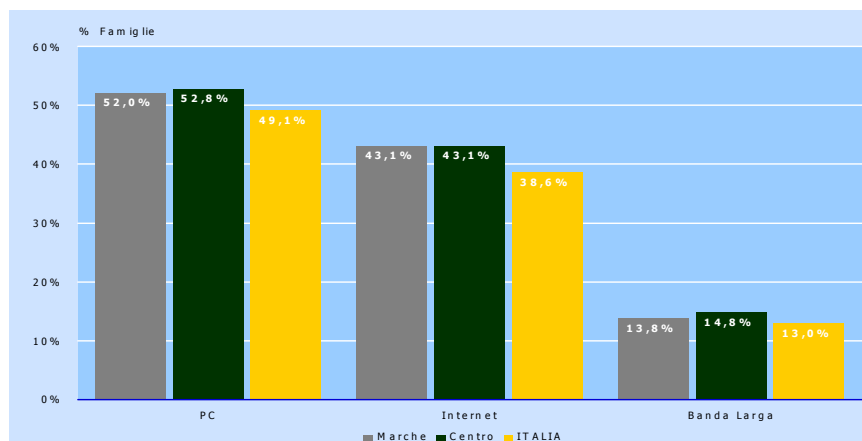
Area	Comuni num.	ADSL	% comuni con ADSL
D	45	12	27%
C3	34	16	47%
C2	111	51	46%
C1	52	40	77%
A	4	4	100%
dato regionale	246	123	50%

Fonte: Regione Marche - P.F. Informatica

Tabella formattata

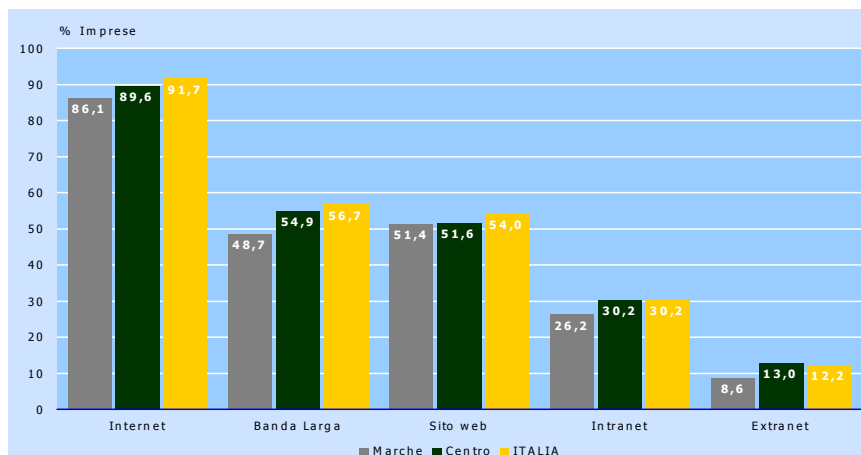
L'analisi dell'utilizzo delle infrastrutture di telecomunicazione da parte delle imprese marchigiane evidenzia una posizione arretrata della regione rispetto alla media del Centro Italia nel numero di imprese con sito web e una situazione molto più svantaggiata per quanto riguarda la diffusione della banda larga nelle imprese marchigiane. La lettura della **Figura 5** evidenzia infatti il forte differenziale nei tassi di adozione delle imprese marchigiane tra i servizi e le applicazioni di base e quelli più avanzati: per i primi (accesso a internet e siti web), il processo diffusivo continua a presentare valori percentuali maggiori mentre per le soluzioni più avanzate (intranet ed extranet), destinate a migliorare il sistema comunicativo interno ed esterno dell'impresa, la diffusione è alquanto marginale soprattutto per le reti extranet. Le motivazioni di un basso livello diffusivo di reti intranet ed extranet risiedono nel fatto che questi sistemi di comunicazione richiedono investimenti in hardware, software, competenze professionali interne di molto superiori a quelli richiesti per sviluppare un sito web o per accedere ad Internet.

Figura 4 - Famiglie per possesso di PC e tipologia di connessione a Internet



Fonte: elaborazione CRC su dati ISTAT, Indagine Aspetti della vita quotidiana, 2005

Figura 5 - Imprese con almeno 10 addetti per tipologia di connessione e dotazioni tecnologiche



La disponibilità e la capacità di utilizzare le tecnologie della comunicazione e dell'informazione come visto sopra è un aspetto fondamentale per lo sviluppo socio economico in generale ma in misura determinante per i territori marginali o a rischio di marginalizzazione che invece nelle Marche soffrono proprio di una penalizzazione in termini di dotazioni di tali tecnologie.

La disponibilità delle TIC permette infatti di superare vincoli geografici e di abbassare notevolmente i costi di erogazione di servizi destinati tanto alle imprese quanto alle famiglie rispetto ai costi derivanti dal mantenimento di punti di erogazione diffusi sul territorio a fronte di una domanda quantitativamente poco significativa.

Inoltre attraverso le nuove tecnologie di informazione e comunicazioni si potrebbero rendere disponibili localmente delle tipologie di servizio che sono sempre state fuori dalla portata dei territori marginali. Tale disponibilità può consentire non solo di usufruire di servizi innovativi, ma anche di produrli e quindi rappresenta una importante opportunità anche di sviluppo economico.

Il successo di tale processo deriva oltre che ovviamente dalla accessibilità a dette tecnologie anche dalla disponibilità culturale e dalla capacità di utilizzarle.

Il fatto che il processo di utilizzo di una serie di servizi in rete è evoluto in maniera più lenta del previsto mostra il permanere di una certa diffidenza nell'utilizzo di tali tecnologie, e l'insufficiente livello di conoscenza delle modalità di accesso ai servizi e alle informazioni e delle potenzialità degli stessi.

Per le aree marginali e interne pertanto, oltre che investire per colmare il gap di offerta di tecnologie, può risultare strategica l'attivazione di interventi volti a incentivare imprese e famiglie all'utilizzo delle TIC e promuovere la conoscenza dei metodi di utilizzo e delle potenzialità delle TIC (ad esempio attraverso corsi di formazione, la realizzazione di centri multimediali avanzati presso le scuole e altri punti di aggregazione).

Alla luce delle problematiche descritte, la Regione Marche, con il Piano Telematico Regionale per lo sviluppo della banda larga e il superamento del digital divide approvato dal Consiglio Regionale con Deliberazione Amministrativa n.95 del 15/7/2008, ha definito le strategie di sviluppo della banda larga ponendosi due obiettivi principali: servire entro il 2010 il 100% della popolazione marchigiana con il

Formattato: Non Evidenziato

servizio di accesso a 4-7 Mb/s ed entro il 2012 con il servizio minimo di accesso a 20 Mb/s. Le modalità di attuazione previste dal Piano si basano su tre macrointerventi: realizzazione di dorsali e reti di backhaul in fibra ottica di proprietà pubblica ad altissima capacità trasmissiva, realizzazione di un sistema di accesso senza fili (wireless) di proprietà pubblica in grado di raggiungere le aree interne più svantaggiate (aree residuali), incentivazione degli operatori di telecomunicazione privati affinché investano nei territori a fallimento di mercato fornendo servizi di TLC a banda larga a cittadini e imprese basato su aiuti di stato tramite bando per l'individuazione del beneficiario.

Gli investimenti (di cui totali 45,2 Mln p) che la regione Marche ha messo in campo sono così distribuiti:

24,2 Mln p (POR FESR Marche 2007 6 2013 approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2007) 3896 del 17/8/2007)

8 Mln p (FAS Marche 2007 6 2013)

13 Mln p (Fondi statali Accordo di Programma Comunicazioni 6 Regione Marche 2008).

Per affrontare la nuova sfida della politica di sviluppo rurale volta allo sviluppo della banda larga nelle zone rurali, le Regioni, insieme al Ministero per lo Sviluppo Economico (MISE) e al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MIPAAF), prendendo a riferimento lo stato di copertura attuale di ciascun territorio regionale e gli interventi già finanziati, hanno condiviso una proposta di interventi per il superamento del digital divide nelle aree rurali.

Detta strategia, denominata "Piano nazionale di sviluppo della Banda Larga", prevede la realizzazione di infrastrutture in fibra ottica o wireless ad alta capacità di banda per il collegamento delle centrali in rame non ancora collegate alla dorsale. Le infrastrutture realizzate saranno di proprietà pubblica e potranno essere cedute con contratti di noleggio a breve o lungo termine agli operatori che ne faranno richiesta con condizioni eque e non discriminatorie.

L'analisi delle problematiche di digital divide della Regione Marche, condivisa in specifici incontri bilaterali dalla Regione e dalle Amministrazioni centrali MISE e MIPAAF, ha portato ad una proposta di intervento infrastrutturale, sintetizzata nella tabella sottostante che si sviluppa sulle seguenti direttrici:

- Rilegamento in fibra o wireless delle aree in Digital Divide ove non sono disponibili servizi a larga banda;
- Rilegamento in fibra o wireless delle aree già coperte con servizi ADSL light (fino a 640 kbit/s) e quindi a bassa velocità e limitato numero di utenti contemporaneamente connessi.

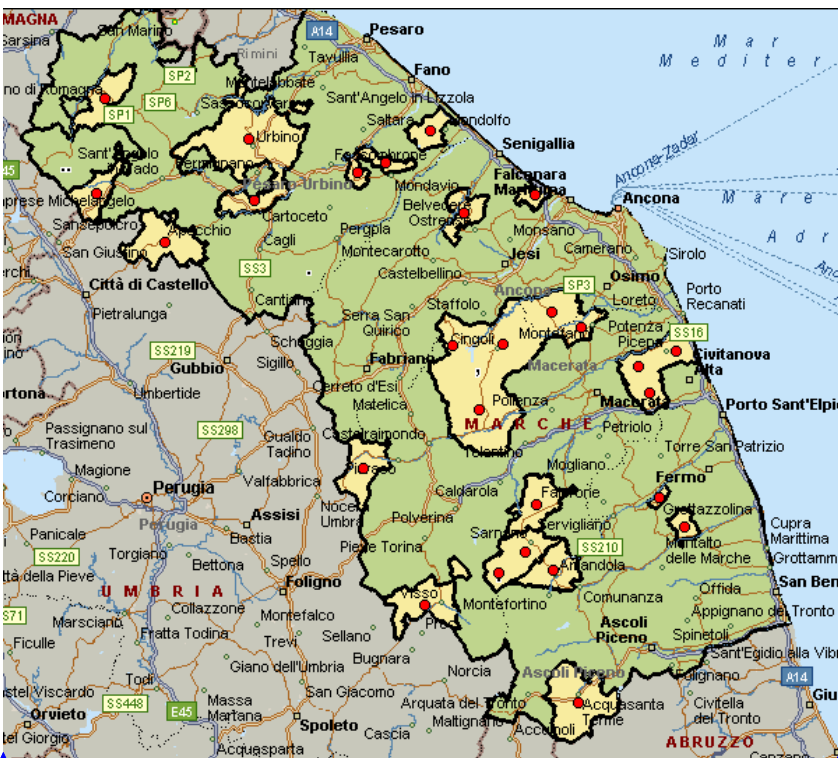
La fibra ottica garantisce una capacità virtualmente illimitata quindi la scelta primaria per la realizzazione della rete di backhaul ricade su questa tecnologia. In alcuni casi, in particolare per il rilegamento di centrali di piccole dimensioni (p.e di taglia inferiore alle 300 linee a servizio di 850 abitanti in media) viene valutata la possibilità di realizzare il backhaul mediante sistemi wireless ad alta capacità

Regione	Digital Divide			Light			Full		
	Numero interventi	% di Popolazione regionale interessata	Mp	Numero interventi	% di Popolazione regionale interessata	Mp	Numero interventi	% di Popolazione regionale interessata	Mp
Marche	65	4,19%	18,77	67	3,84%	21,01	20	4,39%	6

La stima dell'investimento complessivo per abbattere il digital divide nelle Marche attraverso questi interventi è pari a circa 6,6 Milioni di euro, di cui 6 inerenti la fibra ottica.

Numero interventi		Interventi in f.o. (Mp)	Interventi wireless (Mp)	Totale interventi (Mp)	Percentuale di riparto nazionale	Risorse calcolate sul riparto (Mp)	Delta Pianificato/ disponibilità (Mp)
fibra	wireless						
20	10	6,00	0,60	6,60	2,61%	5,06	- 1,54

Tenendo conto degli interventi già finanziati dal Piano telematico regionale sono stati individuate le aree in digital divide delle Marche su cui si concentrerà l'azione del Programma di Sviluppo Rurale, evidenziate in giallo nella cartina sottostante.



Viene riportato nella tabella sottostante l'elenco dei comuni nelle aree rurali di tipo C e D su cui il FEASR andrà ad intervenire.

	REGIONE POLITICA	PROVINCIA	COMUNE	Tipo area
1	MARCHE	Macerata	Bolognola	D
2	MARCHE	Macerata	Fiuminata	D
3	MARCHE	Macerata	Visso	D
4	MARCHE	Pesaro Urbino	Borgo Pace	D
5	MARCHE	Macerata	Sarnano	D
6	MARCHE	Ascoli Piceno	Acquasanta Terme	D
7	MARCHE	Pesaro Urbino	Apecchio	D
8	MARCHE	Macerata	San Severino Marche	C
9	MARCHE	Pesaro Urbino	Urbino	C
10	MARCHE	Ancona	Ostra	C
11	MARCHE	Pesaro Urbino	Sassocorvaro	C
12	MARCHE	Ancona	Arcevia	D
13	EMILIA-ROMAGNA	Rimini	Pennabilli	D

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Tabella formattata

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: Times New Roman, 11 pt

1.1.1.4 Le potenzialità del capitale umano e la capacità di sviluppo locale

L'analisi quantitativa del potenziale umano delle aree rurali marchigiane svolta nel paragrafo 3.1.1.4 ha riguardato aspetti quali l'età, il livello di istruzione, ecc.

La capacità del tessuto sociale ed istituzionale regionale di essere protagonista del proprio processo di sviluppo può essere misurata invece dagli strumenti di programmazione condivisa messi in atto nelle Marche. La Regione ha in tal senso maturato negli anni una crescente esperienza che si è articolata in azioni di progettazione dello sviluppo locale basate sulla cooperazione tra diversi livelli istituzionali e tra pubblico e privato. Le tappe fondamentali di tale percorso sono state, oltre alla programmazione dei fondi comunitari e alla realizzazione dell'iniziativa comunitaria LEADER, la sottoscrizione delle Intese Istituzionali di Programma e dei relativi Accordi di Programma Quadro, il coordinamento della programmazione dei Patti Territoriali e la sperimentazione delle Agende Regionali Strategiche per lo Sviluppo Territoriale Locale (ARSTEL).

In particolare le ARSTEL, avviate nel 2004 e tutt'oggi in fase di attuazione, sono state concepite come strumenti per la messa a coerenza delle diverse azioni locali di sviluppo e delle politiche di settore rivolte ad

una medesima area a valenza regionale, sulla base di una visione condivisa del futuro del territorio prescelto. Le Amministrazioni locali (Province, Comuni e Comunità Montane) sono state coinvolte nella fase di programmazione delle Agende con l'obiettivo di raggiungere un'intesa sui territori da riconoscere come strategici per lo sviluppo e sul complesso degli interventi da attuare, ai quali sono state destinate risorse aggiuntive regionali e comunitarie. Di particolare rilievo in questa fase, come in quella di attuazione degli interventi, è stato il ruolo delle Province. Nell'ambito della procedura di formazione delle ARSTEL, infatti, le Province hanno svolto una funzione di coordinamento, curando la raccolta e dei progetti e delle istanze provenienti dai livelli subprovinciali e individuando, tra questi, gli interventi prioritari. Nella successiva e attuale fase di realizzazione degli interventi il loro compito è verificare l'andamento dei singoli progetti e monitorare il loro stato di avanzamento.

Il percorso virtuoso avviato di implementazione di metodi partecipativi di programmazione dello sviluppo locale non esaurisce la necessità di assicurare e accrescere il coordinamento tra soggetti e strumenti della programmazione locale, in particolare nelle aree rurali in cui, accanto ai soggetti istituzionali tradizionali operano e continueranno ad operare, in attuazione dell'approccio LEADER, i Gruppi di Azione Locale.

Il già citato studio «Strumenti e metodi per l'identificazione dei distretti rurali nelle Marche-Rapporto di analisi 2005» a cura dell'Osservatorio Agroalimentare delle Marche che ha svolto una analisi di tipo qualitativo del capitale territoriale in 5 aree rurali pilota del progetto²⁸ ha fatto emergere proprio, come elemento comune a tutte le aree rurali indagate, il permanere di difficoltà di coesione e di impostazione di sinergie pubblico-privato. Le comunità locali analizzate mostrano, seppure con gradi diversi, insufficiente capacità di autorganizzazione ed esprimono la necessità di accrescere la cultura della partecipazione, del lavoro di rete, del coinvolgimento attivo. Nonostante i risultati di tale analisi non siano statisticamente rappresentativi dell'universo rurale regionale, confermano la necessità di accrescere il livello di organicità e coordinamento tra soggetti e strumenti della programmazione locale.

Formattato: Normale, Giustificato,
SpazioDopo: 6 pt

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt

²⁸ Le 5 aree pilota, localizzate nelle aree rurali interne delle province di Ancona e Macerata, erano costituite da un totale di 18 comuni così raggruppati: area 1-Castelplanio- Montecarotto-Poggio San Marcello- Rosora-Serra de' Conti; Area 2- Airolo-Mergo-Poggio San Vicino-Serra San Quirico; Area 3-Muccia-Pievebovigliana-Pievevitorina; Area 4- Gualdo-Monte San Martino-Penna San Giovanni; Area 5- Sefro-Fiuminata-Pioraco

Tabella 29 *6* Le aree rurali delle Marche: analisi swot

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
Aspetti trasversali	Economia rurale	<ul style="list-style-type: none"> - Pil pro-capite regionale in linea col dato medio nazionale, reddito disponibile per abitante poco sopra la media nazionale - Presenza di zone ad alta valenza naturale e ambientale e paesaggistica 	<ul style="list-style-type: none"> - Processo di calo demografico e invecchiamento della popolazione - Basso tasso di attività nelle aree rurali più interne - Maggiori difficoltà di accesso ai servizi per imprese e cittadini - Le aziende agricole hanno performance economiche modeste in termini di PLV aziendale - Basso ricorso delle imprese agricole alle attività multifunzionali 		<ul style="list-style-type: none"> - Rigidità del mercato fondiario - Ulteriore spopolamento e riduzione presidio del territorio - Diminuzione attività imprenditoriale agricola 	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento accessibilità ai servizi - Investimenti nel capitale umano - mantenimento/aumento della popolazione - mantenimento equilibrio socio-economico territoriale, - conservazione del patrimonio storico-architettonico - mantenimento/tutela equilibrio ambientale ed ecologico, 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento delle imprese con maggiori dimensioni economiche e strutturali - Sviluppo multifunzionalità delle aziende agricole legata al settore turistico, ambientale e della produzione di energia rinnovabile - Valorizzazione del patrimonio naturale e storico delle aree rurali - Sviluppo socio economico sostenibile delle aree rurali quale elemento trainante dello sviluppo regionale complessivo - sviluppo del turismo, - sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale
	Qualità della vita	<ul style="list-style-type: none"> - Buon livello della qualità della vita nelle Marche: 1° posto per livello di benessere nella graduatoria IRPET, qualità della vita in crescita per tutte le province marchigiane nell'analisi del Sole 24 Ore, 4° posto delle Marche in ambito nazionale in termini di qualità agro-territoriale 		<ul style="list-style-type: none"> - La qualità della vita misurata in termini di accessibilità ai servizi essenziali alla popolazione è minore nella aree rurali interne 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione del livello di qualità della vita nelle aree rurali marginali per effetto dello spopolamento che riduce domanda e offerta di servizi 		<ul style="list-style-type: none"> - attraverso il miglioramento della quantità, qualità e accessibilità ai servizi si possono conseguire notevoli benefici socio-economici: mantenimento/aumento della popolazione, equilibrio territoriale, conservazione del patrimonio storico-architettonico attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, sviluppo del turismo, equilibrio ambientale ed ecologico, sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
Aspetti trasversali	Turismo e agriturismo	<ul style="list-style-type: none"> - Forte aumento del flusso turistico nel periodo 1993-2003 (+ 48%) - Marche prima regione italiana per permanenza media dei turisti (6 gg) - La permanenza è tripla negli esercizi ricettivi complementari (agriturismi, B&B, campeggi) rispetto agli alberghi - Pur in presenza di una forte prevalenza del turismo estivo e di tipo balneare (61% delle presenze) , si registra un costante incremento degli arrivi nelle località montane e nelle città d'arte - In diversi casi i centri storici dell'area montana cominciano a fungere anche da porte d'accesso alle aree protette - Nel periodo 1998-2003 gli agriturismi sono cresciuti del 40% - Crescita del fenomeno delle fattorie didattiche 	<ul style="list-style-type: none"> - Negli ultimi 2-3 anni stallo negli arrivi - Riduzione delle aziende agrituristiche che offrono servizi ricreativi, culturali ecc, in netta controtendenza col dato nazionale 	<ul style="list-style-type: none"> - Le presenze di turisti massime si registrano in provincia di Ascoli Piceno - Nel 2006 forte crescita di turisti per Pesaro e Macerata - Gli agriturismi sono maggiormente presenti nel pesarese e nel maceratese e prevalentemente nelle aree interne 	<ul style="list-style-type: none"> - Crescente semplificazione dell'offerta di servizi da parte degli agriturismi regionali 	<ul style="list-style-type: none"> - Maggiore integrazione tra luoghi e tipologie di offerta turistica - Sviluppo dell'offerta di servizi presso le strutture agrituristiche (ricreativi, culturali, sportivi ecc.) - Qualificazione degli addetti - Interventi volti a favorire la conoscenza dell'offerta turistica marchigiana anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie 	<ul style="list-style-type: none"> - Crescita della componente turistica stagionalizzata - Sviluppo del mercato turistico straniero - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico - Sviluppo di attività multifunzionali presso l'azienda agricola rivolte, oltre che al mercato esterno, anche a quello intra-regionale (servizi ricreativi per famiglie, scuole, soggetti disagiati ecc.) - Incremento delle possibilità occupazionali dei residenti della aree rurali
	Patrimonio culturale	<ul style="list-style-type: none"> - Presenza diffusa di borghi antichi di piccole e piccolissime dimensioni (su 246 comuni solo 67 hanno più di 5.000 abitanti) con oltre 900 centri murati - 9000 beni immobili di pregio censiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, e Architettonici delle Marche, tra cui oltre 1200 tra rocche e castelli, 2000 chiese, 450 tra palazzi e ville storiche, 120 case coloniche - con i suoi 344 musei è la regione italiana con il più elevato rapporto tra popolazione e musei presenti sul territorio (il 47,5% dei comuni ha sul proprio territorio almeno un museo civico) - elevata concentrazione di biblioteche (567) - il sistema teatrale conta 72 teatri storici, molti dei quali costituiscono veri e propri gioielli architettonici - il patrimonio archeologico è costituito da 7 parchi archeologici regionali, 24 aree archeologiche e 2 antichi percorsi viari 	<ul style="list-style-type: none"> - Frammentazione dell'offerta di cultura - Peggioramento dell'equilibrio economico dei musei - I musei più piccoli dei centri minori hanno un flusso medio annuo di visitatori inferiore rispetto a quelli grandi anche a causa delle difficoltà di garantire un orario di apertura fisso - I musei di minori dimensioni risultano quelli col minor grado di diversificazione delle entrate e basso ricorso a servizi svolti da terzi (accoglienza, guide, attività didattiche ecc.) a causa delle difficoltà di reperire personale con adeguate professionalità - L'affluenza di pubblico nei musei è fortemente condizionata dalla stagione estiva - Solo lo 0,88% delle biblioteche è dotata di postazioni internet - molto bassa risulta la quota di patrimonio librario destinata alla pubblica lettura e quella destinata alla popolazione tra 0 e 18 anni 	<ul style="list-style-type: none"> - I musei chiusi si localizzano prevalentemente in comuni di piccole dimensioni, con meno di 8.000 abitanti 	<ul style="list-style-type: none"> - contrazione delle risorse disponibili per la cultura 	<ul style="list-style-type: none"> - creazione di un'organizzazione per sistemi o reti volta ad agevolare economie di scala attraverso l'utilizzo di fattori produttivi comuni e la gestione integrata del patrimonio culturale - accrescere la progettualità che integra offerta culturale e offerta turistica/ambientale/enogastronomica ecc. - formazione e aggiornamento permanente degli operatori del settore - aumento della fruibilità del patrimonio culturale anche attraverso l'impiego delle TIC - promozione di reti di attori locali e della loro partecipazione alla programmazione e realizzazione di iniziative culturali 	<ul style="list-style-type: none"> - domanda di cultura nelle Marche elevata e in crescita (3a regione italiana per livello di spesa per attività ricreative e culturali) - crescita del turismo culturale - aumento della componente turistica stagionalizzata - promozione della sussidiarietà orizzontale ossia del sostegno finanziario dei privati (ad es. Fondazioni bancarie) alle attività culturali - incremento dell'occupazione soprattutto giovanile

		forza	debolezza	disparità	minacce	fabbisogni	potenzialità
	Servizi alla popolazione	<ul style="list-style-type: none"> - La regione Marche ha un buon livello generale in termini di infrastrutture sociali (6° posto a livello nazionale nella graduatoria delle regioni stilata annualmente dall'IRPET) - La spesa sociale media pro-capite nelle Marche è in linea con quella media nazionale, anche se leggermente inferiore (86 euro contro i 91 del dato nazionale). Il dato tuttavia risulta più negativo se comparato a quello medio delle regioni del Centro Italia, pari a 102 euro. 	<ul style="list-style-type: none"> - la popolazione è frammentata e dispersa su un numero elevato di Comuni di piccole o piccolissime dimensioni aumentando i costi del sistema dei servizi - il carattere socio territoriale delle aree rurali marchigiane è molto diversificato - l'offerta di servizi alla popolazione è prevalentemente ancorata a livello comunale: il 95% della spesa sociale nelle Marche è gestita dai Comuni in forma singola e solo il 5% da associazioni di Comuni (il dato nazionale è 75% e 18%) - nel calcolo dei costi/benefici connessi al mantenimento dei servizi nelle aree rurali marginali non sono sufficientemente considerati i benefici socio-economici complessivi che ne derivano - le aree rurali marginali sono penalizzate in termini di dotazione di strutture scolastiche rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera - nelle aree rurali più marginali la minore distribuzione sul territorio di strutture scolastiche, la maggiore dispersione geografica degli utenti (bambini e alunni) in tanti centri di piccole e piccolissime dimensioni, i vincoli naturali rendono significativamente minore l'accessibilità ai servizi scolastici 	<ul style="list-style-type: none"> - Lo spopolamento e la conseguente riduzione della domanda di servizi hanno portato nelle aree marginali un troppo rapido adeguamento /riduzione dell'offerta - L'offerta di servizi è correlata in maniera diretta alla popolazione residente: ciò penalizza fortemente le aree con minore densità abitativa che nelle Marche sono anche penalizzate in termini di collegamenti e rete viaria - In termini di spesa sociale il dato peggiore riguarda gli ambiti sociali dell'ascolano - Vi è un fortissimo differenziale in termini di distribuzione geografica delle strutture scolastiche tra poli urbani e fascia costiera da un lato (A e C1) e aree rurali intermedie e interne dall'altro (C2, C3 e D) - L'area rurale con ritardo di sviluppo (D) è in assoluto la più penalizzata in termini di dotazione di strutture scolastiche per Km2, con un dato di 10 volte inferiore rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera (aree A e C1) - La dispersione geografica degli alunni è massima nell'area rurale con ritardo di sviluppo corrispondente alla fascia montana (D) ma è molto alta anche nell'area rurale C3 		<ul style="list-style-type: none"> - Favorire l'esercizio associato delle funzioni sociali da parte dei comuni attraverso la gestione associata dei servizi - Rafforzare il processo di programmazione dal basso attraverso la concertazione e co-progettazione con i diversi attori sociali - Rafforzare l'integrazione tra politica sociale e sistema del welfare complessivo (interventi socio-sanitari, socio-educativi ecc.) anche nell'ambito delle programmazioni regionali più rivolte allo sviluppo economico e produttivo - Prevedere una localizzazione delle scuole e un'organizzazione dei servizi di trasporto che migliorino l'accessibilità alle scuole in particolare per gli studenti in età di obbligo scolastico - Garantire nelle aree rurali marginali servizi educativi di qualità uguale se non superiore agli standard medi 	<ul style="list-style-type: none"> - il miglioramento della quantità, qualità e accessibilità ai servizi ha notevoli benefici socio-economici: mantenimento/aumento della popolazione, equilibrio territoriale, conservazione del patrimonio storico-architettonico attraverso il ri-uso di una parte del patrimonio abitativo, sviluppo del turismo, equilibrio ambientale ed ecologico, sviluppo di servizi ricreativi per le popolazioni residenti nei poli urbani e nei centri di maggiori dimensioni in ambito provinciale e regionale - il processo di gestione associata delle spesa sociale è in fase di espansione - il Piano Regionale per i servizi sociali attraverso l'istituzione degli Ambiti Territoriali sociali, costituiti da aggregazioni di Comuni, rafforza la logica di rete, la programmazione dal basso, favorisce l'integrazione tra politiche, in particolare con la politica sanitaria - Sviluppo di servizi ulteriori presso le strutture scolastiche, quali attività di socializzazione fuori dall'orario scolastico che possono contribuire a ridurre i problemi di isolamento sociale di bambini e ragazzi residenti in centri di dimensioni particolarmente ridotte - Il miglioramento della presenza, accessibilità e qualità dei servizi educativi può rappresentare un elemento basilare per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali marginali per alcune ragioni: determinano in misura rilevante le scelte residenziali di quegli individui (adulti con figli) che si trovano nelle fasce di età centrali ossia quelle con maggiore capacità lavorativa e propensione imprenditoriale; determinano la qualità del capitale umano presente nella comunità locale, fattore fondamentale del suo sviluppo considerato che, la valorizzazione economica delle aree con valenza naturale e storico-architettonica si basa sulla produzione di beni e servizi che richiedono competenze di qualità elevata ad elevato valore di conoscenza (ad es. per la produzione agricola di qualità, la gestione del capitale naturale e storico)

Analisi di contesto ó L'economia rurale e la qualità della vita

	<p>Infrastrutture materiali e immateriali</p>	<p>Il Piano Telematico regionale ha individuato una strategia e attivato una serie di interventi per lo sviluppo della banda larga e il superamento del digital divide con il concorso congiunto di fondi comunitari, nazionali e regionali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio - Generale carenza di diffusione e della Tecnologie dell'informazione e della Comunicazione sul territorio regionale (il 43% dei comuni non ha copertura ADSL, solo una famiglia su due possiede un PC) - L'81% della popolazione marchigiana si trova in una situazione di digital divide - In termini di connessione dei Comuni alla banda larga le Marche si trovano sotto la media nazionale - La localizzazione della banda larga penalizza i comuni dell'entroterra 	<ul style="list-style-type: none"> - Isolamento delle aree interne marchigiane - Distacco tecnologico tra i comuni della costa e quelli dell'entroterra in termini di disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga 	<ul style="list-style-type: none"> - Gli operatori di telecomunicazione tendono a fornire le tecnologie avanzate nelle aree geografiche con una localizzazione territoriale favorevole e/o un buon bacino di utenza finale (numerosità delle famiglie e delle imprese) 	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento della rete viaria delle aree interne - superamento del digital divide nelle aree rurali - Colmare il gap di offerta di tecnologie per le aree marginali e interne - Corsi di formazione 	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di una serie di assi viari intervallivi tra le direttrici di penetrazione lungo le quattro valli principali della regione - Incentivi a imprese e famiglie all'utilizzo delle TIC - Promozione della conoscenza dei metodi di utilizzo e delle potenzialità dell'e-TIC - realizzazione di infrastrutture in fibra ottica in alcuni comuni delle aree rurali marchigiane a completamento degli interventi, finanziati col Piano Telematico regionale
--	--	---	--	---	---	--	--

Segue una sintesi delle principali caratteristiche, in termini di punti di forza e di debolezza, lacune e minacce, fabbisogni e potenzialità, delle aree rurali marchigiane emerse dall'analisi di contesto sviluppata nel presente Piano.

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
D	<ul style="list-style-type: none"> - Presenza di risorse naturali ad alta valenza ambientale - Quota molto rilevante della superficie coperta da boschi - Tasso di disoccupazione basso dovuto tuttavia alla prevalenza di popolazione anziana in età non lavorativa - Incremento dei flussi turistici verso le aree montane - Importante presenza di agriturismi - In termini di superficie agricola forte presenza di prati pascoli, ambienti aperti ritenuti molto importanti a tutela della biodiversità - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche 	<ul style="list-style-type: none"> - Crescita demografica minima regionale (poco più dell'1% tra 2001 e 2005) dovuta ai flussi migratori che riguardano essenzialmente la popolazione maschile, il saldo naturale (nati-morti) è negativo - Rilevante processo di invecchiamento della popolazione (prevalenza di residenti anziani donne) - Produttività bassa in termini di contributo alla formazione del V.A. regionale - In termini di peso relativo dei settori nella formazione del V.A. dell'area, qui il peso di agricoltura e industria è massimo e quello dei servizi minimo rispetto al dato regionale - Tassi di attività e di occupazione minimi a livello regionale - Il livello di istruzione della popolazione è basso - Modesta redditività delle aziende agricole - La bassa densità abitativa offre pochi sbocchi commerciali alle aziende agricole - Solo il 27% dei comuni dell'area ha la copertura ADSL - L'incremento dei flussi turistici è di entità più modesta rispetto a quello della fascia costiera - Dotazione minima in rapporto alla superficie dell'area in termini di servizi quali farmacie e sportelli bancari - Forte penalizzazione in termini di distribuzione territoriale delle strutture scolastiche - La dispersione geografica degli utenti dei servizi ne rende più alti i costi di erogazione - La gestione del patrimonio culturale nei centri piccoli e marginali ha costi maggiori e difficoltà legate all'andamento stagionale e alla piccola entità dei flussi di visitatori, e al reperimento di personale qualificato - Distacco tecnologico in termini di disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga - Inadeguatezza dei sistemi di collegamento viari 	<ul style="list-style-type: none"> - Marginalità socio-economica - La bassa presenza di giovani rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale - Minori risorse per le aziende agricole e limitata gamma produttiva - Difficili i collegamenti viari interni ed esterni per l'accesso ai mercati - La minore presenza di popolazione favorisce lo sviluppo dei processi di rinaturalizzazione non sempre positivi sotto il profilo della gestione del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - Mantenimento/aumento della popolazione in particolare di quella in età lavorativa - Investimenti nel capitale umano - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Miglioramento accessibilità ai servizi essenziali in particolare a beneficio della popolazione anziana che è prevalente, delle famiglie per facilitarne la residenzialità e a favore della popolazione femminile per facilitarne l'accesso all'attività lavorativa - Miglioramento delle reti viaria e telematica 	<ul style="list-style-type: none"> - I flussi migratori compensano il saldo naturale negativo - La zootecnia estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale - Opportunità reddituali derivanti dalle attività di tutela e presidio ambientale - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico - Lo sviluppo della multifunzionalità delle aziende agricole rappresenta un'opportunità per aumentarne redditività e occupazione - La gestione associata dei servizi da parte dei comuni permette l'abbattimento dei costi - La presenza di servizi accessibili e di qualità può incidere positivamente sulle scelte residenziali della popolazione con maggiore capacità lavorativa e propensione imprenditoriale - L'utilizzo delle TIC permette l'accesso e la produzione di nuovi servizi

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
C3	<ul style="list-style-type: none"> - Condizioni socio-economiche non compromesse - Importante presenza di agriturismi - In termini di uso del territorio presenza significativa sia di superfici coltivate che di boschi - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche 	<ul style="list-style-type: none"> - Dinamica demografica modesta e prevalenza di popolazione anziana - Marginalità economica: l'area è quella che contribuisce meno alla formazione del V.A. regionale (4%) - importanza del settore agricolo e scarsa rilevanza del settore industriale alla formazione del V.A. dell'area - il livello di istruzione della popolazione è particolarmente basso (minima presenza di laureati e diplomati) - Modesta redditività delle aziende agricole e prevalenza orientamenti produttivi a basso valore aggiunto - L'incremento dei flussi turistici è di entità più modesta rispetto a quello della fascia costiera - Dotazione modesta in rapporto alla superficie dell'area in termini di servizi quali farmacie e sportelli bancari - Forte penalizzazione in termini di distribuzione territoriale delle strutture scolastiche - La gestione del patrimonio culturale nei centri piccoli e marginali ha costi maggiori e difficoltà legate all'andamento stagionale e alla piccola entità dei flussi di visitatori e al reperimento di personale qualificato - Bassa dotazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione 	<ul style="list-style-type: none"> - La modesta presenza di giovani rende difficile una politica di sviluppo imprenditoriale - Rischio di marginalizzazione per bassa dotazione in termini di trasporti e reti telematiche - Scarsi rapporti con il mercato 	<ul style="list-style-type: none"> - Investimenti nel capitale umano - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Miglioramento accessibilità ai servizi essenziali in particolare a beneficio della popolazione anziana che è prevalente, delle famiglie per facilitarne la residenzialità e a favore della popolazione femminile per facilitarne l'accesso all'attività lavorativa - Miglioramento delle reti viarie e telematiche 	<ul style="list-style-type: none"> - La crescita seppur modesta di popolazione può consentire il mantenimento di una vivacità sociale ed economica in queste aree - La zootecnica estensiva rappresenta una buona opportunità reddituale - Aziende mediamente più strutturate ma sottoutilizzate - Opportunità reddituali derivanti dalle attività di tutela e presidio ambientale riconosciute come prioritarie per l'intera collettività regionale - Aumento del turismo culturale/ religioso/ ambientale/ enogastronomico
C2	<ul style="list-style-type: none"> - Buona performance in termini di contributo alla formazione del V.A. regionale (20%) - I tassi di attività e occupazione sono superiori alla media regionale - Le attività agricole insistono sull'80% del territorio - Presenza di aziende agricole orientate al mercato - Dotazione intermedia rispetto al dato regionale di servizi quali farmacie, sportelli bancari strutture scolastiche - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche 	<ul style="list-style-type: none"> - Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione - il livello di istruzione della popolazione è particolarmente basso (minima presenza di laureati e diplomati) - La morfologia collinare rende difficili i collegamenti tra aree produttive e aree di commercializzazione - Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> - La crescita demografica ha prodotto a volte uno sviluppo edilizio non rispettoso del paesaggio e del patrimonio rurale - La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo 	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - Sviluppo di dotazioni strutturali per l'agricoltura - Diversificazione produttiva 	<ul style="list-style-type: none"> - popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio - Le coltivazioni legnose offrono una buona opportunità reddituale - L'allevamento di granivori rappresenta una discreta opportunità reddituale

Area	forza	debolezza	Lacune/minacce	fabbisogni	potenzialità
C1	<ul style="list-style-type: none"> - La dinamica demografica è la migliore a livello regionale con quasi il 6% di crescita della popolazione tra il 2001 e il 2005 (dato medio regionale 3,9%) - La popolazione residente in quest'area è la più giovane a livello regionale - Tasso di occupazione e di attività massimo a livello regionale - Buon livello di istruzione della popolazione rispetto al dato regionale - L'agricoltura gestisce quasi il 90% del territorio con una fortissima rilevanza delle colture a seminativo - Buona dotazione infrastrutturale per l'agricoltura intensiva - Presenza diffusa di borghi antichi e di beni architettonici di pregio - Presenza diffusa di musei, teatri e biblioteche - Rilevante crescita dei flussi turistici nel periodo 1999-2004 - Il turismo ha carattere prevalentemente balneare ed estivo - Buona dotazione relativa di servizi quali farmacie, sportelli bancari, strutture scolastiche 	<ul style="list-style-type: none"> - Concentrazione della popolazione lungo la costa e le valli sottrae all'agricoltura le aree più produttive e infrastrutturate - Orientamenti produttivi a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> - Pressioni sulla biodiversità, soprattutto sulla fascia costiera e basso collinare, determinate dal flusso turistico - Risorse territoriali contese dall'urbanizzazione - La destrutturazione aziendale sfavorisce il riorientamento produttivo 	<ul style="list-style-type: none"> - Specializzazione produttiva - Infrastrutture e servizi di supporto - Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali 	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - Agricoltura di servizio e vendita diretta in prossimità delle aree urbane - L'agricoltore può optare tra diverse combinazioni produttive
A	<ul style="list-style-type: none"> - Buona presenza di popolazione giovane - L'area contribuisce con il 29% alla formazione del Valore Aggiunto regionale, il settore dei servizi ha peso relativo massimo e l'agricoltura e l'industria minimo - Il valore aggiunto per abitante è massimo - Buon livello di occupazione e di tasso di attività della popolazione - Massima presenza di diplomati e laureati - Presenza importante di superficie agricola - Facile accesso ai mercati ed alle informazioni - Rilevante crescita dei flussi turistici nel periodo 1999-2004 - Ottima dotazione di servizi quali farmacie e sportelli bancari 	<ul style="list-style-type: none"> - inferiore alla media regionale, causata dalla crescente attrattività in termini di residenzialità dei comuni prossimi ai maggiori centri urbani - Tasso di disoccupazione massimo a livello regionale dovuto alla maggiore presenza di popolazione in età lavorativa - Elevata la quota di agricoltori non professionisti 	<ul style="list-style-type: none"> - L'elevata concentrazione insediativa e produttiva su piccole porzioni del territorio genera a volte problemi di impatto ambientale - Risorse territoriali assorbite dall'urbanizzazione - La presenza dei maggiori centri commerciali in queste aree indebolisce il consumo e la conoscenza dei prodotti agricoli locali che in passato venivano venduti nei mercati rionali direttamente dagli agricoltori - Forte terziarizzazione dell'economia e attrazione delle migliori competenze professionali a scapito delle altre aree - Agricoltura settore marginale sotto il profilo sociale ed economico 	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione delle attività agricole - Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali 	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale - La vicinanza con le aree urbane facilita l'offerta di servizi da parte degli agricoltori e la vendita diretta

INDICATORI DI CONTESTO CONNESSI ALL'ASSE 3 DEL PSR

ASSE	Code	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	17	Densità di popolazione	Densità abitativa	(persone /Km ²)	157,5	ISTAT (2005)
	18	Struttura demografica per classi di età	% della popolazione da 0 a 14 anni	Percentuale della popolazione con età inferiore a 14 anni	13,0%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età inferiore a 14 anni	12,3%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età inferiore a 14 anni	13,8%	ISTAT (2005)
			% della popolazione da 15 a 64 anni	Percentuale della popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni	64,6%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età compresa tra 15 e 64 anni	62,5%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età compresa tra 15 e 64 anni	66,7%	ISTAT (2005)
			% della popolazione oltre i 65	Percentuale della popolazione con età superiore ai 65 anni	22,4%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione femminile con età superiore ai 65 anni	25,1%	ISTAT (2005)
				Percentuale della popolazione maschile con età superiore ai 65 anni	19,4%	ISTAT (2005)
	19	Struttura dell'economia	% Valore aggiunto lordo per settore economico (primario/secondario/terziario)	Percentuale del VA del settore agricolo	2,4	ISTAT (2003)
				Percentuale del VA del settore industriale	30,6%	ISTAT (2003)
				Percentuale del VA del settore terziario	66,9%	ISTAT (2003)
	20	Struttura dell'occupazione	% Occupati per settore economico (primario/secondario/terziario)	Percentuale degli occupati nel settore agricolo	2,5%	ISTAT (2006)
				Percentuale gli occupati nel settore industriale	37,7%	ISTAT (2006)
				Percentuale degli occupati nel settore terziario	59,8%	ISTAT (2006)
			Occupazione femminile	Percentuale di occupazione femminile	38,7%	Eurostat (2005)
			Occupazione giovanile	Percentuale di occupati con età compresa tra 15 e 24 anni	29,9%	Eurostat (2005)
	21	Disoccupazione di lunga durata	% di disoccupazione di lungo termine	Percentuale di persone non occupate da più di 12 mesi rispetto alla popolazione attiva	1,6%	Eurostat (2004)
	22	Livello di istruzione raggiunto	% adulti (da 25 a 64 anni) con una istruzione media-superiore	Percentuale della popolazione compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	32,47%	ISTAT (2001)
				Percentuale della popolazione maschile compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	34,12%	
				Percentuale della popolazione femminile compresa tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di studio di scuola media-superiore	30,95%	
	23	Infrastruttura Internet	Copertura DSL	Percentuale della popolazione in grado di connettersi a sistemi di connessione a banda larga	56,9%	Regione Marche (2006)

Indicatore 17: Densità della popolazione

Declinazione dell'indicatore 17 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Densità abitativa (Abitanti/Km2)
A - Poli urbani	576 572,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	427,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	116,5
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	58 60,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	38 37,6
Regione Marche	161 157,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005)

Indicatore 18: Struttura demografica per classi di età

Declinazione dell'indicatore 18 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Popolazione con meno di 15 anni	Perc	Popolazione tra i 15 ed i 64 anni	Perc	Popolazione con più di 64 anni	Perc	Totale popolazione	Perc
A - Poli urbani	34151	12,0	186902	65,8	62790	22,1	283843	100,0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	82979	13,4	413225	66,6	124496	20,1	620700	100,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	50193	13,1	244567	64,0	87411	22,9	382171	100,0
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	7470 9174	10,4 2,8	365104 5559	50,9 3,5	140091 6963	19,5 3,7	579897 1696	100,0
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	128824 3314	11,5 1,9	657946 9862	60,3 2,3	280452 8995	25,2 8	106721 1121	100,0
Regione Marche	187675 1898	12,8 2,9	948798 9601	64,5 5,3	316751 3206	21,5 1,8	1453224 147	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2000

Indicatore 19: Struttura dell'economia

Declinazione dell'indicatore 19 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Occupazione nel settore agricolo	Perc. (su totale occupati)	Occupazione nel settore industriale	Perc. (su totale occupati)	Occupazione nel settore terziario	Perc. (su totale occupati)
A - Poli urbani	2763	2,4	32521	28,2	79990	69,4
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	9397	3,6	112413	43,3	137618	53,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	13034	8,2	73141	45,9	73223	45,9
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	2408 2738	10,2 9,4	102234 2611	43,4 43,5	108994 3644	46,3 47,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	2343 2471	5,5 5,7	205162 1103	48,4 48,3	195192 142	46,1
Regione Marche	299453 0403	5,0	248814 251789	41,5	321249 324617	53,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

Indicatore 21: Disoccupazione di lunga durata

Declinazione dell'indicatore 21 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Indice di possesso del Diploma scuola media superiore (19 anni e più)
A - Poli urbani	40.141,93
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	30.329,67
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	26.625,16
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	26.724,71
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	29.625,52
Regione Marche	31.032,47

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 2001

Indicatore 23: Infrastruttura Internet

Declinazione dell'indicatore 23 in relazione alla zonizzazione del PSR:

Classificazione delle macro-aree in base alla zonizzazione PSR	Popolazione residente	Popolazione con copertura DSL	Perc.
A - Poli urbani	283843288233	283843288233	100,0
C1 - Aree rurali intermedie industrializzate	620700655840	304143321493	49,0
C2 - Aree rurali intermedie a bassa densità abitativa	382171397266	167009473766	43,7
C3 - Aree rurali intermedie con vincoli naturali	5798973408	2209427962	38,1
D - Aree rurali con problemi di sviluppo	106721144062	5442858211	51,0
Regione Marche	14532241528809	826884869665	56,9

Fonte: Prima mappatura sulla connettività a Banda Larga nelle Marche - Regione Marche 2006; ISTAT 2005

INDICATORI COMUNI INIZIALI DI OBIETTIVO CONNESSI ALL'ASSE 3 DEL PSR

ASSE	Codice	Indicatore	Sottoindicatore	Significato/unità di misura	Quantificazione	Fonte
ASSE 3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	27	Agricoltori che esercitano altre attività lucrative	% componenti famiglia agricola (incluso conduttore) con attività extra agricole	Percentuale di famiglie agricole il cui reddito è integrato da altre attività non agricole	26,13	ISTAT 2003
	28	Sviluppo occupazionale del settore non agricolo	Occupazione nel settore secondario e terziario	Migliaia di occupati nei settori industria e servizi	707,3	ISTAT 2007
	29	Sviluppo economico del settore non agricolo	Valore aggiunto lordo nel settore secondario e terziario	Milioni di euro	35.952	ISTAT 2007
	30	Sviluppo del lavoro autonomo	Occupati indipendenti (migliaia)	Numero di lavoratori autonomi	201,70	ISTAT 2004
	31	Infrastruttura turistica in ambito rurale	Numero totale di posti letto in tutte le tipologie di accoglienza turistica	Numero di posti letto complessivi considerate tutte le tipologie di strutture di accoglienza (camping, residence, hotel, ecc.)	390.164	Eurostat 2005
	32	Diffusione dell'Internet nelle zone rurali	Persone residenti in comuni con copertura DSL	Popolazione potenzialmente utente di internet a banda larga	56,90	Regione Marche 2006
	33	Sviluppo del settore terziario	% Valore aggiunto del settore terziario sul Valore aggiunto lordo totale	(Valore Percentuale)	65,69	ISTAT 2007
	34	Migrazione netta	Tasso annuale di migrazione	[(Popolazione residente 2004 - popolazione residente 2003) - (Nati 2003 - Morti 2003)] / Popolazione residente 2003	1,36 ‰	Eurostat 2003
	35	Formazione continua nelle zone rurali	Percentuale della popolazione tra 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale	(Valore percentuale)	5,32	ISTAT 2005
Leader	36	Sviluppo dei gruppi di azione locale	Perc. popolazione in comuni ricadenti nei GAL previsti dal programma LEADER +	(Valore percentuale)	28,39	ISTAT 2005

1.1.1.5 Le aree Leader nel periodo 2000-2006

Profilo della zona del programma ed evoluzione del contesto

Il programma Leader + nelle Marche interessa un'area di circa 7.000 Km² pari al 69% della superficie totale regionale. I comuni dell'area sono 158 con un'incidenza di oltre il 64% del totale regionale.

La popolazione dell'area interessata al programma Leader + Marche è di circa 422.150 abitanti, pari ad oltre il 29% del totale regionale, per una densità di 63 abitanti per Km² contro 152 dell'area fuori Leader +.

Un'analisi di dettaglio del profilo dell'area d'intervento del Programma evidenzia che nella zonizzazione Leader + ricadono tutti i territori montani e pedemontani e collinari interne della regione Marche; risulta esclusa, invece, tutta la fascia costiera.

In tale quadro la zona ammessa registra unitarietà geografica e si caratterizza per un alto valore ambientale; ciò in considerazione anche della presenza sia di parchi a valenza nazionale che di aree protette e/o siti Natura (SIC), così come riportati nell'elenco del D.M. del 3.4.2000 pari a 80 siti e Zone di Protezione speciale (ZPS) come da DGR n. 1709/97 pari a 29 siti.

Sotto l'aspetto demografico si registra nell'area Leader + a seguito dell'aggiornamento dei dati al 2002 una riduzione dell'intensità demografica pari a 62,7 unità per Km² rispetto al 1999 (63,3 abitanti/Km²), in controtendenza rispetto a quanto determinato in sede di programmazione (Piano Leader regionale) con periodo di riferimento 1999/1996.

Per quanto concerne la distribuzione dei comuni per classi di densità abitativa i più rappresentati risultano quelli di piccola e piccolissima dimensione con oltre il 40% dei Comuni dell'area Leader + con meno di 51 abitanti per Km².

Per quanto riguarda la struttura demografica in linea con quanto evidenziato in sede di Piano Leader regionale, nell'area interessata al programma, l'indice di vecchiaia ha subito un'ulteriore peggioramento, aumentando la classe di età > 64 anni rispetto alle classi di età più giovani.

Si conferma pertanto un netto invecchiamento della popolazione nell'area d'intervento del programma, all'interno di una situazione generale della Regione Marche, il cui indicatore rileva valori superiori rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda il sistema economico dell'area Leader + si evidenzia una crescita delle unità locali nel periodo 2001/1991 pari a + 18,6%, corrispondente ad un incremento di + 31,3% per gli addetti.

Emerge pur all'interno di variazioni in negativo ed in positivo nel periodo di riferimento una consistente affermazione del tessuto di piccole e medie imprese nel territorio Leader con valori prossimi anche se inferiori a quelli regionali nel suo complesso.

Per quanto concerne gli aspetti occupazionali a livello regionale, di fatto riferibili in maggiore misura all'area Leader, si confermano gli andamenti registrati in fase di stesura del PLR, con un calo degli addetti nel settore agricolo e dell'industria ed un aumento nel settore dei servizi.

L'aumento contestuale nel settore dei servizi tende a compensare il calo negli altri settori determinando nel complesso un incremento del + 7,5% degli occupati nel periodo 1995-01.

Un'analisi di dettaglio dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione della regione Marche per sesso evidenzia al 2002 una netta situazione negativa per il sesso femminile rispettivamente con valori di 60,2% rispetto al 40,4% per il tasso di attività, il 38% contro il 58% per il tasso di occupazione ed il 6,4% contro il 3% per il tasso di disoccupazione.

Sotto l'aspetto del Valore Aggiunto regionale a prezzi correnti nel periodo di riferimento 1995/2001 si registra un costante calo dell'incidenza del settore agricolo sul totale, determinando un apporto sempre minore del settore primario sulla composizione del valore aggiunto regionale.

Analizzando nel dettaglio il settore agricolo, emerge una costante diminuzione delle aziende attive, compensato in misura poco rilevante da un aumento della superficie media aziendale. Correlando a tale dato un invecchiamento dei titolari delle aziende, emerge nell'area leader, come già evidenziato nel PLR, un

progressivo depotenziamento delle risorse umane occupate nel settore agricolo, che risultano viceversa un fattore strategico di sviluppo dell'area.

Secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura la situazione generale del settore agricolo, evidenzia 66.480 aziende per una superficie totale di oltre 712.000 Ha di cui la maggior quota a conduzione diretta del coltivatore.

Emerge una forte polverizzazione economica/produttiva delle aziende agricole tendente nell'area leader a registrare maggiori elementi di marginalità.

Si conferma la permanenza degli elementi strutturali delle imprese rispetto a quanto rilevato in sede di PLR, e nello specifico la bassa dimensione media delle aziende in termini di SAU, la forte incidenza di microimprese in termini di redditi lordi aziendali e l'elevata età media dei conduttori.

Sotto l'aspetto della multifunzionalità delle imprese, un elemento di rilievo è rappresentato dalla forte presenza del turismo rurale, frutto anche della precedente programmazione Leader.

Tale potenziale rappresenta una prospettiva di medio lungo periodo per la valorizzazione delle risorse locali, sia esse prodotti agroalimentari tipici e tradizionali che il paesaggio rurale e le ricchezze storico culturale ed ambientali.

1.1.1.6 La sintesi dell'analisi SWOT

Viene di seguito riportata la sintesi dei punti di forza e di debolezza emersi dall'analisi di contesto.

Tabella 3.10 ó Analisi SWOT di sintesi delle aree rurali marchigiane

Competitività			
n.	Punti di forza	n.	Punti di debolezza
1	La popolazione regionale è in crescita grazie ai flussi migratori	1	Forte invecchiamento della popolazione regionale sopra la media nazionale e particolarmente per la quota femminile
2	Diffusione della popolazione sul territorio grazie alla presenza di molti centri urbani medio-piccoli	2	Tendenza alla spopolamento delle aree interne e alla concentrazione della popolazione sulla fascia costiera e le aree periurbane
3	La ricchezza prodotta e il tasso di attività dei marchigiani sono superiori alla media nazionale	3	L'economia regionale negli ultimi anni ha subito una flessione in linea con il dato nazionale
4	Il tasso di disoccupazione è significativamente inferiore al dato nazionale e alla media europea	4	La spesa regionale in ricerca e sviluppo è bassa
		5	La produttività del lavoro è bassa
		6	Modesto livello formativo della popolazione in particolare nelle discipline tecnico-scientifiche
		7	Forti disparità tra uomini e donne nell'accesso al mercato del lavoro

Settore agricolo, agroalimentare e forestale			
n.	Punti di forza	n.	Punti di debolezza
5	La produttività del lavoro nel settore primario è più alta della media nazionale	8	L'agricoltura è un settore produttivo in declino
6	Presenza di aziende ben strutturate e con buone possibilità di sviluppo	9	Frammentazione della base produttiva agricola e bassa dimensione media delle aziende in termini sia di superficie che di dimensione economica
7	L'agricoltura in certi contesti ha una valenza oltre che economica, sociale e ambientale	10	Gli orientamenti produttivi prevalenti nella regione sono a basso valore aggiunto
8	Il comparto agroalimentare regionale è in crescita e ha performance economiche migliori di altri comparti produttivi extra-agricoli	11	Diminuzione del valore reale della produzione nell'ultimo decennio ad eccezione della zootecnica da carne
9	Processo di qualificazione di parte della produzione cerealicola	12	Gli imprenditori agricoli marchigiani sono in continua diminuzione ed i più anziani d'Italia
10	Buona presenza di prodotti tradizionali e di prodotti a denominazione di qualità e recente implementazione del marchio regionale di qualità QM	13	Scarsa cultura imprenditoriale anche legata al basso livello formativo degli imprenditori agricoli
11	La produzione vinicola ha seguito un processo di progressiva qualificazione e oggi il 70% della produzione è certificata	14	Minimo livello di informatizzazione delle aziende agricole marchigiane
12	La carne bovina certificata è in crescita in termini sia di produzione che di domanda	15	Basso potere contrattuale degli agricoltori nei confronti dei soggetti esterni (banche, GDO)
13	L'agricoltura biologica è una realtà rilevante nella regione e può rappresentare un'opportunità per comparti in difficoltà quale quello cerealicolo	16	Sviluppo embrionale delle funzioni amministrative ed organizzative di molte aziende agricole e struttura finanziaria non sempre efficiente
14	Presenza di produzioni forestali non legnose, quali i tartufi, di eccellenza e con buone performance economiche	17	Basso livello di integrazione di filiera
		18	Il settore cerealicolo, il più importante in termini sia di superfici investite che di valore della produzione, sta subendo un notevole ridimensionamento per effetto della RMT della PAC
		19	Le industrie alimentari marchigiane hanno piccole dimensioni e non sempre un adeguato livello tecnologico
		20	Basso utilizzo del bosco a fini produttivi e dimensione mediamente ridotta degli imboschimenti produttivi
		21	La frammentazione dell'offerta e la scarsa organizzazione commerciale caratterizzano i principali comparti produttivi marchigiani
		22	Inadeguatezza dei servizi di consulenza aziendale sugli aspetti riguardanti la logistica e il marketing

Ambiente e spazio rurale			
n.	Punti di forza	n.	Punti di debolezza
15	Territorio rurale ad alta valenza ambientale e paesaggistica con una % di aree agricole ad alto valore naturalistico superiore alla media nazionale	23	Progressivo abbandono dei territori marginali e invecchiamento della popolazione nelle aree svantaggiate
16	Aumento delle superfici boscate di cui il 44% circa è ad alto valore naturalistico	24	Nelle aree svantaggiate le redditività e la PLV delle aziende agricole è particolarmente bassa
17	Una quota rilevante del territorio (70%) è gestita da aziende agricole	25	Difficoltà di gestione dei pascoli dovuta alla frammentazione della proprietà nelle aree montane
18	La zootecnia estensiva nelle aree interne svantaggiate è una scelta produttiva redditiva e compatibile con la tutela dell'ambiente	26	Basso impiego in agricoltura delle varietà erbacee tradizionali
19	Presenza di oltre 50 genotipi tradizionali di specie erbacee e di varietà locali arboree classificate e conservate	27	Presenza di tipi forestali autoctoni a rischio
20	Forte varietà di habitat e rilevante presenza di specie protette nelle aree Natura 2000 marchigiane	28	Livello conoscitivo delle specie animali e vegetali da tutelare non sufficiente
21	La rilevanza dell'agricoltura nelle aree Natura 2000 marchigiane, in termini di superficie agricola utilizzata, è superiore al dato nazionale	29	La fonte primaria di approvvigionamento idrico per l'irrigazione è costituita da acque sotterranee, condizione non coerente con la tutela e conservazione della risorsa idrica
22	Buona qualità delle acque superficiali nelle zone interne e miglioramento tendenziale nelle zone di foce	30	Qualità scadente delle acque sotterranee con particolare riferimento, per quanto riguarda la presenza di nitrati, alle zone collinari e vallive delle province di Ancona e Pesaro
23	Basso carico zootecnico e ridotta superficie irrigua	31	Le Zone Vulnerabili da Nitrati rappresentano il 12% del territorio regionale e si localizzano prevalentemente nelle zone di pianura circostanti i corsi d'acqua
24	L'irrigazione avviene per lo più con metodi che garantiscono il risparmio idrico	32	Le aree agricole di pianura sono quelle che presentano maggiori caratteri di vulnerabilità alla contaminazione delle acque profonde e superficiali da sostanze chimiche
25	Tendenziale riduzione dei seminativi a favore di foraggiare e prati-pascoli anche per effetto della riforma di medio termine della PAC	33	Crescita nel periodo 1990-2002 delle emissioni totali di gas climalteranti nelle Marche
26	Una prima analisi delle pressioni di tipo agricolo effettive (e non potenziali), legato all'utilizzo dei concimi azotati e degli affluenti zootecnici, permette di evidenziare nell'ambito delle ZVN diversi livelli di pericolosità evidenziando la presenza di aree con un basso livello di pericolosità	34	Contributo del settore agricolo alle emissioni di gas climalteranti nelle Marche pari a circa il 10%
27	Tendenza alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti legate ai settori agricoli e pastorali (in particolare metano e protossido di azoto)	35	Assenza di produzione di energia da biocombustibili
28	Il potenziale di assorbimento di carbonio nel periodo 2008-2012 da parte del settore forestale è stimabile in 0.112 Mton CO ₂ eq.	36	Il rischio di erosione dei suoli riguarda circa il 25% della superficie regionale e si localizza prevalentemente nelle aree agricole collinari
29	La produzione di energia da biomasse e da biogas può ridurre la CO ₂ di 480.000 ton/anno	37	Generale carenza di sostanza organica nei suoli regionali, più marcata nei terreni agricoli collinari
30	Gli incendi boschivi non rappresentano un fenomeno grave sia come numero di eventi che come superficie percorsa anche grazie all'attuazione di interventi preventivi	38	Il fenomeno del rischio idraulico per effetto dell'esondazione dei corsi d'acqua è in crescita nella regione
31	Le foreste nelle Marche assolvono più a funzioni ambientali che non a funzioni produttivo-legnose	39	Il rischio frane riguarda una porzione consistente del territorio marchigiano (17%)
32	Il 45% della superficie delle aree Natura 2000 nelle Marche è costituita da boschi che svolgono anche una funzione protettiva del suolo dai fenomeni di erosione e dissesto	40	Difficoltà di gestione delle foreste dovuta alla frammentazione della proprietà forestale
33	Le superfici a biologico rappresentano il 12% della SAU regionale	41	Nelle aree più vocate l'agricoltura intensiva ad alta meccanizzazione ha provocato una semplificazione ed omogeneizzazione del paesaggio rurale

<i>Economia e qualità della vita nelle aree rurali</i>			
n.	Punti di forza	n.	Punti di debolezza
34	Buon livello di qualità della vita nelle Marche	42	Basso tasso di attività nelle aree rurali più interne
35	Forte aumento del flusso turistico nel periodo 1993-2003 (+ 48%)	43	Maggiori difficoltà di accesso ai servizi per imprese e cittadini nelle aree rurali interne
36	Costante incremento degli arrivi di turisti nelle località montane e nelle città d'arte che cominciano a fungere anche da porte d'accesso alle aree protette	44	Basso ricorso delle imprese agricole alle attività multifunzionali
37	Nel periodo 1998-2003 gli agriturismi sono cresciuti del 40%	45	Riduzione delle aziende agrituristiche che offrono servizi ricreativi, culturali ecc, in netta controtendenza col dato nazionale
38	Crescita del fenomeno delle fattorie didattiche	46	Frammentazione dell'offerta di cultura
39	Presenza diffusa di borghi antichi di piccole e piccolissime dimensioni	47	I musei più piccoli dei centri minori hanno maggiori problemi di gestione e di equilibrio economico
40	Patrimonio storico-architettonico diffuso e di particolare pregio	48	La popolazione è frammentata e dispersa su un numero elevato di Comuni di piccole o piccolissime dimensioni aumentando i costi del sistema dei servizi
41	Patrimonio culturale particolarmente elevato in termini sia di presenza di musei e biblioteche che di patrimonio archeologico	49	Il carattere socio territoriale delle aree rurali marchigiane è molto diversificato
42	Buon livello generale in termini di infrastrutture sociali	50	Le aree rurali marginali sono penalizzate in termini di dotazione di strutture scolastiche rispetto ai poli urbani e alla fascia costiera e di accessibilità ai servizi scolastici e ad altri servizi quali farmacie, sportelli bancari
43	La spesa sociale media pro-capite nelle Marche è in linea con quella media nazionale, anche se leggermente inferiore	51	L'offerta di servizi alla popolazione è prevalentemente ancorata a livello comunale
		52	Storica carenza di infrastrutture di grande comunicazione sul territorio
		53	Generale carenza di diffusione e della Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sul territorio regionale (il 43% dei comuni non ha copertura ADSL, solo una famiglia su due possiede un PC)
		54	Distacco tecnologico tra i comuni della costa e quelli dell'entroterra in termini di disponibilità di servizi avanzati ICT e a banda larga